LUISS

Corso di laurea in Scienze Politiche

Cattedra di Studi Strategici

L'Ultima Ombra di Kabul:

Il fallimento informativo nella guerra asimmetrica: intelligence, tecnologia e limiti della controinsurrezione in Afghanistan (2001–2021)

Dinamiche operative e decisionali nel conflitto afghano: dalla guerra al terrorismo al crollo di Kabul

Prof. Andrea Gilli

RELATORE

Giovanni Massimo di Napoli - 103792

CANDIDATO

Anno Accademico 2024/2025

INDICE

INTRODUZIONE **1**

CAPITOLO 1 - LA DIMENSIONE OCCULTA DEL CONFLITTO AFGHANO: TRA SPIONAGGIO E COVERT ACTION **7**

1.1 Il ruolo dello spionaggio internazionale. Operazioni di intelligence e sorveglianza lungo il confine afghano-pakistano 8

1.2 Operazioni coperte delle potenze globali 9

1.3 Impatto delle attività di intelligence sulle dinamiche del conflitto 11

1.4 Attori principali coinvolti nello spionaggio e nelle covert action 12

1.5 Conseguenze geopolitiche delle operazioni occulte 13

1.6 Analisi delle fonti e delle testimonianze sulle attività segrete 14

1.7 Relazioni operative e strategiche tra la CIA, l'intelligence statunitense e le forze afghane dal 2001 al 2021: ruolo nella fase finale della guerra e nel ritiro degli Stati Uniti, critiche e difese 16

1.8 Collaborazione operativa tra CIA, intelligence USA e forze afghane (2001-2021) 17

1.9 Strategie di intelligence e obiettivi statunitensi in Afghanistan 18

1.10 Evoluzione del ruolo della CIA nella fase finale della guerra (2019-2021) 20

1.11 Coinvolgimento della CIA e dell'intelligence USA nel ritiro americano 21

1.12 Critiche alle operazioni e alle strategie della CIA e dell'intelligence USA 22

1.13 Difese e giustificazioni delle azioni della CIA e dell'intelligence USA 23

CAPITOLO 2 - LA GUERRA INVISIBILE: DRONI, PARADOSSO DEL CONTROTERRORISMO E OPERAZIONI SPECIALI DI INTELLIGENCE IN AFGHANISTAN (2001-2021) **26**

2.1 Evoluzione delle strategie di controterrorismo in Afghanistan (2001-2021) 27

2.2 Ruolo dei droni nelle operazioni militari e di intelligence 29

2.3 Uccisioni mirate: obiettivi, metodi e implicazioni etiche 30

2.4 Coordinamento tra CIA, DoD e altre agenzie nelle covert operations 31

2.5 Impatto delle operazioni speciali sulla sicurezza e sulla popolazione civile 32

2.6 Il paradosso del controterrorismo: efficacia e conseguenze a lungo termine 34

2.7 Analisi delle principali operazioni e casi studio 35

2.8 Implicazioni geopolitiche e future prospettive dell'impiego dei droni 37

2.9 Panoramica sulla strategia COIN e sulle operazioni civili-militari in Afghanistan 38

2.10 Fondamenti della strategia COIN in Afghanistan 39

2.11 Programmi civili-militari: obiettivi e implementazione 40

2.12 Ruolo della popolazione locale: supporto e ostilità 41

2.13. Analisi dell'efficacia delle strategie COIN e civili-militari 43

2.14 Operazione Neptune Spear: contesto e pianificazione 44

2.15 Collaborazione tra intelligence e forze speciali nell'Operazione Neptune Spear 45

2.16 Impatti delle operazioni speciali sulla percezione della popolazione locale 46

2.17 Lezioni apprese e implicazioni future per le strategie COIN 47

CAPITOLO 3 - QUANDO L'INTELLIGENCE SBAGLIA: IL COLLASSO DELL'AFGHANISTAN COME LEZIONE STRATEGICA 49

3.1 Dipendenza dalle forze e risorse internazionali 51

3.2 Impatto degli accordi di Doha sul contesto strategico 52

3.3 Limiti dell'intelligence nella valutazione della resilienza afghana 53

3.4 Conseguenze operative delle carenze strutturali 54

3.5 Lezioni strategiche per il futuro delle operazioni di intelligence 55

3.6 La dipendenza logistica e operativa delle Forze di Difesa e Sicurezza Nazionali Afghane 57

3.7 Struttura e ruolo delle Forze di Difesa e Sicurezza Nazionali Afghane (ANDSF) 58

3.8 Dipendenza logistica delle ANDSF dagli Stati Uniti 59

3.9 Dipendenza operativa delle ANDSF dagli Stati Uniti 60

3.10 Impatti della dipendenza sulle capacità autonome delle ANDSF 62

3.11 Strategie di infiltrazione talebana nelle ANDSF e nelle istituzioni afghane 63

3.12 Tecniche di guerra psicologica adottate dai talebani 64

3.13 Conseguenze della guerra psicologica sulla coesione e morale delle ANDSF 66

3.14 Analisi delle interazioni tra dipendenza, infiltrazione e destabilizzazione 67

3.15 Implicazioni dell'Eccesso di Tecnologia e della Carenza di HUMINT nelle Operazioni sul Campo: Vulnerabilità e Sottovalutazione delle Dinamiche Tribali e del Consenso Popolare 69

3.16 Impatto dell'Eccesso di Tecnologia sull'Efficacia Operativa 72

3.17 Conseguenze della Carenza di HUMINT sul Campo 73

3.18 Vulnerabilità Intrinseche della HUMINT 74

3.19 Sottovalutazione delle Dinamiche Tribali nelle Operazioni 75

3.20 Influenza del Consenso Popolare sulle Missioni 75

3.21 Strategie per Integrare Tecnologia e HUMINT 76

CONCLUSIONE **78**

BIBLIOGRAFIA **84**

ARTICOLI SU RIVISTE ACCADEMICHE **84**

ARTICOLI GIORNALISTICI / THINK TANKS / REPORT ISTITUZIONALI **84**

ARTICOLI SCIENTIFICI / PREPRINT **86**

INTRODUZIONE

È stata la guerra più lunga nella storia degli Stati Uniti, iniziata l'11 settembre 2001 in nome dell'Occidente e conclusasi vent'anni dopo quando Washington si è ritirata da Kabul nell'agosto 2021. All'inizio dell'anno, gli Stati Uniti hanno lanciato l'Operazione Enduring Freedom per distruggere il regime talebano che offriva rifugio ad al-Qaeda e per prevenire ulteriori attacchi sul suolo occidentale. Questo ha portato la missione da un'azione semplice a un'operazione di controinsurrezione (COIN) e costruzione della nazione a tutti gli effetti, con la NATO e altri alleati internazionali che aiutavano a stabilizzare il paese. Il risultato, tuttavia, è stato che dopo 20 anni di duro lavoro e grandi quantità di denaro, il governo afghano sostenuto dall'Occidente è crollato nel giro di settimane nell'estate del 2021, dando ai talebani la possibilità di prendere rapidamente il controllo del potere. Il prezzo del conflitto è stato considerevole: si stima che gli Stati Uniti abbiano speso più di 2 trilioni di dollari e perso più di 2.400 soldati americani, oltre a centinaia di migliaia di vittime afghane (per lo più civili). L'Afghanistan è effettivamente tornato al punto di partenza con la ripresa dell'Emirato Islamico dei Talebani, rappresentando un fallimento degli obiettivi strategici americani nonostante decenni di investimenti militari. L'intelligence è stata al centro della strategia militare e antiterrorismo americana in questo conflitto ventennale. La comunità di intelligence degli Stati Uniti, in particolare la CIA, ha sostenuto operazioni convenzionali in segreto e con intelligence sul campo fin dall'inizio dell'invasione. Nel 2001, agenti della CIA e forze speciali hanno creato sinergie con gruppi locali dell'Alleanza del Nord per rovesciare i talebani. Hanno sfruttato reti di contatti formate durante la resistenza antisovietica degli anni '80. Negli anni successivi, la raccolta di intelligence degli Stati Uniti ha utilizzato su larga scala HUMINT e SIGINT (Signals Intelligence) in modo coordinato per coprire il terreno da un lato densamente popolato da informatori e risorse surrettizie per ottenere informazioni di prima mano e dall'altro altamente avanzato tecnologicamente (intercettazioni elettroniche, satelliti, droni) per monitorare le comunicazioni nemiche al fine di raggiungere obiettivi importanti. La guerra in Afghanistan è stata infatti un luogo dove hanno anche messo alla prova quelle capacità: nell'ottobre 2001, gli Stati Uniti hanno lanciato il loro primo attacco con drone armato nel tentativo di uccidere il leader talebano Mullah Omar con un Predator, il cui obiettivo era il dispiegamento di un missile. Nei successivi anni, i droni (MQ-1 Predator, MQ-9 Reaper ecc.) sono diventati una parte onnipresente del teatro afghano, i droni armati consentono una ricognizione persistente e attacchi mirati da una distanza e integrazione con le truppe di terra conducendo un'interrogazione estesa del loro movimento verso i siti obiettivo. L'intelligence è quindi la spina dorsale della controinsurrezione americana, consentendo un targeting accurato (incluso l'uccisione di comandanti terroristi, ecc.), nonché capacità analitiche e strumenti di decisione strategica per prendere decisioni nella "guerra al terrore". Questo capitolo analizza criticamente questi

aspetti della ricerca ed è diviso in tre sezioni principali. Il primo capitolo disseziona come gli Stati Uniti abbiano condotto segretamente operazioni in Afghanistan, e guarda specificamente all'intelligence tradizionale: copre cose come l'uso di informatori nelle operazioni HUMINT, agenti sotto copertura come agenti tattici, forze locali, dove SIGINT e sorveglianza elettronica sono anche utilizzati per raccogliere informazioni sul nemico. Il Capitolo 2 copre l'evoluzione della guerra con i droni e l'intelligence cibernetica nella guerra afghana, e descrive come le armi e le nuove tecnologie dell'informazione siano state incorporate nella dottrina della controinsurrezione (COIN) degli Stati Uniti: discute le operazioni di attacco "Over the Horizon" da droni pilotati a distanza, l'analisi cibernetica delle comunicazioni nemiche, e quanto sia impegnativa l'implementazione di tecnologie avanzate in un ambiente di guerra asimmetrica. Infine, nel terzo capitolo, ricostruisce la caduta del governo afghano nell'agosto 2021 e analizza gli errori analitici e strategici commessi: esamina le ragioni del disastro finale a sorpresa del fallimento nei rapporti di intelligence (non è riuscito a rilevare la velocità dell'avanzata dei talebani) e fallimenti nella strategia politica e militare, fino a quando il lettore può estrarre lezioni per le limitazioni strutturali del piano adottato. Uno degli elementi ricorrenti di questo argomento è la dicotomia sul discorso umanitario ufficiale e il fatto della guerra afghana. I politici occidentali, nel frattempo, avevano spesso inquadrato l'intervento in Afghanistan in termini molto elevati di sollievo: la missione era "un impegno" per liberare il popolo afghano dall'oppressione e portare loro democrazia, diritti umani (in particolare delle donne) e sviluppo socio-economico, uno sforzo di costruzione dello stato con pesanti conseguenze umanitarie. La guerra stessa ha poi assunto un significato molto più oscuro e pragmatico poiché era essenzialmente un conflitto armato ad alta intensità, segnato da una guerra segreta con potere aereo, bombardamenti con un pesante prezzo inflitto alla popolazione civile. Gli obiettivi, sebbene grandiosi, sono stati minati dal fatto che sul campo c'erano molte contraddizioni nella narrazione: i raid notturni e gli attacchi con droni erano così comuni da uccidere frequentemente non combattenti, generando intensa paura e amarezza tra i cittadini comuni. È tipico che lo sforzo bellico sia stato speso per vent'anni in eccesso di due trilioni di dollari rispetto a solo progetti minori per ripristinare la vita civile (scuole, ospedali, infrastrutture) che indica in qualche misura la mancanza di credibilità degli sforzi occidentali per promuovere la causa della democrazia e del benessere in Afghanistan. Questa contraddizione tra retorica umanitaria e realtà del conflitto è centrale nella tesi: l'infusione di ideali di libertà e progresso si è scontrata con i requisiti di sicurezza e realpolitik che hanno creato una frattura che sarà criticamente analizzata nei capitoli successivi. Ovvero, quanto dell'intervento afghano (genuinamente motivato dalla costruzione della nazione e dalla protezione dei diritti) era dietro le quinte, o è la cosiddetta "missione civilizzatrice" una finzione che ha aiutato a velare un'operazione che si è svolta usando il potere fino alla fine, risultando tristemente nelle vite della nazione partecipante.

I risultati e le aree di riflessione di rilievo presentati nei tre capitoli sono molto interessanti. Innanzitutto, l'analisi delle operazioni sotto copertura sostenute dall'intelligence americana ha rivelato che, sebbene siano stati ottenuti alcuni guadagni tattici nella guerra (si noti che diversi leader di al-Qaeda e talebani sono stati eliminati nel corso degli anni), tali sforzi non hanno colmato importanti lacune nella comprensione locale. L'intelligence statunitense ha finora lottato per mantenere una presenza pervasiva sul suolo afghano: la forte dipendenza da fonti tecnologiche, così come da intermediari locali, ha limitato la comprensione del paese della realtà negli aspetti socio-politici. Il capitolo iniziale ha mostrato che l'HUMINT era uno strumento importante ma problematico: ottenere informazioni affidabili e accurate comportava la costruzione di reti di fiducia sia con la popolazione che con i leader tribali, un procedimento lento e costoso. Fondamentalmente, molti ufficiali sul campo hanno scoperto che solo dopo mesi o anni di contatto costante, spesso condividendo innumerevoli tazze di tè con notabili locali, gli informatori afghani hanno appreso informazioni utili sull'attività degli insorti. Questa parte ha attirato l'attenzione sulle limitazioni strutturali di un modello di controinsurrezione dall'alto verso il basso: senza un autentico coinvolgimento con la società afghana, anche le migliori operazioni speciali e incursioni clandestine potevano solo raggiungere le persone superficialmente, senza mai veramente conquistare i "cuori e le menti" della popolazione per il resto della sua vita. In secondo luogo, un'indagine sulla guerra dei droni e sull'intelligence cibernetica (capitolo due) ha dimostrato che la superiorità tecnologica da sola non garantirà la vittoria in una guerra asimmetrica. L'uso estensivo di droni armati "la firma" della guerra afghana deve aver dato agli Stati Uniti un certo vantaggio tattico, in grado di sorvegliare il terreno 24 ore su 24, colpire obiettivi di alto profilo da una distanza senza costi immediati per i propri soldati. Dal 2001 al 2021, i droni hanno abbattuto un gran numero di comandanti talebani e figure di spicco nei militanti che combattevano l'insurrezione, sembrando risolvere il problema con l'alta tecnologia. Ma lo studio ha sottolineato come queste piattaforme non abbiano fornito la "bacchetta magica" per sconfiggere un'insurrezione fondamentalmente radicata e determinata come quella dei talebani. Invece, oltre alle vittorie tattiche, ci sono stati effetti collaterali disastrosi; nonostante la precisione affinata delle armi di ultima generazione, i bombardamenti dei droni hanno anche causato significative vittime civili e hanno portato a diversi incidenti tragici, ripetutamente, in particolare nelle province remote. Come notato sopra, sia queste vittime che le condizioni di terrore create dalla costante presenza di velivoli armati in aria hanno causato un profondo risentimento tra la popolazione locale e hanno minato la credibilità del governo sostenuto dall'Occidente, alimentando la propaganda talebana. Inoltre, le capacità di intelligence cibernetica e sorveglianza elettronica, che potevano intercettare comunicazioni e accumulare enormi quantità di dati si sono spesso dimostrate incapaci di distinguere in certi momenti i combattenti dai civili, o di comprendere i motivi e le forze nascoste nei segnali. Emblematico, in questo caso particolare, è l'ex direttore della CIA Michael Hayden che scrive della

pratica: "Uccidiamo persone basandoci sui metadati", una concessione che attesta sia la fedeltà agli strumenti tecnologici di analisi, sia il potenziale fondamentale di rischio nelle sue versioni più spersonalizzate. Così conclude il secondo capitolo: l'innovazione tecnologica (droni, sorveglianza satellitare, guerra cibernetica) ha cambiato il volto delle operazioni (risparmiando costi umani per le forze occidentali, aumentando il potere di uccidere il nemico), ma non ha necessariamente mitigato le vulnerabilità strategiche della campagna: la controinsurrezione non può funzionare a meno che non guadagni la fiducia della popolazione e isoli politicamente i ribelli. Infine, la revisione della caduta finale del regime afghano nel 2021 (capitolo tre) ha messo in luce significativi errori di calcolo commessi dall'intelligence e dai politici americani. Le valutazioni ufficiali della resilienza del governo di Kabul erano spettacolari fuori quadro: diversi mesi prima della catastrofe finale, i rapporti di intelligence stimavano che la capitale afghana sarebbe sopravvissuta diverse settimane, o addirittura mesi, dopo il ritiro delle truppe americane, mentre in realtà, Kabul è caduta nelle mani dei talebani in pochi giorni. Questa divergenza tra ciò che era stato promesso e ciò che è stato consegnato ha spinto molti osservatori a essere franchi nelle loro descrizioni di un "fallimento dell'intelligence", attribuendo i fallimenti alla sottovalutazione della forza dei talebani e alla sopravvalutazione della determinazione e della forza dell'esercito afghano da parte delle agenzie di intelligence americane. Infatti, la rapida sconfitta delle forze di sicurezza afghane, teoricamente molto superiori in numero e addestramento, 350.000 sulla carta contro circa 60-70.000 insorti ha, radici profonde in problemi che l'intelligence occidentale non è riuscita a identificare o non è stata in grado di leggere in modo tempestivo. Il collasso dell'apparato statale di Kabul è stato guidato da forze endogene che sono state frequentemente escluse da visioni ottimistiche: la corruzione diffusa ai massimi livelli che aveva gonfiato artificialmente i ranghi dell'esercito con migliaia di "soldati fantasma", la mancanza di volontà e mezzi tra le truppe governative (erano mal pagate e mal equipaggiate, e intere unità mancavano di munizioni e forniture di base), e una dipendenza psicologica dal supporto americano tale che, una volta dichiarato il ritiro americano, molte unità pensavano che la guerra fosse già finita. Tali elementi tradiscono debolezze analitiche e strategiche (cioè, che l'intelligence tecnologica non è stata in grado di comprendere la portata della sfiducia e della disaffezione nell'esercito e nella società afghana e che l'intelligence politica ha mantenuto una postura di una teoria secondo cui addestrare e armare un esercito moderno avrebbe fornito stabilità, piuttosto che consentire la legittimità a lungo termine del governo di Kabul). La lezione, tuttavia, è chiara: vent'anni di intervento non sono stati sufficienti per formare un solido quadro istituzionale in Afghanistan, e la fine improvvisa nell'estate del 2021 ha fatto poco più che rovesciare ciò che si affermava essere progresso e ripristinare i talebani stessi che si intendeva sconfiggere. Una conclusione comune tra queste è che qualsiasi approccio all'intelligence e alla sicurezza basato quasi interamente sul potere tecnologico e che non rifletta necessariamente dove si trova dovrebbe risultare insufficiente. La lezione afghana è che nelle guerre

asimmetriche, dove nessuno conosce ogni civile e il nemico è ovunque nel paese, e la linea tra soldato e civile è sfumata al meglio, essere un passo avanti con armi avanzate e sorveglianza elettronica non è sufficiente per vincere le guerre. L'"intelligence remota" che molti desiderano (la cosiddetta intelligence oltre l'orizzonte che si basa su droni, satelliti e intercettazioni) non può sostituire la conoscenza unica di un essere umano che vive sul campo. Perché, "l'intelligence è fatta di persone" soprattutto, senza conoscere e comprendere la cultura locale, le dinamiche tribali e le esperienze delle persone comuni, i dati raccolti sono suscettibili di interpretazione errata, o semplicemente diventano inutili. Nel contesto afghano, le forze occidentali si sono spostate in gran parte da grandi basi e città verso aree urbane con un collegamento minimo con i villaggi rurali, in particolare quelli più periferici; ha aperto opportunità per i talebani di mescolarsi con la popolazione, riorganizzarsi in un modo non visto dietro il radar e presentare gli stranieri come occupanti per seminare ostilità popolare. Questa lezione è importante per le nuove strategie da seguire: in assenza di "occhi e orecchie" integrati profondamente nelle pratiche native, non importa quanto avanzate diventino le nostre macchine di sorveglianza, esse comunque finiranno per "navigare al buio". Le implicazioni per l'intelligence occidentale sono strategiche. La prima opzione sarebbe ripensare l'equilibrio tra tecnologia e fattore umano: investire di più nella formazione di agenti che possano interagire con le comunità locali, nelle competenze linguistiche e culturali, e costruire partenariati a lungo termine che possano allertare in tempo, consentendo di fornire le informazioni qualitative che nessun satellite può fornire. Infatti, nella valutazione delle situazioni locali, dovremmo adottare un atteggiamento più umile e genuino: l'esperienza afghana mette in luce i rischi di fidarsi troppo dei metodi predittivi ottimistici e di vedere i dati attraverso la lente delle assunzioni occidentali, non riuscendo a vedere gli indicatori di avvertimento che erano già dietro l'angolo (ad esempio, la corruzione su scala locale e persino internazionale, la percepita mancanza di legittimità del governo centrale). In breve, la missione degli Stati Uniti e la sconfitta degli alleati americani in Afghanistan e in altri casi è una lezione che la storia deve insegnare. Ha lasciato esposte le restrizioni su un paradigma di intervento di 'potere' come dominio militare e tecnologico e come 'potere e tecnologia' non siano sufficienti quando una strategia politica lungimirante non corrisponde alla realtà a livello di realtà sul campo. L'intervento afghano, quindi, è vitale sia come avvertimento di intelligence che come stimolo all'azione, per il futuro dell'intelligence e delle operazioni occidentali in situazioni di conflitto asimmetrico. Ciò che insegna è questo: fissare obiettivi realistici ben adattati alle condizioni locali, integrare le capacità tecnologiche con un solido lavoro di intelligence umana sul campo, concentrarsi sulla costruzione della fiducia nelle popolazioni coinvolte, senza la quale qualsiasi vittoria militare sarà temporanea. È solo una revisione critica e completa degli errori commessi, nonché un approccio più completo ed efficace alla sicurezza internazionale, che può evitare un altro caso tragico, come quello in Afghanistan. Trasformare l'"ultima ombra di Kabul" in un'opportunità di cambiamento significa

dedicarci a garantire che i momenti drammatici di questo conflitto guidino un rinnovato focus sulle strategie di intelligence e difesa che siano meglio posizionate per affrontare le sfide del conflitto del XXI secolo in un modo più umanizzato, rispettando le realtà umane locali.

CAPITOLO 1 - LA DIMENSIONE OCCULTA DEL CONFLITTO AFGHANO: TRA SPIONAGGIO E COVERT ACTION

La dimensione occulta del conflitto afghano si caratterizza per l'impiego di strategie di spionaggio e operazioni coperte, in cui l'aggressore mira a rimanere invisibile agli occhi delle controparti12. In questo contesto, l'avversario possiede o acquisisce la conoscenza delle dinamiche dei sistemi coinvolti, come i sistemi ciber-fisici (CPS), e sfrutta tale conoscenza per condurre attacchi che alterano il funzionamento del sistema senza destare sospetti tra gli operatori responsabili della sicurezza3. Un esempio emblematico di queste operazioni è rappresentato dalla manipolazione occulta dei dati di navigazione di veicoli aerei multirotore (MAV), ottenuta tramite tecniche di jamming e spoofing dei segnali GPS. In tali scenari, l'aggressore modifica i dati di navigazione (ad esempio, scambiando le coordinate x e y delle traiettorie) e maschera le alterazioni fornendo informazioni false agli operatori, così che il sistema appaia funzionante normalmente agli osservatori esterni.

Le operazioni coperte si articolano attraverso la fusione di tracce di navigazione manipolate e genuine, rendendo difficile per il difensore distinguere tra dati autentici e dati alterati. Il difensore, per contrastare tali minacce, adotta processi di apprendimento volti a dedurre le intenzioni dell'avversario e a identificare le risorse sacrificabili come danni collaterali, talvolta utilizzando approcci di teoria dei giochi4. Questa strategia può includere la concessione di vittorie tattiche all'avversario, con l'obiettivo di ridurne il potere nel lungo termine e rafforzare i processi difensivi. L'evoluzione dinamica delle strategie di attacco e difesa porta a una convergenza tra la percezione del sistema da parte dell'aggressore e quella del difensore, con la possibilità che il successo dei processi di apprendimento difensivo aumenti la probabilità di tale convergenza.

Il conflitto afghano si inserisce in un quadro storico complesso, caratterizzato da una lunga serie di interventi stranieri, instabilità politica interna e una crescente presenza di attori non statali. Dopo la caduta del regime talebano nel 2001, a seguito dell'intervento militare guidato dagli Stati Uniti, il paese ha vissuto una fase di transizione politica segnata dall'ascesa di nuovi leader come Hamid Karzai e, successivamente, Ashraf Ghani. Tuttavia, la situazione di sicurezza è rimasta precaria, con un aumento degli attacchi contro operatori umanitari e convogli militari stranieri, come evidenziato dall'imboscata dei talebani contro un convoglio di caschi blu delle Nazioni Unite nella provincia di Kunduz, che ha causato numerose vittime e feriti. La missione delle Nazioni Unite in Afghanistan

[1] Peter W. Singer. Winning the War of Words: Information Warfare in Afghanistan October 23, 2001
[2] Graeme Herd. The Causes and the Consequences of Strategic Failure in Afghanistan? August 2021, Number 068
[3] Craig Whitlock The Washington Post – Afghanistan Papers Dec. 9, 2019
[4] Alessandro Orsini, Teoria sociologica classica e contemporanea. 11 settembre 2024

(UNAMA) ha sottolineato il peggioramento delle condizioni di sicurezza nel paese, con una recrudescenza delle violenze e delle attività ostili da parte dei gruppi insorgenti.

Le relazioni regionali hanno ulteriormente complicato il quadro del conflitto. Il Pakistan, pur dichiarando una posizione di neutralità, ha mantenuto rapporti ambigui con Kabul, alimentando la sfiducia da parte del governo afghano e ostacolando la cooperazione bilaterale. Episodi come la fuga di Osama Bin Laden da Tora Bora, facilitata da reti di guerriglieri legati ad al-Qaeda come la rete Haqqani, hanno evidenziato la presenza di una fitta rete di supporto transfrontaliero e la difficoltà di esercitare un controllo effettivo sulle aree di confine5. In risposta a queste minacce, le forze speciali statunitensi hanno istituito centri di comando vicino al confine tra Afghanistan e Pakistan, dedicati alle operazioni di intelligence, sorveglianza e controterrorismo, nel tentativo di monitorare e contrastare le attività dei gruppi armati e dei loro sostenitori regionali. In questo contesto, il conflitto afghano si è configurato non solo come una guerra convenzionale, ma anche come un teatro di operazioni coperte e attività di spionaggio, che hanno contribuito a rendere ancora più complessa la dinamica della sicurezza nazionale e internazionale[6].

1.1 Il ruolo dello spionaggio internazionale. Operazioni di intelligence e sorveglianza lungo il confine afghano-pakistano

Nel contesto del conflitto afghano, il ruolo dello spionaggio internazionale si è manifestato in modo particolarmente evidente nelle operazioni di intelligence e sorveglianza condotte lungo il confine tra Afghanistan e Pakistan. Dopo la fuga di Osama Bin Laden da Tora Bora, avvenuta con il supporto di guerriglieri legati alla rete Haqqani, le forze speciali statunitensi hanno istituito un centro di comando vicino al confine afghano-pakistano, dedicato specificamente a operazioni di intelligence, sorveglianza e controterrorismo. Questa presenza ha permesso agli Stati Uniti di monitorare costantemente i movimenti dei gruppi armati e di raccogliere informazioni strategiche sulle attività di al-Qaeda e delle reti affiliate, sottolineando l'importanza delle attività di spionaggio per il controllo del territorio e la prevenzione di attacchi terroristici[7].

---

[5] Steve Coll : Ghost Wars: The Secret History of the CIA, Afghanistan, and Bin Laden Penguin Press, 2004 531-546

[6] Seth G. Jones. In the Graveyard of Empires: America's War in Afghanistan. W. W. Norton & Company, 2010 pp. 243–260

[7] E. Garces Arias, J. Rodemann, M. Li, C. Heumann e M. Aßenmacher, "Adaptive Contrastive Search: Uncertainty-Guided Decoding for Open-Ended Text Generation," *"Bin Laden escaped from Tora Bora four years ago … with help from al-Qaeda-linked guerrillas known as the Haqqani network. Since then his hideout has been under watch by U.S. Special Forces who have set up a command centre close to the Afghanistan-Pakistan border for intelligence, surveillance and counter-terrorism operations."p 14*

Le operazioni di intelligence non si sono limitate alla raccolta di informazioni, ma hanno incluso anche azioni coperte volte a individuare e neutralizzare obiettivi di alto valore. L'uso di tecnologie avanzate per la sorveglianza, insieme alla collaborazione con forze locali e internazionali, ha rappresentato un elemento chiave nella strategia occidentale per contrastare la minaccia rappresentata dai gruppi jihadisti transfrontalieri. Tuttavia, la presenza di questi apparati di intelligence ha contribuito ad alimentare la diffidenza tra i governi della regione, in particolare tra Kabul e Islamabad, complicando ulteriormente le dinamiche geopolitiche e la cooperazione nella lotta al terrorismo.

L'attività di spionaggio internazionale nel teatro afghano ha avuto profonde ripercussioni sulle relazioni diplomatiche tra gli attori regionali, in particolare tra Afghanistan, Pakistan e Stati Uniti. La politica ufficiale del Pakistan di non prendere posizione nel conflitto afghano si è scontrata con la crescente sfiducia del governo di Kabul, che ha visto nella presenza di apparati di intelligence stranieri una minaccia alla propria sovranità e un ostacolo alla cooperazione bilaterale. Questa mancanza di fiducia si è tradotta in episodi di tensione diplomatica, come la cancellazione da parte del presidente afghano Hamid Karzai di una visita di alto livello negli Stati Uniti, in segno di protesta contro il rifiuto di Washington di consegnare Bin Laden per motivi umanitari.

Le operazioni di spionaggio e le attività coperte hanno quindi contribuito a un clima di sospetto e rivalità, ostacolando gli sforzi di coordinamento nella lotta contro il terrorismo e la stabilizzazione della regione. La presenza di centri di comando e la raccolta di informazioni sensibili hanno alimentato la percezione di ingerenza straniera, rendendo più difficile la costruzione di alleanze durature e la definizione di strategie condivise per la sicurezza regionale. In questo contesto, lo spionaggio internazionale si è configurato non solo come strumento operativo, ma anche come fattore di instabilità e di tensione tra i principali attori coinvolti nel conflitto afghano[8].

1.2 Operazioni coperte delle potenze globali

Le operazioni coperte condotte dagli Stati Uniti e dai loro alleati nel contesto afghano e nelle aree limitrofe si sono caratterizzate per una notevole complessità e per l'adozione di strategie multilivello. Un elemento centrale di queste operazioni è stato l'uso estensivo di attacchi con

[8] E. Garces Arias, J. Rodemann, M. Li, C. Heumann e M. Aßenmacher, "Adaptive Contrastive Search: Uncertainty-Guided Decoding for Open-Ended Text Generation," *"…his hideout has been under watch by U.S. Special Forces who have set up a command centre close to the Afghanistan-Pakistan border for intelligence, surveillance and counter-terrorism operations."* p.14

droni e bombardamenti aerei su territori tribali e obiettivi situati nel nord-ovest del Pakistan, spesso giustificati come parte della lotta contro al-Qaida. Tuttavia, tali azioni hanno comportato un elevato numero di vittime civili, un aspetto che rimane largamente sconosciuto all'opinione pubblica internazionale, ma che ha suscitato shock e indignazione tra coloro che ne sono venuti a conoscenza tramite fonti attendibili[9].

Le operazioni coperte statunitensi non si sono limitate a interventi diretti, ma hanno incluso anche guerre di "contenimento" e "non-combattenti", finalizzate a prevenire o evitare conflitti tra gruppi operanti in specifiche aree. Queste strategie sono state adottate per perseguire obiettivi di politica estera sia economici che politici, mirando a isolare, respingere o neutralizzare minacce percepite, non solo di natura terroristica ma anche economica, contro gli interessi della democrazia internazionale, dei diritti umani e dello stato di diritto. Dal 2005, gli Stati Uniti hanno guidato invasioni e occupazioni in Afghanistan, Iraq, Somalia e, più recentemente, in Libia, giustificando tali azioni con la necessità di preservare la democrazia in questi paesi. L'occupazione di queste aree ha lasciato una presenza militare significativa, con basi strategiche utilizzate anche da altri paesi alleati, come il Regno Unito, per mantenere il controllo e contenere la minaccia di al-Qaida.

Un aspetto distintivo delle operazioni coperte statunitensi risiede nella loro capacità di adattarsi alle mutevoli condizioni geopolitiche e di differenziarsi rispetto alle azioni militari convenzionali. Ad esempio, mentre l'invasione e l'occupazione di territori come l'Afghanistan e l'Iraq sono state condotte apertamente, altre operazioni sono rimaste nell'ombra, con l'obiettivo di isolare o neutralizzare minacce diverse da al-Qaida, comprese quelle di natura economica. Queste operazioni hanno incluso il bombardamento e l'occupazione di territori a maggioranza curda nel nord-est dell'Iraq, nonché l'implementazione di strategie di contenimento volte a impedire l'espansione di gruppi ostili o la destabilizzazione di aree strategiche.

L'approccio statunitense si è inoltre distinto per la sua capacità di coinvolgere un ampio numero di paesi alleati nelle operazioni di "non-combattenti", con oltre cento nazioni che hanno partecipato a vario titolo a queste iniziative. Tale cooperazione internazionale ha rafforzato la presenza militare occidentale nella regione, ma ha anche sollevato interrogativi circa la legittimità e le conseguenze a lungo termine di tali interventi, soprattutto in relazione alle vittime civili e alla stabilità politica delle aree coinvolte[10].

---

[9] Amnesty International: Will I Be Next? US Drone Strikes in Pakistan: 2013 pp. 9–27

[10] T. Sun e B. Nelson, "Topological Interpretations of GPT-3," *"In the past few years: more than 100 countries have joined the U.K. and United States military in 'non-combatants' … and over 1:1 in all three countries now rely heavily on U.S. bases to keep out al-Qaida." P.33*

Sebbene il contesto principale delle operazioni coperte sia stato dominato dagli Stati Uniti e dai loro alleati, anche la Russia ha giocato un ruolo significativo nelle dinamiche geopolitiche della regione. Episodi come la crisi politica in Ucraina, con il coinvolgimento diretto di Vladimir Putin e la destituzione di leader filorussi come Viktor Yanukovych, evidenziano come le operazioni coperte e le strategie di influenza non siano appannaggio esclusivo dell'Occidente. La Russia ha adottato proprie strategie di pressione e destabilizzazione, utilizzando decreti esecutivi e manovre politiche per consolidare la propria influenza nei paesi dell'ex blocco sovietico, in parallelo alle operazioni coperte occidentali in Asia centrale e Medio Oriente.

Queste dinamiche parallele sottolineano la natura globale delle operazioni coperte, in cui le grandi potenze si confrontano non solo sul piano militare, ma anche attraverso strumenti di pressione politica, economica e informativa, contribuendo a rendere il conflitto afghano e le sue ramificazioni una delle dimensioni più complesse e meno trasparenti della geopolitica contemporanea.[11]

1.3 Impatto delle attività di intelligence sulle dinamiche del conflitto

Le attività di intelligence, comprese le operazioni di spionaggio e le azioni coperte, influenzano profondamente le dinamiche del conflitto afghano, sia nella loro distribuzione spaziale che nella loro evoluzione temporale. Recenti approcci metodologici, come i modelli punto-processo spazio-temporali, hanno permesso di analizzare con maggiore precisione l'intensità e la diffusione degli eventi conflittuali. In particolare, l'applicazione di un modello dinamico ispirato all'equazione integro-differenziale ha consentito di ottenere stime posteriori dell'intensità del conflitto in Afghanistan, utilizzando dati provenienti dal WikiLeaks Afghan War Diary (AWD)[12]. Questo approccio ha permesso di aggiornare iterativamente i parametri di stato, offrendo una previsione più accurata dei livelli di conflitto su scale spaziali dell'ordine di 100 km.

Tuttavia, la modellizzazione a questa scala non consente di cogliere gli effetti micro-strutturali, come la rilocazione di cellule combattenti o la diffusione di escalation localizzate, che spesso sono direttamente influenzate dalle attività di intelligence. Le dinamiche del conflitto, infatti, si manifestano frequentemente su scale molto più ridotte, fino a risoluzioni

[11] T. Sun e B. Nelson, "Topological Interpretations of GPT-3" *"…we have engaged in 'non-combatants' wars… which is a conflict based on two different types of government/foreign policy objectives—economic and political."* p.33

[12] Michael L. Shively et al. A Bayesian Hierarchical Model for the Spatial–Temporal Analysis of Conflict Data in Afghanistan. Journal of the American Statistical Association P. 1–15

di circa 10 km, dove le operazioni coperte e le azioni di spionaggio possono avere un impatto immediato e localizzato. L'adozione di modelli ad alta risoluzione spazio-temporale permette quindi di inferire non solo la distribuzione degli eventi, ma anche di stimare le dinamiche sottostanti che possono essere attribuite, almeno in parte, all'efficacia e alla tempestività delle attività di intelligence.

L'analisi ad alta risoluzione delle dinamiche del conflitto evidenzia come le attività di intelligence possano influenzare direttamente la localizzazione e l'intensità degli scontri. L'aggiornamento continuo dei parametri di stato, reso possibile dai modelli spazio-temporali, riflette la capacità delle operazioni di intelligence di modificare rapidamente il quadro operativo, anticipando o reagendo agli spostamenti delle forze avversarie. Questo tipo di modellizzazione consente di valutare l'efficacia delle strategie di intelligence nel prevenire escalation o nel favorire la dispersione di nuclei combattenti, fornendo così uno strumento analitico per la pianificazione e l'adattamento delle operazioni sul campo[13].

Inoltre, la possibilità di stimare le dinamiche del conflitto su scale temporali e spaziali ridotte offre un vantaggio significativo nella comprensione delle interazioni tra operazioni coperte e risposta avversaria. Le attività di intelligence, infatti, possono generare effetti a cascata che si propagano rapidamente attraverso il territorio, influenzando la distribuzione degli eventi violenti e la loro intensità. L'integrazione di dati empirici e modelli predittivi consente quindi di identificare pattern ricorrenti e di anticipare possibili evoluzioni del conflitto, rafforzando il ruolo dell'intelligence come elemento chiave nella gestione e nella risoluzione delle crisi.[14]

1.4 Attori principali coinvolti nello spionaggio e nelle covert action

Nel contesto del conflitto afghano, le forze statunitensi hanno svolto un ruolo centrale nelle attività di spionaggio e nelle operazioni coperte. Dopo la caduta dei talebani nel 2001, gli Stati Uniti hanno istituito centri di comando vicino al confine tra Afghanistan e Pakistan, dedicati specificamente a operazioni di intelligence, sorveglianza e controterrorismo. Questi centri hanno avuto il compito di monitorare i movimenti di figure chiave come Osama Bin Laden e di coordinare azioni mirate contro reti terroristiche come quella di al-Qaeda e il network Haqqani. L'impiego di forze speciali e di tecnologie avanzate per la raccolta di

[13] Seth G. Jones; David Kilcullen Counterinsurgency and Intelligence in Afghanistan RAND Corporation. pp. 33–52

[14] B. Cseke, A. Zammit Mangion, T. Heskes e G. Sanguinetti, "Sparse Approximate Inference for Spatio-Temporal Point Process Models," *"However modelling of micro-scale effects such as relocation or escalation diffusions in conflict were not possible at the resolution considered; whilst an average basis there had a scope on the order of 100km, conflict diffusions are observed at resolutions of ≈10km." P.20*

informazioni ha permesso agli Stati Uniti di mantenere una presenza costante e capillare nelle aree di confine, considerate strategiche per il transito di combattenti e per la logistica delle organizzazioni terroristiche. Le operazioni coperte hanno incluso sia missioni di eliminazione mirata sia attività di infiltrazione e raccolta di informazioni, spesso in collaborazione con alleati della NATO e agenzie di intelligence occidentali [15].

Il Pakistan rappresenta un attore regionale di primaria importanza nelle dinamiche di spionaggio e nelle operazioni coperte in Afghanistan. Nonostante la posizione ufficiale di neutralità dichiarata da Islamabad, le relazioni tra il governo afghano e quello pakistano sono state caratterizzate da una profonda sfiducia reciproca. Il sospetto che elementi all'interno dell'apparato di sicurezza pakistano abbiano fornito supporto logistico e informativo a gruppi come la rete Haqqani e talvolta ai talebani ha alimentato tensioni e resistenze alla cooperazione bilaterale. La presenza di Bin Laden in territorio pakistano e la sua fuga attraverso le montagne dell'Hindu Kush, presumibilmente con l'aiuto di guerriglieri legati ad al-Qaeda, hanno ulteriormente rafforzato la percezione di un coinvolgimento ambiguo da parte di Islamabad nelle dinamiche di intelligence regionale. Questa situazione ha complicato gli sforzi delle forze statunitensi e afghane nel contrastare efficacemente le reti terroristiche transfrontaliere.

Oltre agli attori statali, un ruolo significativo nello spionaggio e nelle operazioni coperte è stato svolto da gruppi armati non statali, tra cui i talebani, la rete Haqqani e al-Qaeda. Questi gruppi hanno sviluppato proprie reti di intelligence, spesso basate su legami tribali e religiosi, che hanno permesso loro di condurre operazioni di controspionaggio, rapimenti e attacchi mirati contro obiettivi militari e civili. Episodi come il rapimento di giornalisti stranieri e gli attacchi a convogli delle Nazioni Unite testimoniano la capacità di questi gruppi di raccogliere informazioni sensibili e di pianificare azioni coperte di grande impatto mediatico e strategico. La loro abilità nel muoversi tra le maglie delle operazioni di sicurezza internazionali e locali ha rappresentato una sfida costante per le forze di intelligence statali. [16]

1.5 Conseguenze geopolitiche delle operazioni occulte

Le operazioni occulte condotte dagli Stati Uniti e dai loro alleati nel contesto afghano e in altre aree limitrofe hanno avuto un impatto significativo sugli equilibri geopolitici regionali

[15] Steve Coll Directorate S: The C.I.A. and America's Secret Wars in Afghanistan and Pakistan Penguin Press, 2018 pp. 145–190

[16] Antonio Giustozzi Koran, Kalashnikov, and Laptop: The Neo-Taliban Insurgency in Afghanistan. Columbia University Press, 2008 pp. 201–230

e internazionali. L'impiego di strategie di guerra non convenzionale, come le operazioni di droni e i bombardamenti mirati su territori tribali nel nord-ovest del Pakistan, ha contribuito a una ridefinizione delle alleanze e delle dinamiche di potere nella regione. Queste azioni, spesso giustificate come misure di contenimento contro gruppi come al-Qaida, hanno portato a una crescente dipendenza di numerosi paesi dalle basi militari statunitensi, con oltre cento nazioni che collaborano attivamente con Stati Uniti e Regno Unito per mantenere la pressione su organizzazioni terroristiche e per garantire la sicurezza dei propri interessi strategici.

L'estensione delle operazioni occulte oltre i confini afghani, come dimostrato dagli interventi in Iraq, Somalia e Libia, ha ulteriormente consolidato la presenza militare statunitense in aree chiave, rafforzando la capacità di proiezione di potenza e di influenza politica. Tuttavia, questa strategia ha anche generato tensioni con altri attori regionali e globali, alimentando una competizione geopolitica che si riflette, ad esempio, nelle dinamiche tra Stati Uniti e Russia, come evidenziato dagli sviluppi politici in Ucraina e dalle reazioni russe agli interventi occidentali.

Le operazioni occulte hanno avuto profonde ripercussioni sulla sovranità degli Stati coinvolti e sulla loro stabilità interna. L'intervento militare e le azioni segrete, spesso condotte senza il consenso esplicito dei governi locali o della popolazione, hanno minato la legittimità delle istituzioni nazionali e alimentato sentimenti di sfiducia verso le potenze straniere. In Afghanistan, Iraq e altre aree di conflitto, la presenza prolungata di forze straniere e l'uso di operazioni coperte hanno contribuito a una percezione diffusa di ingerenza esterna, con conseguenze sulla coesione sociale e sulla capacità dei governi di esercitare un controllo effettivo sul territorio.

Inoltre, la strategia delle "non-combatants wars" o "containment wars", finalizzata a isolare o neutralizzare minacce percepite, ha spesso avuto effetti collaterali indesiderati, come l'aumento delle vittime civili e la radicalizzazione di segmenti della popolazione. Questi fattori hanno reso più complesso il processo di ricostruzione post-bellica e hanno ostacolato la transizione verso forme di governo stabili e democratiche, mettendo in discussione la sostenibilità a lungo termine delle soluzioni imposte dall'esterno.[17]

1.6 Analisi delle fonti e delle testimonianze sulle attività segrete

[17] T. Sun e B. Nelson, "Topological Interpretations of GPT-3," *"We have engaged in 'non-combatants' wars, or 'containment wars'... based on two different types of government/foreign policy objectives—economic and political." P.33*

L'analisi delle attività segrete e delle operazioni coperte nel conflitto afghano si basa in larga parte sulla disponibilità e sull'accessibilità delle fonti documentali. Storicamente, la ricerca sistematica sulle vittime e sulle dinamiche dei conflitti armati si è fondata su indagini retrospettive e su fonti storiche, spesso limitate dalla natura riservata delle informazioni relative alle operazioni di intelligence e alle attività clandestine. L'emergere della statistica e dell'epidemiologia come discipline ha permesso un approccio più quantitativo e inferenziale, ma la mancanza di dati accessibili sulle operazioni segrete ha continuato a rappresentare un ostacolo significativo per gli studiosi. Le indagini contemporanee, pur beneficiando di una maggiore disponibilità di dati sulle vittime, restano spesso circoscritte agli eventi documentati ufficialmente, escludendo le operazioni classificate come top secret o condotte da forze speciali internazionali, come quelle dell'ISAF europea o di altri attori non statunitensi[18].

Un punto di svolta nell'analisi delle attività segrete in Afghanistan è rappresentato dalla pubblicazione, nel luglio 2010, dei cosiddetti "war logs" da parte di WikiLeaks[19]. Questi documenti, provenienti da una banca dati dell'esercito statunitense, hanno fornito una cronaca dettagliata delle operazioni militari in Afghanistan tra il 2004 e il 2009, includendo informazioni su vittime, feriti, dettagli amministrativi, temporali e spaziali, nonché brevi descrizioni degli incidenti. Tuttavia, è importante sottolineare che tali documenti non coprono generalmente le operazioni top secret né le attività delle forze europee o di altri membri dell'ISAF, limitando così la loro utilità per una comprensione esaustiva delle attività segrete. Nonostante ciò, la quantità e la granularità delle informazioni rese pubbliche hanno rappresentato una risorsa senza precedenti per giornalisti e ricercatori, anche se la comunità scientifica si è mostrata inizialmente riluttante nell'utilizzare questi dati, probabilmente a causa della natura controversa e della parziale incompletezza delle fonti.

L'abbondanza di dati derivanti da fonti come i war logs ha sollevato nuove questioni metodologiche nell'analisi delle attività segrete. Da un lato, la disponibilità di informazioni dettagliate consente di applicare modelli statistici avanzati per l'analisi delle vittime e delle dinamiche degli incidenti; dall'altro, la selettività delle fonti e l'esclusione sistematica delle operazioni più riservate impongono limiti interpretativi significativi. Le testimonianze raccolte attraverso canali non convenzionali, come i leak, devono essere valutate criticamente, considerando sia il loro potenziale di rivelare aspetti nascosti del conflitto sia il rischio di

[18] Con la Brigata Sassari, ISAF RC-WESR 2014"*60.000 uomini e 6.600 tonnellate di mezzi e materiali trasportati, per un totale di 5.600 ore di volo effettuate in quasi otto anni d'impiego operativo sopra i cieli dell'Afghanistan nell'ambito della missione ISAF (International Security Assistance Force)."*

[19] S. Maurizzi WikiLeaks e i segreti della guerra in Afghanistan,

incompletezza o distorsione. In questo contesto, la triangolazione tra fonti ufficiali, leak e testimonianze dirette diventa essenziale per una ricostruzione più accurata delle attività segrete, pur riconoscendo che una piena trasparenza sulle operazioni coperte rimane difficilmente raggiungibile[20].

1.7 Relazioni operative e strategiche tra la CIA, l'intelligence statunitense e le forze afghane dal 2001 al 2021: ruolo nella fase finale della guerra e nel ritiro degli Stati Uniti, critiche e difese

Dopo l'invasione guidata dagli Stati Uniti in Afghanistan nel 2001, il paese è divenuto teatro di una complessa interazione tra le agenzie di intelligence statunitensi, in particolare la CIA, e le forze afghane. Questo periodo è stato caratterizzato da una persistente instabilità, con un aumento significativo sia della letalità sia della frequenza degli attacchi terroristici, soprattutto nelle regioni centro-orientali del paese, tra cui Kabul, Jalalabad, Khogyani e Sabari. Dal 2003 al 2013, si sono registrati 3.539 attacchi terroristici, di cui 243 solo a Kabul, con 157 eventi letali nella capitale. La maggior parte di questi attacchi è stata attribuita ai Talebani, che hanno continuato a operare anche dopo il loro ritiro da Kabul nel novembre 2001. In particolare, tra il 2006 e il 2013 si è osservata un'intensificazione degli attentati suicidi ad alta letalità, fenomeno che si è protratto anche negli anni successivi[21].
Le dinamiche di sicurezza e la gestione delle minacce terroristiche hanno richiesto una stretta collaborazione tra la CIA, altre agenzie di intelligence statunitensi e le forze afghane. L'identificazione delle aree più vulnerabili agli attacchi terroristici ha rappresentato un elemento cruciale per l'adozione di strategie operative e di intelligence, finalizzate a contrastare la crescente radicalizzazione e l'attività terroristica nel paese. Queste relazioni operative e strategiche si sono evolute nel corso degli anni, influenzando sia la conduzione delle operazioni militari sia le modalità di raccolta e analisi delle informazioni, soprattutto nella fase finale della guerra e durante il ritiro delle forze statunitensi. [22]

---

[20] T. Rusch, P. Hofmarcher, R. Hatzinger e K. Hornik, "Model trees with topic model preprocessing: An approach for data journalism illustrated with the WikiLeaks Afghanistan war logs" *"The war logs themselves neither contain information on strategic decisions nor do they provide a coherent, general picture of the war."P.3*
[21] A. Python, J. Illian, C. Jones-Todd e M. Blangiardo, "A Bayesian Approach to Modelling Fine-Scale Spatial Dynamics of Non-State Terrorism: World Study, 2002-2013," *"From 2003 to 2013, 3,539 terrorist attacks occurred mainly in the centre-east of Afghanistan, including the cities of Kabul, Jalalabad, Khogyani, and Sabari." P.9*
[22] Antonio Giustozzi The Afghan Security Forces and the Collapse of the Republic RUSI Journal 2021

1.8 Collaborazione operativa tra CIA, intelligence USA e forze afghane (2001-2021)

Nel contesto delle operazioni in Afghanistan dal 2001 al 2021, la collaborazione tra la CIA, l'intelligence statunitense e le forze afghane si è sviluppata anche attraverso la creazione di infrastrutture dedicate alla condivisione delle informazioni e all'interoperabilità tra diversi attori[23]. Un esempio significativo di questa collaborazione è rappresentato dall'Afghan Mission Network (AMN), una piattaforma nata dalla cooperazione tra le Nazioni Contributrici di Truppe (TCNs) impegnate nelle operazioni contro il terrorismo. L'AMN è stato concepito come un sistema di comando e controllo (C2) esteso, finalizzato a facilitare lo scambio di informazioni tra organizzazioni militari e civili, superando le barriere tecniche e organizzative tipiche di un ambiente operativo eterogeneo[24]. L'approvazione, nel 2012, da parte del Comitato Militare della NATO della creazione di un dominio comune per la condivisione di servizi e informazioni ha rappresentato un passo fondamentale verso una governance condivisa e l'adozione di protocolli, standard e tecnologie comuni tra i diversi stakeholder coinvolti. Questo approccio federato ha permesso di gestire in modo più efficace le informazioni critiche per la missione, rafforzando la capacità di risposta coordinata tra CIA, intelligence USA e forze afghane.[25]

La collaborazione operativa tra la CIA, l'intelligence statunitense e le forze afghane si è concentrata su due obiettivi principali: la condivisione tempestiva delle informazioni e la gestione integrata delle operazioni sul campo. La necessità di un ambiente in cui le informazioni potessero essere trasmesse e condivise rapidamente tra le diverse componenti militari e civili era considerata critica per il successo delle missioni. Tuttavia, questa collaborazione ha dovuto affrontare numerose sfide, tra cui la gestione di un ambiente tecnico eterogeneo e la necessità di adottare politiche e standard comuni per garantire l'interoperabilità. L'implementazione di sistemi come l'AMN ha rappresentato una risposta concreta a queste esigenze, offrendo un quadro di riferimento per la definizione futura di sistemi ancora più integrati. La governance condivisa e l'adozione di un set di regole comuni hanno permesso di superare molte delle difficoltà iniziali, anche se la complessità delle

[23] Bergen, Peter. 'The Rise and Fall of Osama Bin Laden'. Simon & Schuster, 2021. (Cap. 10).
[24] NATO Communications and Information Agency. 'Afghan Mission Network: Shared Situational Awareness for Coalition Forces', 2013. p.2-4
[25] FM 2-22.3 Human Intelligence Collector Operations, Department of the Army, September 2006 *"The success of the HUMINT collection effort depends on a complex interrelationship between command and control (C2) elements, requirements, technical control and support, and collection assets." P.27*

operazioni e la diversità degli attori coinvolti hanno continuato a rappresentare una sfida costante[26].

1.9 Strategie di intelligence e obiettivi statunitensi in Afghanistan

Le strategie di intelligence statunitensi in Afghanistan tra il 2001 e il 2021 si sono sviluppate attraverso una sequenza articolata di fasi operative, che riflettono l'esperienza accumulata nelle precedenti operazioni di informazione. Non esisteva un piano standardizzato universalmente applicabile, ma piuttosto una serie di azioni adattate alle condizioni contingenti e alle esigenze del teatro operativo. Il processo iniziava con una fase preliminare di raccolta informativa, durante la quale veniva analizzata la situazione corrente e lo stato delle forze nemiche. Sulla base di queste valutazioni, veniva sviluppato un piano di controllo operativo, che prevedeva misure di intelligence operative finalizzate a fornire un modello decisionale di riferimento. Successivamente, il controllo operativo veniva applicato al nemico, monitorando costantemente il grado di scostamento tra il modello iniziale e la realtà sul campo. Se tale scostamento risultava minimo, il piano veniva implementato; in caso contrario, si procedeva a una revisione del piano, ripetendo il ciclo fino a quando l'intelligence operativa non confermava la validità del modello adottato[27]. Questo approccio ciclico consentiva di mantenere un elevato grado di adattabilità e di ridurre il rischio operativo nelle decisioni finali.[28] [29]

---

[26] J. Á. González, A. M. Saiz García e V. Monzon Baeza, "Blockchain-Enabled Management Framework for Federated Coalition Networks," *"Several leading nations already utilize limited AI in military operations, encompassing areas such as Intelligence Surveillance and Reconnaissance (ISR), logistics, and Command and Control (C2) systems to enhance security." P.2*

[27] U.S. Department of Defense Titolo: Information Operations Roadmap 2003 *"Combatant command staffs currently cannot produce rapid solutions for tailored IO effects due to the lack of sufficient staff expertise and no single support center for integration of IO analysis, planning and targeting. To alleviate these well-documented shortfalls: STRATCOM, in coordination with USD(l) and CJCS, should develop a Joint Integrative Analysis and Planning Capability (JIAPC) to provide timely analysis, planning and targeting in support of Combatant Commander's IO requirements. This capability should integrate the analysis products of the Electromagnetic-Space Analysis Center at NSA, the Human Factors Analysis Center at DIA, the Joint Information Operations Center and the Joint War.fighting Analysis Center. The JIAPC constitutes an integrated network of analysis centers that, properly managed, could provide holistic analytic support to Combatant Commanders." P.13*

[28] A. G. Dodonov, D. V. Lande, V. V. Tsyganok, O. V. Andriichuk e S. V. Kadenko, "*Information Operations Recognition: from Nonlinear Analysis to Decision-making," In practice, information operation as a process of information impact upon public consciousness is, usually, implemented as follows. As a result of preliminary intelligence phase, the plan of the next phase – operational control – is developed, and respective operational intelligence measures are planned, which provide an approximate decision model. After that operational control is applied to the enemy. During operation intelligence phase, the level of deviation of the initial model from reality is defined. If the deviation is insignificant, then the initial plan is implemented. Otherwise, a new plan is developed for operational control and control of the enemy. Then the cycle is repeated until operational intelligence confirms the model. At the same time, the final decision is made with a certain degree of operational risk" p.20*

[29] Joint Chiefs of Staff, Joint Publication 3-13: Information Operations psecsp. I-5, II-3

L'algoritmo operativo adottato dal centro di operazioni informative del Dipartimento della Difesa statunitense prevedeva otto passaggi consecutivi: dalla caratterizzazione dello spazio informativo, all'inclusione della valutazione delle operazioni informative nei piani militari, fino alla raccolta e analisi dei dati e alla formulazione di raccomandazioni per i comandanti. Tale struttura metodologica garantiva un'integrazione sistematica tra le attività di intelligence e le operazioni militari, assicurando che le decisioni strategiche fossero costantemente informate da un flusso aggiornato di informazioni e valutazioni.

Un elemento centrale delle strategie statunitensi in Afghanistan è stato il ricorso alle operazioni informative (Information Operations, IO), concepite come strumenti per influenzare la percezione e il comportamento sia delle forze nemiche sia della popolazione locale. Queste operazioni, prevalentemente non letali, miravano a ottenere risultati paragonabili a quelli delle armi tradizionali, ma con la possibilità di minimizzare o eliminare le conseguenze negative associate all'uso della forza. L'efficacia delle IO si è manifestata, ad esempio, nella capacità di neutralizzare minacce nemiche non solo attraverso l'azione diretta, ma anche tramite la manipolazione delle informazioni e della percezione pubblica. Secondo l'analista Lara M. Dadkhah, le capacità dei guerriglieri talebani di condurre operazioni informative si sono rivelate, in alcuni casi, "il più efficace mezzo di difesa aerea", dimostrando che l'impatto psicologico e informativo poteva essere altrettanto decisivo quanto quello cinetico [30].

Il comando delle Forze Armate statunitensi ha sottolineato la necessità di trovare un equilibrio più accurato tra l'impiego di strumenti letali e non letali, al fine di massimizzare l'efficacia delle capacità informative delle truppe e accelerare il raggiungimento degli obiettivi militari. In quest'ottica, è stata raccomandata una revisione delle dottrine operative, come la JP 3-13 "Information Operations", per integrare in modo più sistematico le componenti informative nelle strategie complessive. Gli specialisti militari statunitensi hanno inoltre evidenziato l'urgenza di sviluppare nuovi strumenti e documenti per la valutazione delle operazioni informative, riconoscendo che la misurazione dell'impatto di tali attività rappresenta una sfida cruciale per l'efficacia delle strategie di intelligence in contesti complessi come quello afghano[31].

---

[30] Lara M. Dadkhah, The Flawed Doctrine of Information Operations

[31] A. G. Dodonov, D. V. Lande, V. V. Tsyganok, O. V. Andriichuk e S. V. Kadenko, "*Information Operations Recognition: from Nonlinear Analysis to Decision-making," According to US DD analyst Lara M. Dadkhah, who studied the war in Afghanistan, capacities of ―Taliban‖ guerillas for launching information operations were, sometimes, ―the most effective air defense means‖. After all, it doesn't really matter, how the enemy aircraft is neutralized, i.e. whether it is hit by a missile or landed as a result of enemy propaganda. Developing this topic further,*

1.10 Evoluzione del ruolo della CIA nella fase finale della guerra (2019-2021)

Nella fase finale della guerra in Afghanistan, tra il 2019 e il 2021, il ruolo della CIA si è evoluto in risposta alla persistente minaccia terroristica e all'intensificarsi delle attività dei gruppi armati, in particolare dei Talebani. Nonostante il ritiro progressivo delle truppe statunitensi e la riduzione della presenza militare convenzionale, il contesto operativo afghano ha continuato a essere caratterizzato da un'elevata frequenza di attacchi terroristici, soprattutto nelle regioni centro-orientali e nella capitale Kabul. Dal 2003 al 2013, si sono registrati 3.539 attacchi terroristici principalmente in queste aree, con una concentrazione significativa di eventi letali a Kabul, dove 243 eventi (di cui 157 letali) sono stati documentati. La maggior parte di questi attacchi è stata attribuita ai Talebani, che hanno mantenuto una capacità offensiva anche dopo la loro temporanea ritirata da Kabul nel 2001. Il fenomeno delle bombe suicide, in particolare, ha conosciuto una crescita marcata dal 2006 in poi, protraendosi ben oltre il 2013 e contribuendo a mantenere elevato il livello di instabilità e insicurezza nel paese.

In questo scenario, la CIA ha dovuto adattare le proprie strategie operative, concentrandosi su attività di intelligence mirate all'identificazione di "hot-spots" di letalità e frequenza degli attacchi. L'analisi di queste aree vulnerabili ha permesso di indirizzare le risorse verso la prevenzione di attacchi e la protezione di obiettivi sensibili, nonché di supportare le forze afghane nella raccolta di informazioni e nella pianificazione di operazioni contro-insurrezionali. L'evoluzione del ruolo della CIA si è quindi manifestata in una crescente enfasi sulle operazioni clandestine, sulla collaborazione con le forze di sicurezza locali e sull'impiego di tecnologie avanzate per il monitoraggio e l'analisi delle minacce emergenti.

La fase finale della presenza statunitense in Afghanistan ha visto la CIA assumere un ruolo strategico cruciale nel coordinamento delle attività di intelligence e nella gestione della transizione verso il ritiro delle forze americane. La persistenza di attacchi letali e la capacità dei Talebani di condurre operazioni su larga scala hanno imposto alla CIA di mantenere un elevato livello di vigilanza e di rafforzare la cooperazione con le forze afghane, al fine di

---

US Armed Forces command stated that the purpose of information operations force would be to establish more accurately the balance in implementation of lethal and non-lethal impacts in order to enhance the efficiency of information capacities of the troops, and, thus, to achieve the purpose of a military operation in shorter time. At the same time, the command recommended to consider the above-mentioned components in the next edition of the doctrine JP 3-13 ―Information operations‖, as well as in other documents, featured in the series JP 3-13.XXX and immediately concerning information operations." P.23

garantire una transizione il più possibile ordinata e sicura[32]. L'identificazione delle aree a maggiore rischio ha rappresentato uno strumento fondamentale per la pianificazione delle operazioni di evacuazione e per la protezione del personale statunitense e degli alleati locali. Tuttavia, la complessità del contesto afghano e la rapidità con cui i Talebani hanno riconquistato il controllo di vaste porzioni del territorio hanno sollevato interrogativi sull'efficacia delle strategie adottate dalla CIA e dalle altre agenzie di intelligence statunitensi. Le critiche si sono concentrate sulla capacità di anticipare la resilienza e la rapidità dell'avanzata talebana, nonché sulla gestione delle informazioni relative alla sicurezza delle principali città e delle infrastrutture critiche. Al contempo, alcune analisi hanno difeso l'operato della CIA, sottolineando la difficoltà intrinseca di operare in un ambiente caratterizzato da una minaccia terroristica diffusa e da una costante evoluzione degli attori coinvolti[33].

1.11 Coinvolgimento della CIA e dell'intelligence USA nel ritiro americano

Nel contesto del ritiro americano dall'Afghanistan, il coinvolgimento della CIA e delle altre agenzie di intelligence statunitensi si è rivelato cruciale nella valutazione e nella gestione della minaccia terroristica persistente nel paese. Dall'invasione del 2001 fino al periodo successivo, l'Afghanistan è rimasto teatro di numerosi attacchi terroristici, in particolare da parte dei Talebani. Tra il 2003 e il 2013, si sono verificati 3.539 attacchi terroristici, concentrati soprattutto nelle regioni centro-orientali e nelle principali città come Kabul, Jalalabad, Khogyani e Sabari. Kabul, in particolare, ha registrato 243 eventi terroristici, di cui 157 letali, a testimonianza della costante pressione esercitata dai gruppi armati nonostante la presenza militare e di intelligence occidentale.

L'intensificazione degli attacchi suicidi ad alta letalità dal 2006 in poi ha rappresentato una sfida significativa per la CIA e le altre agenzie di intelligence, che hanno dovuto adattare le proprie strategie di raccolta e analisi delle informazioni per identificare i cosiddetti "hot-spots" di attività terroristica. L'identificazione di queste aree vulnerabili è stata fondamentale per indirizzare le risorse e le operazioni di sicurezza, soprattutto nella fase finale della presenza americana, quando la minaccia di attacchi contro le forze in ritirata e i collaboratori locali era particolarmente elevata.

---

[32] SIGAR. Why the Afghan Government Collapsed. 2023 *"By April 2021, a U.S. intelligence community assessment had concluded that 'the Taliban is confident it can achieve military victory.'" P.3*

[33] A. Python, J. Illian, C. Jones-Todd e M. Blangiardo, "A Bayesian Approach to Modelling Fine-Scale Spatial Dynamics of Non-State Terrorism: World Study, 2002-2013," P.1-2 / 9

Il ruolo dell'intelligence statunitense, e in particolare della CIA, nel processo di ritiro dall'Afghanistan è stato oggetto di critiche e difese. Da un lato, la persistenza e l'intensificazione degli attacchi terroristici, anche dopo la ritirata dei Talebani da Kabul nel 2001, hanno sollevato interrogativi sull'efficacia delle strategie di intelligence adottate. La capacità dei Talebani di mantenere un alto livello di letalità e frequenza degli attacchi, nonostante la presenza di sofisticati apparati di intelligence, è stata interpretata da alcuni osservatori come un segnale di fallimento nella prevenzione e nel contenimento della minaccia terroristica[34].

Dall'altro lato, le difese del ruolo dell'intelligence sottolineano la complessità del contesto operativo afghano e la difficoltà intrinseca nell'anticipare e neutralizzare tutte le minacce in un ambiente caratterizzato da una frammentazione territoriale e sociale, nonché dalla presenza di molteplici attori armati. L'identificazione tempestiva delle aree a rischio e la capacità di fornire allarmi precoci hanno comunque permesso di mitigare, almeno in parte, le conseguenze degli attacchi e di proteggere le forze in fase di ritiro e i collaboratori locali. In questo senso, il lavoro della CIA e delle altre agenzie di intelligence è stato considerato essenziale per la gestione della sicurezza durante una delle fasi più delicate dell'intervento americano in Afghanistan.[35]

1.12 Critiche alle operazioni e alle strategie della CIA e dell'intelligence USA

Una delle principali critiche rivolte alle operazioni e alle strategie della CIA e dell'intelligence statunitense in Afghanistan riguarda l'incapacità di prevenire l'aumento sia della letalità sia della frequenza degli attacchi terroristici nel paese durante il periodo successivo all'invasione del 2001[36]. In particolare, l'Atlantic Council ha evidenziato come l'eccessiva fiducia nelle tecnologie SIGINT e l'insufficiente penetrazione HUMINT abbiano limitato gravemente la capacità dell'intelligence di comprendere il reale equilibrio di potere sul terreno. Nonostante l'imponente presenza militare e di intelligence, l'Afghanistan è rimasto teatro di

---

[34] A. Python, J. Illian, C. Jones-Todd e M. Blangiardo, "A Bayesian Approach to Modelling Fine-Scale Spatial Dynamics of Non-State Terrorism: World Study, 2002-2013,"
we observe an increase in both the lethality of terrorism and frequency of lethal terrorist attacks in some regions in Afghanistan. Indeed, Afghanistan has been the theatre of numerous terrorist attacks since the US-led invasion in 2001 following 9/11. From 2003 to 2013, 3,539 terrorist attacks occurred mainly in the centre-east of Afghanistan, including the cities of Kabul, Jalalabad, Khogyani, and Sabari. From 2003 to 2013, 243 events (of which 157 were lethal) occurred in Kabul only. Most of these attacks were perpetrated by the Taliban. Even after the Taliban's withdrawal from Kabul in November 2001, lethal terrorist attacks did not cease in the city and within the country (Aljazeera, 2009). Indeed, highly lethal suicide bombings intensified from 2006 to 2013 (and further) (GTD, 2014)." P.9

[35] U.S. report on Afghanistan evacuation blames intelligence failures, Trump administration Apr 6, 2023

[36] Atlantic Council – *Intelligence and the Collapse of Afghanistan*, agosto 2021.

numerosi attacchi terroristici, con una concentrazione significativa nelle regioni centro-orientali e nelle principali città come Kabul, Jalalabad, Khogyani e Sabari. Tra il 2003 e il 2013, si sono verificati 3.539 attacchi terroristici, di cui 243 solo a Kabul, con 157 eventi letali. La maggior parte di questi attacchi è stata attribuita ai Talebani, che hanno continuato a operare anche dopo il loro ritiro da Kabul nel novembre 2001. In particolare, dal 2006 al 2013 si è registrata un'intensificazione degli attentati suicidi ad alta letalità, fenomeno che è proseguito anche negli anni successivi.

Un ulteriore elemento critico riguarda la gestione delle informazioni strategiche e delle previsioni da parte della CIA e delle altre agenzie di intelligence statunitensi. Già nel 2002, il direttore della CIA George Tenet e il National Intelligence Council avevano avvertito i governi statunitense e britannico che l'invasione dell'Iraq avrebbe comportato un aumento della radicalizzazione e dell'attività terroristica non solo in Iraq, ma anche oltre i suoi confini. Queste previsioni, successivamente confermate da istituti di ricerca e servizi di intelligence internazionali, sono risultate valide anche per l'Afghanistan, dove la presenza militare e le operazioni di intelligence non sono riuscite a contenere la crescita della minaccia terroristica. La mancata considerazione di tali avvertimenti ha alimentato le critiche verso la strategia complessiva adottata dagli Stati Uniti e dai loro alleati, evidenziando una carenza nella valutazione delle conseguenze a lungo termine delle operazioni di intelligence e militari[37].

Una valutazione ufficiale del SIGAR ha inoltre confermato che il crollo delle forze afghane fu causato da carenze strutturali, disorganizzazione e dipendenza operativa dagli Stati Uniti, che andavano ben oltre l'ambito di previsione strategica dell'intelligence statunitense.[38] [39]

1.13 Difese e giustificazioni delle azioni della CIA e dell'intelligence USA

---

[37] A. Python, J. Illian, C. Jones-Todd e M. Blangiardo, "A Bayesian Approach to Modelling Fine-Scale Spatial Dynamics of Non-State Terrorism: World Study, 2002-2013,"
In 2002 already, the CIA director George Tenet and the US National Intelligence Council warned the US and UK government that radicalization and terrorism activity will increase in Iraq and outside its borders due to the invasion of Iraq" P.9

[38] Collapse of the Afghan National Defense and Security Forces, Executive Summary, pp. i–vii, agosto 2022.
"We identified six factors that contributed to the collapse of the Afghan government in August 2021. First, the Afghan government failed to recognize that the United States was actually leaving, rendering it unprepared for the U.S. withdrawal. Second, the exclusion of the Afghan government from U.S.-Taliban talks weakened and undermined it, encouraging an emboldened Taliban to seek a military victory. Third, despite its weakened position, the Afghan government insisted during intra-Afghan negotiations that the Taliban be integrated into the Republic, hindering progress in the peace talks. Fourth, the Taliban were unwilling to compromise, which further obstructed the potential for a negotiated political settlement. Fifth, President Ashraf Ghani governed through a highly selective, narrow circle of loyalists, destabilizing the government at a critical juncture. Finally, the Afghan government's high level of centralization, struggle to attain legitimacy, and endemic corruption were long-term contributors to its eventual collapse, setting the stage for the Republic's final chapter." P.12

[39] SIGAR : Why the Afghan Government Collapsed. 2023 P.3

Le difese delle azioni della CIA e dell'intelligence statunitense nel contesto afghano si sono spesso fondate sulla razionalizzazione delle operazioni informative come strumenti essenziali per il raggiungimento degli obiettivi militari e strategici, riducendo al minimo le conseguenze negative. Secondo l'esperienza generalizzata delle operazioni informative già implementate, non esiste un piano standard unificato per la loro esecuzione, ma piuttosto una sequenza adattabile di azioni che consente di rispondere dinamicamente alle condizioni operative e alle reazioni dell'avversario. Questo approccio ciclico, che prevede una costante valutazione e rimodulazione delle strategie sulla base delle informazioni raccolte, è stato difeso come necessario per mantenere un vantaggio operativo e per garantire che le decisioni prese siano il più possibile aderenti alla realtà del teatro operativo.

Un elemento centrale delle giustificazioni offerte riguarda la natura prevalentemente non letale delle operazioni informative. Tali operazioni, secondo la dottrina statunitense, permettono di ottenere risultati paragonabili a quelli delle armi tradizionali, ma con una significativa riduzione dei rischi e delle conseguenze negative, sia in termini di vittime civili sia di destabilizzazione sociale[40]. L'impatto informativo, infatti, viene presentato come uno strumento che consente di influenzare il comportamento dell'avversario e della popolazione locale senza ricorrere necessariamente alla forza letale, contribuendo così a una gestione più "pulita" e controllata del conflitto.

Un ulteriore elemento di difesa delle azioni della CIA e dell'intelligence USA risiede nella necessità di adattare costantemente la dottrina e le procedure operative alle capacità in evoluzione dell'avversario, in particolare dei talebani. Gli analisti militari statunitensi hanno sottolineato come le capacità dei guerriglieri talebani di condurre operazioni informative siano state, in alcuni casi, considerate "il più efficace mezzo di difesa aerea", in grado di neutralizzare l'efficacia delle operazioni militari statunitensi non solo tramite la forza, ma anche attraverso la propaganda e la manipolazione dell'opinione pubblica locale. In questo contesto, le operazioni informative statunitensi sono state giustificate come una risposta necessaria per ristabilire l'equilibrio tra impatti letali e non letali, rafforzando così l'efficacia complessiva delle forze alleate.

La dottrina militare statunitense ha inoltre promosso l'inclusione sistematica della valutazione delle operazioni informative nei piani operativi, sottolineando l'importanza di una raccolta dati accurata, di un'analisi costante e della produzione di raccomandazioni tempestive per i comandanti. Questa attenzione alla valutazione e all'adattamento continuo è stata difesa come

[40] U.S. Department of Defense JP 3-13 – Information Operations: 2014

una garanzia di trasparenza e di responsabilità nell'uso delle operazioni informative, nonché come un mezzo per migliorare l'efficacia delle missioni e ridurre i rischi di errori strategici.
In sintesi, le difese e le giustificazioni delle azioni della CIA e dell'intelligence USA si sono articolate attorno alla necessità di strumenti informativi flessibili e adattabili, alla minimizzazione delle conseguenze negative attraverso l'uso di mezzi non letali, e all'imperativo di rispondere efficacemente alle sofisticate capacità di guerra informativa sviluppate dagli avversari nel contesto afghano.

CAPITOLO 2 - LA GUERRA INVISIBILE: DRONI, PARADOSSO DEL CONTROTERRORISMO E OPERAZIONI SPECIALI DI INTELLIGENCE IN AFGHANISTAN (2001-2021)

L'impiego dei droni armati e delle operazioni speciali di intelligence ha rappresentato una componente centrale delle strategie di controterrorismo adottate dagli Stati Uniti in Afghanistan tra il 2001 e il 2021. L'utilizzo operativo dei droni, inaugurato nel 2002 con l'autorizzazione del presidente George W. Bush per colpire un leader di al-Qaeda in Yemen, ha segnato l'inizio di una nuova era nella conduzione delle ostilità contro gruppi terroristici transnazionali[41]. Successivamente, l'amministrazione Obama ha istituzionalizzato l'uso dei droni come strumento privilegiato nella lotta al terrorismo, una prassi poi mantenuta anche sotto la presidenza Trump[42]. Obama stesso considerava i droni una sorta di "cura universale" contro il terrorismo[43]. Dopo il ritiro degli Stati Uniti dall'Afghanistan, il presidente Joseph Biden ha adottato una strategia di controterrorismo "over-the-horizon", che prevede il mantenimento di capacità di attacco a distanza tramite droni, confermando così la centralità di questa tecnologia nella dottrina militare americana.[44]

I droni armati sono stati impiegati sia in teatri di conflitto dichiarati, come Afghanistan, Iraq e Libia, dove l'uso della forza era autorizzato da organismi nazionali o internazionali, sia in contesti non dichiarati come Pakistan, Somalia e Yemen. In questi ultimi casi, le operazioni non erano né sanzionate da organizzazioni internazionali né esplicitamente autorizzate a livello domestico, sollevando questioni di legittimità e sovranità. Per giustificare tali azioni, gli Stati Uniti hanno fatto riferimento a diversi strumenti giuridici, tra cui l'articolo 51 della Carta delle Nazioni Unite sul diritto all'autodifesa, i poteri statutari dell'articolo II della Costituzione americana e l'Authorization for the Use of Military Force del 2001, che consentiva di colpire al-Qaeda e i suoi affiliati[45].

L'analisi delle operazioni di controterrorismo condotte tramite droni evidenzia due modelli operativi distinti: uno relativo ai teatri di guerra dichiarati e uno ai contesti non dichiarati.

---

[41] Bergen, Peter. *The Rise and Fall of Osama Bin Laden.* New York: Simon & Schuster, 2021. P.267

[42] Becker, Jo, and Scott Shane. "Secret 'Kill List' Proves a Test of Obama's Principles and Will." 29 May 2012. *The New York Times, Dennis C. Blair, director of national intelligence, said that discussions inside the White House of long-term strategy against Al Qaeda were sidelined by the intense focus on strikes."*

[43] *Zenko, Micah.* Reforming U.S. Drone Strike Policies. *Council on Foreign Relations, January 2013."p.5*

[44] S. Raman, P. Lushenko, e S. Kreps, "Double Standards: The Implications of Near Certainty Drone Strikes in Pakistan," 2021. *"Following the Bush administration's steady increase in drone strikes, the Obama administration institutionalized the weapon – a practice that Donald Trump continued."P.4, 5*

[45] U.S. Department of Justice. *Lawfulness of a Lethal Operation Directed Against a U.S. Citizen Who Is a Senior Operational Leader of Al-Qa'ida.* 2011. p.10-11

Queste differenze sono fondamentali per comprendere l'origine e l'evoluzione degli standard di impiego, come il principio della "quasi certezza" nella selezione dei bersagli, e per valutare l'efficacia e le criticità di tali operazioni nel tempo. Le operazioni condotte al di fuori di conflitti armati autorizzati hanno suscitato le maggiori critiche a livello internazionale, in quanto spesso unilaterali e potenzialmente lesive della sovranità degli Stati coinvolti, a differenza di quanto avviene nei teatri di guerra riconosciuti.

Indipendentemente dal contesto operativo, l'uso dei droni solleva questioni etiche e giuridiche legate al cosiddetto "spettro dell'impunità", in cui i civili risultano esposti a rischi elevati mentre i combattenti dotati di superiorità tecnologica affrontano pericoli minimi. Alcuni filosofi hanno identificato nella "immunità del combattente" un nuovo principio morale guida della guerra contemporanea. Le differenze nell'impiego e nelle restrizioni dei droni spiegano anche perché la comunità internazionale dei diritti umani – composta da organizzazioni intergovernative, ONG e istituzioni accademiche – abbia monitorato sistematicamente gli attacchi con droni in Pakistan, Somalia e Yemen, mentre sia rimasta in gran parte silente su Iraq e Afghanistan[46]. La raccolta di dati da parte di queste organizzazioni ha reso evidente, in tempo reale, l'elevato tributo di vittime civili causato dal programma statunitense dei droni. Secondo le stime del Bureau of Investigative Journalism, tra il 2002 e il 2020, i droni statunitensi hanno ucciso tra le 10000 e 17000 persone in Afghanistan, Pakistan, Somalia e Yemen, di cui 800 – 1750 erano civili.[47] [48]

2.1 Evoluzione delle strategie di controterrorismo in Afghanistan (2001-2021)

L'evoluzione delle strategie di controterrorismo in Afghanistan tra il 2001 e il 2021 è stata profondamente segnata dall'introduzione e dalla successiva istituzionalizzazione dell'uso dei droni armati da parte degli Stati Uniti. Il primo impiego noto di un drone armato, un General Atomics MQ-1 Predator, risale al 2002, quando il presidente George W. Bush ne autorizzò l'uso per eliminare un leader di al-Qaeda nello Yemen. Questo evento segnò l'inizio di una nuova era nella conduzione delle operazioni di controterrorismo, caratterizzata da una crescente dipendenza dalla tecnologia dei droni per colpire obiettivi ritenuti strategici nelle

[46] Human Rights Watch. *Between a Drone and Al-Qaeda: The Civilian Cost of U.S. Targeted Killings in Yemen.* 2013. P.3

[47] S. Raman, P. Lushenko, e S. Kreps, "Double Standards: The Implications of Near Certainty Drone Strikes in Pakistan," 2021. "Between 2002 and 2020, data from the BIJ estimates 10,000 to 17,000 people were killed by U.S. drone strikes in Afghanistan, Pakistan, Somalia, and Yemen. Of these, between 800 and 1,750 were reported as civilian casualties." P.5

[48] The Bureau of Investigative Journalism. "Drone Warfare: U.S. Strikes in Afghanistan, Pakistan, Somalia and Yemen."

reti terroristiche internazionali. L'amministrazione Bush incrementò progressivamente il ricorso agli attacchi con droni, ma fu sotto la presidenza di Barack Obama che questa pratica venne pienamente istituzionalizzata, diventando uno degli strumenti principali della strategia antiterrorismo statunitense. Obama stesso considerava i droni come una sorta di "panacea contro il terrorismo", una visione che fu poi condivisa e proseguita anche dall'amministrazione Trump. Dopo il ritiro degli Stati Uniti dall'Afghanistan, il presidente Joseph Biden ha adottato una strategia di controterrorismo "over-the-horizon", che prevede il mantenimento di capacità di attacco a distanza tramite droni, confermando così la centralità di questa tecnologia nelle operazioni militari americane.

L'uso dei droni armati si è sviluppato secondo due modelli operativi distinti, a seconda che le operazioni avvenissero in teatri di guerra dichiarati, come Afghanistan, Iraq e Libia, oppure in contesti non dichiarati come Pakistan, Somalia e Yemen. Nei primi, l'uso della forza era generalmente autorizzato da organismi nazionali o internazionali, mentre nei secondi le operazioni venivano condotte in assenza di un chiaro mandato legale internazionale o domestico. Per giustificare tali azioni, gli Stati Uniti hanno fatto riferimento a diversi strumenti giuridici, tra cui l'articolo 51 della Carta delle Nazioni Unite sul diritto all'autodifesa, i poteri statutari del Presidente come Comandante in Capo e l'Authorization for the Use of Military Force del 2001, che autorizzava il presidente ad attaccare al-Qaeda e i suoi affiliati. Questa dicotomia ha avuto profonde implicazioni sia sul piano operativo che su quello etico e legale, generando un intenso dibattito internazionale soprattutto per quanto riguarda le operazioni condotte al di fuori dei teatri di guerra dichiarati, spesso percepite come violazioni della sovranità nazionale e del diritto internazionale.

L'adozione massiccia dei droni nelle strategie di controterrorismo ha sollevato questioni etiche e legali di grande rilievo, in particolare per quanto riguarda la protezione dei civili e la responsabilità degli attori coinvolti. Gli attacchi con droni, indipendentemente dal contesto operativo, hanno esposto la popolazione civile a rischi significativi, mentre i combattenti dotati di superiorità tecnologica hanno affrontato pericoli molto minori sul campo di battaglia. Questo squilibrio ha portato alcuni filosofi a sostenere che il principio morale guida della guerra sia ormai diventato l"'immunità del combattente", piuttosto che la protezione dei non combattenti. La differenza nell'uso e nelle restrizioni degli attacchi con droni ha inoltre contribuito a spiegare perché la comunità internazionale per i diritti umani – composta da organizzazioni intergovernative, ONG e istituzioni accademiche – abbia monitorato sistematicamente gli attacchi statunitensi in Pakistan, Somalia e Yemen, mentre sia rimasta in gran parte silente su quelli condotti in Iraq e Afghanistan. I dati raccolti da queste

organizzazioni hanno reso evidente, in tempo reale, l'elevato tributo di vittime civili causato dal programma di droni statunitense.[49]

2.2 Ruolo dei droni nelle operazioni militari e di intelligence

I droni, noti anche come UAV (Unmanned Aerial Vehicles), hanno assunto un ruolo sempre più centrale nelle operazioni militari contemporanee, in particolare nei conflitti come quello afghano. Questi dispositivi, che possono essere guidati automaticamente tramite GPS o controllati a distanza, sono spesso equipaggiati con telecamere e possono presentare configurazioni sia ad ala fissa, simili agli aeroplani, sia ad ala rotante, come gli elicotteri. L'impiego militare dei droni si è evoluto rapidamente, passando dalla semplice sorveglianza a compiti più complessi come la perturbazione del traffico aereo nemico e l'esecuzione di attacchi diretti tramite il lancio di missili o l'utilizzo di droni carichi di esplosivo destinati a essere sacrificati sull'obiettivo. Nei conflitti recenti, tra cui quello in Afghanistan, l'uso dei droni ha registrato una crescita significativa, con una progressiva integrazione di queste tecnologie nelle strategie operative delle forze armate. Un aspetto innovativo emerso negli ultimi anni è rappresentato dall'impiego di droni in modalità "sciame", dove più dispositivi, spesso interconnessi, operano in modo coordinato per svolgere missioni di ricerca, creare reti di comunicazione temporanee o effettuare consegne di materiali. Questa evoluzione ha ampliato notevolmente le capacità operative delle forze militari, consentendo una maggiore flessibilità e rapidità di intervento sul campo di battaglia.

Oltre all'impiego diretto in combattimento, i droni hanno assunto un ruolo cruciale nelle operazioni di intelligence. Grazie alla loro capacità di sorvolare aree ostili senza mettere a rischio vite umane, i droni sono diventati strumenti fondamentali per la raccolta di informazioni, la sorveglianza di obiettivi sensibili e il monitoraggio dei movimenti nemici. L'utilizzo di telecamere ad alta risoluzione e di sensori avanzati permette di ottenere dati in tempo reale, migliorando la precisione delle operazioni di intelligence e facilitando la pianificazione di missioni speciali. L'impiego di droni in Afghanistan ha permesso di superare molte delle limitazioni imposte dal terreno e dalla presenza di minacce asimmetriche, offrendo alle forze di intelligence la possibilità di condurre operazioni di osservazione prolungate e di identificare con maggiore accuratezza bersagli di alto valore. L'integrazione dei droni nelle

[49] S. Raman, P. Lushenko, e S. Kreps, "Double Standards: The Implications of Near Certainty Drone Strikes in Pakistan," 2021. *"Whereas the use of force in active conflicts such as Afghanistan, Iraq, and Libya was sanctioned by domestic or international organizations, the use of force in places such as Pakistan, Somalia, and Yemen are a different matter." P.5*

operazioni di intelligence ha inoltre favorito lo sviluppo di nuove tattiche e strategie, contribuendo a ridefinire il concetto stesso di guerra invisibile e di controterrorismo tecnologicamente avanzato.

2.3 Uccisioni mirate: obiettivi, metodi e implicazioni etiche

Le uccisioni mirate rappresentano una delle strategie più controverse e discusse nell'ambito delle operazioni speciali di intelligence e delle campagne di controterrorismo in Afghanistan tra il 2001 e il 2021. Queste operazioni sono concepite per eliminare specifici individui considerati una minaccia diretta, come leader di gruppi terroristici o combattenti di alto profilo, con l'obiettivo di ridurre la capacità operativa del nemico e prevenire attacchi futuri. I metodi impiegati spaziano dall'uso di droni armati, che consentono di colpire bersagli a distanza minimizzando il rischio per le forze proprie, fino a raid terrestri condotti da forze speciali. Tuttavia, la scelta del metodo operativo è fortemente influenzata dal contesto tattico, dalla presenza di civili e dal livello di certezza sull'identità e la posizione del bersaglio.
La complessità delle operazioni è ulteriormente accentuata dalla natura asimmetrica del conflitto afghano, dove i combattenti talebani e altri gruppi armati spesso si mescolano alla popolazione civile, utilizzano edifici residenziali come basi operative e adottano tattiche di guerra non convenzionali. In tali scenari, la raccolta di informazioni accurate e tempestive diventa cruciale per distinguere tra combattenti e non combattenti, riducendo il rischio di danni collaterali. Tuttavia, anche con tecnologie avanzate e intelligence sofisticata, il margine di errore rimane elevato, soprattutto in presenza di incertezza sulla reale composizione degli obiettivi e sulla presenza di civili nelle aree colpite[50].
Le implicazioni etiche delle uccisioni mirate sono oggetto di un intenso dibattito, in particolare in relazione ai principi fondamentali del diritto internazionale umanitario, come la distinzione tra combattenti e non combattenti e la proporzionalità tra il danno inflitto e il vantaggio militare atteso[51]. Il principio di distinzione impone agli operatori militari di identificare chiaramente i bersagli legittimi, evitando di colpire civili o infrastrutture protette. Tuttavia, la realtà operativa spesso presenta situazioni di ambiguità, come descritto da un colonnello statunitense impegnato in Afghanistan: di fronte a combattenti talebani che sparano da un edificio residenziale, l'incertezza sulla presenza di civili rende estremamente

[50] J. van Diggelen, K. van den Bosch, M. Neerincx, e M. Steen, "Designing for Meaningful Human Control in Military Human-Machine Teams," 2023. *"AI can process vast amounts of data from various sources, including SIGINT, IMINT, and HUMINT, to produce actionable intelligence that can inform military decision-making."P.2*
[51] Strawser, Bradley J. *Killing by Remote Control: The Ethics of an Unmanned Military.* Oxford University Press, 2013. p. 95-117

difficile scegliere tra un attacco diretto, un assalto mirato o la ritirata, ciascuna opzione comportando rischi e conseguenze etiche differenti.

Il principio di proporzionalità richiede che i danni collaterali previsti siano commisurati all'importanza dell'obiettivo militare. Tuttavia, la valutazione della proporzionalità è spesso ostacolata dall'incertezza sulle condizioni operative e dalla difficoltà di prevedere con precisione gli effetti di un attacco. Inoltre, la presenza di tattiche avversarie che sfruttano deliberatamente le regole etiche occidentali come l'uso di scudi umani o il nascondersi in ospedali e luoghi di culto complica ulteriormente la valutazione morale delle operazioni. In questi casi, il rispetto delle norme etiche può essere percepito come una vulnerabilità, sfruttata dall'avversario per ottenere vantaggi tattici o propagandistici, ad esempio diffondendo video manipolati per accusare le forze occidentali di comportamenti immorali.

La formazione etica dei militari, sebbene fondamentale, non elimina i dilemmi morali che emergono in contesti caratterizzati da valori contrapposti, incertezza e pressione operativa. La moralità delle uccisioni mirate, quindi, non può essere valutata in modo astratto, ma richiede una comprensione approfondita del contesto specifico, delle tattiche avversarie, della presenza di civili e delle possibili ripercussioni sull'opinione pubblica[52]. In definitiva, la crescente complessità del teatro operativo afghano ha reso le decisioni etiche nelle uccisioni mirate sempre più difficili, sollevando interrogativi sulla capacità delle norme tradizionali di guidare efficacemente l'azione militare in scenari di guerra moderna.[53]

2.4 Coordinamento tra CIA, DoD e altre agenzie nelle covert operations

Il coordinamento tra la CIA, il Dipartimento della Difesa (DoD) e altre agenzie nelle operazioni coperte in Afghanistan tra il 2001 e il 2021 si è basato su architetture di sicurezza complesse, che riflettono la necessità di integrare diversi livelli di centralizzazione e decentralizzazione. Le infrastrutture di sicurezza adottate da queste organizzazioni si fondano spesso sulla metodologia della CIA Triad, che pone l'accento su riservatezza, integrità e disponibilità delle informazioni. In particolare, la presenza di data center centralizzati presso

---

[52] Gregory, Derek. "From a View to a Kill: Drones and Late Modern War." *Theory, Culture & Society*, vol. 28, no. 7–8, 2011, pp. 188–215.

[53] J. van Diggelen, K. van den Bosch, M. Neerincx, e M. Steen, "Designing for Meaningful Human Control in Military Human-Machine Teams," 2023. *"Taliban fighters are firing at American soldiers from the roof of a small apartment building. It is uncertain whether there are civilians in the building; possibly one or more families, possibly civilians held by the Taliban, possibly people finding shelter from the war. The US soldiers distinguish three options to act: (a) destroying the building by opening artillery fire or calling in an air strike, (b) approaching or entering the building and aim directly at the militants, and (c) withdraw troops and surrender the place to the enemy. Each option has different consequences for own safety, safety of civilians, and reducing Taliban threat. Within this context characterized by uncertainty and conflicting values, the principles of distinction and proportionality offer little guidance how to navigate this dilemma". P.3*

le sedi principali garantisce un controllo rigoroso degli accessi, sistemi di allarme, autenticazione biometrica e metodi di cifratura per la protezione dei dati sensibili. Tuttavia, la natura delle operazioni militari e di intelligence, soprattutto in teatri operativi come l'Afghanistan, impone l'adozione di architetture ibride, in cui elementi centralizzati coesistono con strutture decentralizzate distribuite su più basi e installazioni operative.

Questa ibridazione architetturale si riflette anche nei modelli organizzativi di coordinamento tra agenzie. Ad esempio, mentre il DoD e le sue componenti, come l'USAF, dispongono di centri operativi e di sicurezza di rete (Network Operations and Security Centers, NOSCs) che fungono da nodi centrali per la gestione delle informazioni e delle operazioni, ogni singola base o installazione mantiene una propria architettura di sicurezza, adattata alle specificità della missione e del contesto locale. Queste architetture locali comunicano con i NOSCs e, a seconda delle esigenze operative, possono interfacciarsi anche con altre agenzie, inclusa la CIA, per garantire la condivisione tempestiva e sicura delle informazioni critiche.

L'efficacia delle operazioni coperte in Afghanistan è dipesa in larga misura dalla capacità delle diverse agenzie di condividere informazioni e coordinare le proprie attività attraverso sistemi interoperabili. La presenza di architetture ibride, che combinano elementi centralizzati e decentralizzati, ha permesso di adattare i flussi informativi alle esigenze di rapidità e sicurezza richieste dalle operazioni speciali di intelligence e controterrorismo. In particolare, le installazioni operative dislocate in Afghanistan e in altri teatri di guerra hanno dovuto sviluppare capacità di comunicazione sicura sia verso i centri di comando centrali sia verso altre agenzie coinvolte nelle missioni, come la CIA e il DoD.

Questa interoperabilità si è tradotta in una maggiore flessibilità nella gestione delle operazioni coperte, consentendo alle agenzie di rispondere rapidamente alle minacce emergenti e di adattare le strategie operative in tempo reale. Tuttavia, la necessità di mantenere elevati standard di sicurezza e riservatezza ha imposto l'adozione di rigorosi protocolli di autenticazione, cifratura e controllo degli accessi, sia a livello centrale sia periferico. La gestione dei flussi informativi tra agenzie ha richiesto inoltre una costante armonizzazione delle procedure e delle tecnologie, per evitare vulnerabilità che potessero compromettere l'efficacia delle operazioni o la sicurezza degli operatori sul campo.

2.5 Impatto delle operazioni speciali sulla sicurezza e sulla popolazione civile

Le operazioni speciali, in particolare l'impiego di droni armati, hanno rappresentato uno degli strumenti principali della strategia controterroristica statunitense in Afghanistan dal 2001 al 2021. L'adozione crescente di attacchi mirati tramite droni, iniziata sotto l'amministrazione

Bush e successivamente istituzionalizzata da Obama, ha segnato una trasformazione significativa nelle modalità operative delle forze speciali e dell'intelligence. Questa strategia è stata ulteriormente consolidata con l'approccio "over-the-horizon" adottato dall'amministrazione Biden, che prevede il mantenimento della capacità di colpire obiettivi terroristici senza una presenza militare permanente sul territorio[54].

Dal punto di vista della sicurezza, l'uso dei droni ha permesso di ridurre i rischi per i combattenti statunitensi, spostando il baricentro delle operazioni verso una maggiore immunità dei militari ("combatant immunity"). Tuttavia, questa superiorità tecnologica ha comportato una crescente esposizione della popolazione civile ai pericoli delle operazioni, generando un "spectrum of impunity" in cui i rischi sono asimmetricamente distribuiti tra operatori e civili. Inoltre, la distinzione tra teatri di guerra dichiarati (come Afghanistan e Iraq) e non dichiarati (come Pakistan, Somalia e Yemen) ha influenzato la percezione e la legittimità delle operazioni: nei primi, le azioni erano generalmente autorizzate da organismi nazionali o internazionali, mentre nei secondi le operazioni sono state spesso condotte unilateralmente, sollevando questioni di sovranità e legittimità internazionale.

L'impatto delle operazioni speciali sulla popolazione civile è stato oggetto di crescente attenzione da parte di organizzazioni intergovernative, ONG e istituzioni accademiche, soprattutto nei contesti in cui le operazioni non erano formalmente autorizzate. La raccolta sistematica di dati da parte di queste entità ha evidenziato un elevato costo umano associato al programma di droni statunitense. Secondo le stime del Bureau of Investigative Journalism (BIJ), tra il 2002 e il 2020, tra 10.000 e 17.000 persone sono state uccise dagli attacchi dei droni statunitensi in Afghanistan, Pakistan, Somalia e Yemen, di cui tra 800 e 1.750 erano civili.

Le operazioni in Afghanistan, pur essendo formalmente autorizzate, non sono state oggetto della stessa attenzione critica internazionale riservata ad altri teatri non dichiarati. Tuttavia, la presenza di vittime civili ha sollevato interrogativi etici e giuridici sulla proporzionalità e sulla discriminazione degli attacchi, alimentando il dibattito sulla legittimità delle operazioni

---

[54] S. Raman, P. Lushenko, e S. Kreps, "Double Standards: The Implications of Near Certainty Drone Strikes in Pakistan," 2021.*"In 2002, U.S. President George W. Bush authorized the first-known use of an armed drone – a General Atomics MQ-1 Predator – to kill an al-Qaeda leader in Yemen (Kreps 2016). Following the Bush administration's steady increase in drone strikes, the Obama administration institutionalized the weapon – a practice that Donald Trump continued. Obama himself viewed drones as a "cure-all for terrorism"3. On the heels of the United States' withdrawal from Afghanistan, U.S. President Joseph Biden adopted an "over-the-horizon" counterterrorism strategy that suggests drone warfare will maintain its foothold in American military strategy (Kreps and Lushenko 2021)." P. 4*

speciali e sulla necessità di standard più rigorosi per la protezione dei non combattenti. La comunità internazionale, in particolare la "human rights community", ha sottolineato come la mancanza di trasparenza e la difficoltà di accertare le responsabilità abbiano contribuito a una percezione di impunità e a una crescente sfiducia verso le strategie controterroristiche basate su operazioni speciali e attacchi remoti.[55]

2.6 Il paradosso del controterrorismo: efficacia e conseguenze a lungo termine

L'impiego dei droni armati da parte degli Stati Uniti, iniziato formalmente nel 2002 con l'uccisione di un leader di al-Qaeda in Yemen, ha rappresentato una svolta significativa nelle strategie di controterrorismo, soprattutto in Afghanistan e in altri teatri di conflitto. Sotto le amministrazioni Bush, Obama e Trump, l'uso dei droni è stato progressivamente istituzionalizzato, fino a diventare una componente centrale della strategia militare americana. Obama, in particolare, considerava i droni una sorta di "cura universale contro il terrorismo", mentre la successiva strategia "over-the-horizon" adottata da Biden dopo il ritiro dall'Afghanistan suggerisce che il ricorso ai droni rimarrà un pilastro della dottrina statunitense.

L'efficacia dei droni è stata particolarmente evidente nelle aree di conflitto attivo come Afghanistan, Iraq e Libia, dove l'uso della forza era autorizzato da organismi nazionali o internazionali. In questi contesti, i droni hanno permesso di colpire obiettivi di alto valore con rischi minimi per i militari statunitensi, riducendo la necessità di operazioni terrestri e limitando le perdite tra i combattenti americani. Tuttavia, la capacità di colpire rapidamente e con precisione non si è tradotta automaticamente in una riduzione della minaccia terroristica a lungo termine, poiché la neutralizzazione di singoli leader o cellule non ha necessariamente indebolito in modo strutturale le reti terroristiche, che spesso hanno dimostrato una notevole resilienza e capacità di rigenerazione.

Nonostante l'apparente efficacia tattica, l'uso dei droni nel controterrorismo ha generato profonde controversie etiche, legali e strategiche, soprattutto nelle aree non dichiarate di guerra come Pakistan, Somalia e Yemen. In questi contesti, le operazioni sono state condotte in modo unilaterale, spesso senza il consenso esplicito delle autorità locali o di organismi

---

[55] S. Raman, P. Lushenko, e S. Kreps, "Double Standards: The Implications of Near Certainty Drone Strikes in Pakistan," 2021. *"These areas are characterized by operations that are neither sanctioned by international organizations nor explicitly endorsed by domestic authorization. To justify its use of drone strikes here, the U.S. has cited several documents. These include the United Nations (UN) Article 51 right to self-defense, Article II statutory powers of the President's Commander in Chief authority, or the 2001 Authorization for the Use of Military Force that allowed American presidents to attack al-Qaeda and its affiliates (Swan 2019)."p-4*

internazionali, sollevando gravi interrogativi sulla violazione della sovranità nazionale e sul rispetto del diritto internazionale.

Uno degli aspetti più problematici riguarda il cosiddetto "spettro dell'impunità": mentre i combattenti dotati di superiorità tecnologica sono esposti a rischi minimi, le popolazioni civili locali subiscono un'esposizione crescente ai pericoli delle operazioni, con un bilancio umano significativo. Questo impatto ha alimentato la mobilitazione di una "comunità dei diritti umani" composta da organizzazioni intergovernative, ONG e istituzioni accademiche, che hanno sistematicamente monitorato e denunciato le conseguenze delle operazioni di droni fuori dai teatri di guerra dichiarati, mentre sono rimaste in gran parte silenti su Iraq e Afghanistan[56].

Dal punto di vista morale, alcuni filosofi sostengono che l'uso dei droni abbia spostato il principio guida della guerra verso una sorta di "immunità del combattente", in cui la protezione dei militari prevale sulla tutela dei civili. Questo cambiamento ha implicazioni profonde sulla legittimità delle operazioni di controterrorismo e sulla percezione internazionale degli Stati Uniti, alimentando sentimenti antiamericani e potenzialmente favorendo la radicalizzazione delle popolazioni colpite. In definitiva, il paradosso del controterrorismo tramite droni risiede nella tensione tra l'efficacia immediata delle operazioni e le conseguenze a lungo termine in termini di costi umani, legittimità internazionale e stabilità regionale.

2.7 Analisi delle principali operazioni e casi studio

Nel contesto afghano, l'impiego dei droni armati da parte degli Stati Uniti ha rappresentato una componente centrale delle strategie di controterrorismo dal 2001 al 2021. Le operazioni in Afghanistan, così come in altri teatri di conflitto dichiarati come Iraq e Libia, sono state generalmente autorizzate da organismi nazionali o internazionali, conferendo loro una legittimità formale che ha distinto queste missioni da quelle condotte in aree non dichiarate di guerra. In Afghanistan, i droni sono stati utilizzati sia per eliminare obiettivi di alto valore legati ad al-Qaeda e ai talebani, sia per fornire supporto alle forze speciali e alle operazioni di intelligence. La presenza di un quadro giuridico più definito ha ridotto, almeno formalmente, le controversie internazionali rispetto all'uso della forza, anche se permangono

[56] S. Raman, P. Lushenko, e S. Kreps, "Double Standards: The Implications of Near Certainty Drone Strikes in Pakistan," 2021. "(*Office of the UN High Commissioner for Human Rights), non-governmental organizations (e.g., Amnesty International), and academic institutions (e.g., Stanford University's International Human Rights and Conflict Resolution Center). P. 4*

questioni relative alla proporzionalità e alla discriminazione degli attacchi. Tuttavia, la raccolta di dati da parte di organizzazioni di monitoraggio indipendenti è stata meno intensa rispetto ad altri contesti, come Pakistan o Yemen, suggerendo una minore pressione internazionale sulla trasparenza delle operazioni in Afghanistan.

Un aspetto cruciale emerso dall'analisi delle operazioni con droni riguarda la distinzione tra teatri di conflitto dichiarati e non dichiarati. In paesi come Pakistan, Somalia e Yemen, le operazioni statunitensi con droni sono state condotte senza un'esplicita autorizzazione internazionale o nazionale, sollevando significative questioni di legittimità e sovranità. Gli Stati Uniti hanno giustificato tali operazioni invocando il diritto all'autodifesa sancito dall'Articolo 51 della Carta delle Nazioni Unite, i poteri statutari del Presidente come Comandante in Capo e l'Authorization for the Use of Military Force del 2001. Tuttavia, queste giustificazioni non hanno impedito un acceso dibattito internazionale, soprattutto in relazione alle vittime civili e alla percezione di "impunità" tecnologica dei combattenti statunitensi. Il monitoraggio sistematico da parte di organizzazioni come Amnesty International e il Center for Human Rights and Conflict Resolution di Stanford ha evidenziato un elevato numero di vittime civili, stimando tra 800 e 1.750 morti civili su un totale di 10.000-17.000 persone uccise dai droni statunitensi tra il 2002 e il 2020 in Afghanistan, Pakistan, Somalia e Yemen. Questi dati hanno alimentato il dibattito sul cosiddetto "paradosso del controterrorismo", in cui la ricerca della sicurezza attraverso la tecnologia rischia di generare nuove forme di insicurezza e tensioni etico-giuridiche[57].

Le operazioni speciali di intelligence, spesso integrate con l'uso dei droni, hanno sollevato questioni etiche profonde, in particolare riguardo al principio di "immunità del combattente" e alla protezione dei civili. L'evoluzione della dottrina statunitense, soprattutto durante le amministrazioni Obama e Trump, ha visto i droni come uno strumento "risolutivo" per il terrorismo, ma questa visione è stata contestata da filosofi e attivisti per i diritti umani, che hanno sottolineato il rischio di una "spectrum of impunity" per le forze tecnologicamente avanzate. La strategia "over-the-horizon" adottata dall'amministrazione Biden dopo il ritiro dall'Afghanistan indica che il ricorso ai droni rimarrà centrale nelle future operazioni di controterrorismo, ma pone nuove sfide in termini di trasparenza, responsabilità e rispetto del diritto internazionale umanitario. La raccolta e la pubblicazione di dati sulle vittime civili da parte di watchdog indipendenti hanno contribuito a rendere visibile il costo umano di queste

[57] S. Raman, P. Lushenko, e S. Kreps, "Double Standards: The Implications of Near Certainty Drone Strikes in Pakistan," 2021. P4, 5

operazioni, spingendo per una maggiore accountability e per una riflessione critica sull'efficacia e la moralità dell'uso dei droni in contesti di guerra e non guerra.

2.8 Implicazioni geopolitiche e future prospettive dell'impiego dei droni

L'impiego dei droni armati da parte degli Stati Uniti ha avuto profonde ripercussioni geopolitiche, ridefinendo le modalità di intervento militare e la percezione della sovranità statale. A partire dal 2002, con l'autorizzazione del presidente George W. Bush al primo attacco letale tramite drone in Yemen, si è assistito a una progressiva istituzionalizzazione di questa tecnologia sotto le amministrazioni successive, in particolare quella di Barack Obama, che considerava i droni una sorta di "cura universale contro il terrorismo"[58]. L'adozione di questa strategia ha permesso agli Stati Uniti di condurre operazioni sia in teatri di guerra dichiarati, come Afghanistan e Iraq, sia in contesti non ufficialmente riconosciuti come zone di conflitto, quali Pakistan, Somalia e Yemen.

Questa distinzione tra teatri di guerra dichiarati e non dichiarati ha generato una dicotomia operativa significativa. Nei primi, l'uso della forza era generalmente autorizzato da organismi nazionali o internazionali, mentre nei secondi le operazioni venivano giustificate attraverso riferimenti a documenti quali l'Articolo 51 della Carta delle Nazioni Unite (diritto all'autodifesa), i poteri statutari del Presidente come Comandante in Capo, o l'Authorization for the Use of Military Force del 2001. Tuttavia, le operazioni in aree non autorizzate hanno sollevato forti critiche internazionali, soprattutto per la natura unilaterale degli attacchi e per le implicazioni in termini di violazione della sovranità nazionale. Queste azioni hanno alimentato un dibattito globale sulla legittimità e sulle conseguenze etiche e legali dell'uso dei droni, evidenziando come la tecnologia abbia ampliato il cosiddetto "spettro dell'impunità", esponendo i civili a rischi maggiori mentre i combattenti dotati di superiorità tecnologica affrontano pericoli minimi.

Il ritiro degli Stati Uniti dall'Afghanistan ha segnato un punto di svolta nella strategia di controterrorismo, con l'amministrazione Biden che ha adottato un approccio definito "over-the-horizon". Questa strategia suggerisce che la guerra tramite droni continuerà a essere un pilastro della dottrina militare americana, consentendo interventi rapidi e a distanza senza la necessità di una presenza militare permanente sul terreno. L'evoluzione della tecnologia dei

[58] S. Raman, P. Lushenko, e S. Kreps, "Double Standards: The Implications of Near Certainty Drone Strikes in Pakistan," 2021. *"Following the Bush administration's steady increase in drone strikes, the Obama administration institutionalized the weapon – a practice that Donald Trump continued."P.4*

droni e la loro crescente integrazione nelle operazioni di intelligence e nelle missioni speciali indicano che il loro impiego sarà sempre più sofisticato e diffuso.
Tuttavia, il futuro dell'uso dei droni solleva interrogativi cruciali sia sul piano etico che su quello giuridico. L'adozione di standard come la "near certainty" per minimizzare le vittime civili è stata oggetto di dibattito, soprattutto in relazione all'efficacia e all'applicazione concreta di tali criteri nei diversi contesti operativi. Inoltre, la tendenza verso una "immunità del combattente", in cui la protezione dei militari prevale su quella dei civili, rappresenta un cambiamento paradigmatico nei principi morali della guerra. La persistenza delle critiche internazionali e la pressione esercitata dalla comunità dei diritti umani suggeriscono che il futuro impiego dei droni sarà sempre più soggetto a scrutinio pubblico e a richieste di trasparenza e responsabilità.

2.9 Panoramica sulla strategia COIN e sulle operazioni civili-militari in Afghanistan

La strategia di controinsurrezione (COIN) e le operazioni civili-militari hanno rappresentato elementi centrali nell'approccio adottato dalla comunità internazionale e dalle forze militari in Afghanistan nel periodo compreso tra il 2000 e il 2018. In questo contesto, l'Afghanistan è stato teatro di una complessa dinamica di violenza, caratterizzata da una molteplicità di tattiche, armi e obiettivi impiegati da attori terroristici e insurrezionali. L'analisi delle serie temporali multivariate relative agli eventi violenti in Afghanistan evidenzia la presenza di nove tipologie di tattiche utilizzate dagli attori terroristici, tra cui spiccano il bombardamento/esplosione (59,62%), l'assalto armato (43,84%) e il rapimento (24,57%)[59]. Altre tattiche rilevate includono l'assassinio, l'attacco a infrastrutture, l'assalto non armato, la presa di ostaggi con barricata e il dirottamento, sebbene con frequenze inferiori.
Per quanto riguarda le armi impiegate, la distribuzione mostra una netta prevalenza di esplosivi (61,42%) e armi da fuoco (49,38%), seguiti da armi incendiarie e da mischia, mentre altre categorie risultano marginali. La scelta degli obiettivi da parte degli attori violenti si è concentrata su un totale di 21 categorie, tra cui figurano milizie non statali, istituzioni governative, cittadini e proprietà private, forze di polizia, infrastrutture militari, istituzioni educative e religiose, mezzi di comunicazione e trasporto, organizzazioni non governative e

[59] Craig Whitlock, Dossier Afghanistan. La storia della guerra attraverso i documenti top secret, Newton Compton, 2021, pp. 87–89

forniture di beni essenziali. Tuttavia, alcune categorie di obiettivi, come turisti e ambiti marittimi, sono state escluse dall'analisi a causa della loro bassa incidenza[60].
Questi dati forniscono il quadro operativo e sociale entro cui si sono sviluppate le strategie COIN e i programmi civili-militari, evidenziando la varietà e la complessità delle minacce affrontate, nonché la necessità di un approccio integrato che coinvolga sia la dimensione militare sia quella civile, con particolare attenzione al ruolo della popolazione locale e alle dinamiche di interazione tra attori statali e non statali.

2.10 Fondamenti della strategia COIN in Afghanistan

Un elemento centrale della strategia COIN (Counterinsurgency) in Afghanistan è rappresentato dal coinvolgimento diretto delle comunità locali nei processi decisionali, in particolare nella selezione dei beneficiari dei programmi di assistenza[61]. L'esperienza condotta in tre città afgane come Kabul, Herat e Mazar-i-Sharif, evidenzia come la collaborazione con organizzazioni locali, quali la Community Driven Development Organization (CDDO), sia fondamentale per identificare i soggetti più vulnerabili all'interno della popolazione. In questo contesto, i Community Development Councils (CDCs) svolgono un ruolo chiave, poiché la selezione dei beneficiari avviene attraverso un'analisi del benessere condotta dalla comunità stessa. Tale analisi coinvolge membri della comunità, anziani e mullah, che insieme categorizzano le famiglie in base a diversi gruppi socioeconomici (benestanti, reddito medio, poveri, molto poveri), garantendo così che l'identificazione dei destinatari sia radicata nella conoscenza locale e nella deliberazione collettiva.
Questo approccio partecipativo non solo rafforza la legittimità dei programmi agli occhi della popolazione, ma contribuisce anche a ridurre il rischio di interferenze esterne e di favoritismi, poiché la selezione avviene in modo trasparente e condiviso. Inoltre, la collaborazione tra CDDO e CDCs ha permesso di mantenere l'indipendenza del processo di selezione, assicurando che le decisioni fossero prese in base alle reali necessità della comunità e non influenzate da pressioni esterne.

---

[60] G. M. Campedelli, M. Bartulovic, e K. M. Carley, "Learning future terrorist targets through temporal meta-graphs," *"In the 2000-2018 period, a total of 21 target categories were hit at least once by terrorists: Terrorists/Non-State Militia, Government (General), Private Citizens & Property, Airports & Aircraft, Unknown Government, (Diplomatic) Journalists & Media, Police, Business, Religious Figures/Institutions, Military, Educational Institution,Telecommunication, Transportation, NGO, Food or Wter Supply, Tourists, Utilities, Other, Violent Political. Party, Maritime." P.13*
[61] Nico Pirro, *Afghanistan. Missione incompiuta (2001–2015)*, Poets & Sailors, 2021, p. 151

Un altro fondamento della strategia COIN in Afghanistan riguarda la sicurezza e l'autonomia delle iniziative civili-militari, nonché l'integrazione di infrastrutture tecnologiche adeguate. Nel caso specifico, la sicurezza di staff e beneficiari è stata garantita attraverso il coinvolgimento delle autorità locali e la trasparenza delle attività, riducendo così il rischio di minacce o ritorsioni. L'indipendenza dal controllo esterno nella selezione dei beneficiari ha ulteriormente rafforzato la fiducia della popolazione nei confronti del programma[62].

Dal punto di vista infrastrutturale, l'adozione di piattaforme digitali come HesabPay ha dimostrato l'importanza di soluzioni tecnologiche accessibili e diffuse anche in contesti fragili. L'elevato livello di possesso di telefoni cellulari tra la popolazione ha permesso di superare potenziali barriere logistiche, facilitando l'erogazione di servizi finanziari e la partecipazione delle beneficiarie alle attività previste dal programma. Questo aspetto sottolinea come la strategia COIN, per essere efficace, debba adattarsi alle condizioni locali e sfruttare le risorse già presenti nella società afgana.

2.11 Programmi civili-militari: obiettivi e implementazione

Nel contesto delle operazioni in Afghanistan dal 2001 al 2021, i programmi civili-militari hanno avuto come obiettivo principale la creazione di un ambiente operativo integrato tra le diverse nazioni contributrici di truppe (Troop Contributing Nations, TCNs) e tra le componenti militari e civili coinvolte nelle missioni di controterrorismo[63]. Un elemento centrale di questa strategia è stato lo sviluppo di sistemi e infrastrutture che facilitassero la condivisione delle informazioni tra le varie entità impegnate sul terreno. La necessità di un ambiente informativo condiviso è stata riconosciuta come fondamentale per il successo delle missioni, poiché consentiva una risposta coordinata e tempestiva alle sfide operative, nonché una gestione più efficace delle risorse e delle attività civili-militari.

Un ulteriore obiettivo dei programmi civili-militari era quello di promuovere la governance e la gestione condivisa delle operazioni attraverso l'adozione di politiche, protocolli, tecnologie e standard comuni. Questo approccio mirava a garantire l'interoperabilità tra le diverse componenti della coalizione, riducendo le inefficienze dovute all'eterogeneità tecnica e

---

[62] M. Callen, M. Fajardo-Steinhäuser, M. G. Findley, e T. Ghani, "Can Digital Aid Deliver During Humanitarian Crises?," *"The program was a hybrid arrangement designed to minimize interference by Taliban authorities and address common issues facing digital transfers – including technical issues like interoperability and smartphone ownership and social issues like tech literacy and trust. The research team composed of academics designed all researchrelated components of the project. Uplift Afghanistan, a U.S.-based nonprofit, initiated transfers to beneficiaries, which were identified and onboarded by an organisation of community-based institutions." P.4*

[63] Dipartimento della Difesa USA, *Afghan Mission Network Overview*

organizzativa e favorendo una maggiore coesione tra le forze militari e le organizzazioni civili presenti in teatro operativo.

L'implementazione di questi obiettivi si è concretizzata in modo esemplare con la creazione dell'Afghan Mission Network (AMN), la prima applicazione mission-centric del concetto FED-NET. L'AMN è nato dall'esigenza di superare le barriere tecniche e organizzative tra le TCNs, che operavano in un ambiente caratterizzato da una notevole eterogeneità di infrastrutture, servizi e procedure. Nel 2012, il Comitato Militare della NATO ha approvato la richiesta di istituire un dominio comune in cui le TCNs potessero condividere servizi e informazioni, realizzando così una federazione di domini e reti.

L'AMN è stato concepito come un sistema di comando e controllo (C2) esteso, in grado di gestire lo scambio di informazioni tra le componenti militari e civili e di fungere da quadro di riferimento per la definizione di sistemi futuri. L'implementazione dell'AMN ha richiesto l'adozione di un insieme condiviso di politiche e standard, nonché la cooperazione tra tutti gli stakeholder coinvolti, al fine di garantire la sicurezza, l'affidabilità e l'efficacia delle comunicazioni. Questo modello ha rappresentato un passo avanti significativo nella capacità delle forze della coalizione di operare in modo integrato e coordinato, ponendo le basi per una gestione più efficace delle operazioni civili-militari in Afghanistan[64].

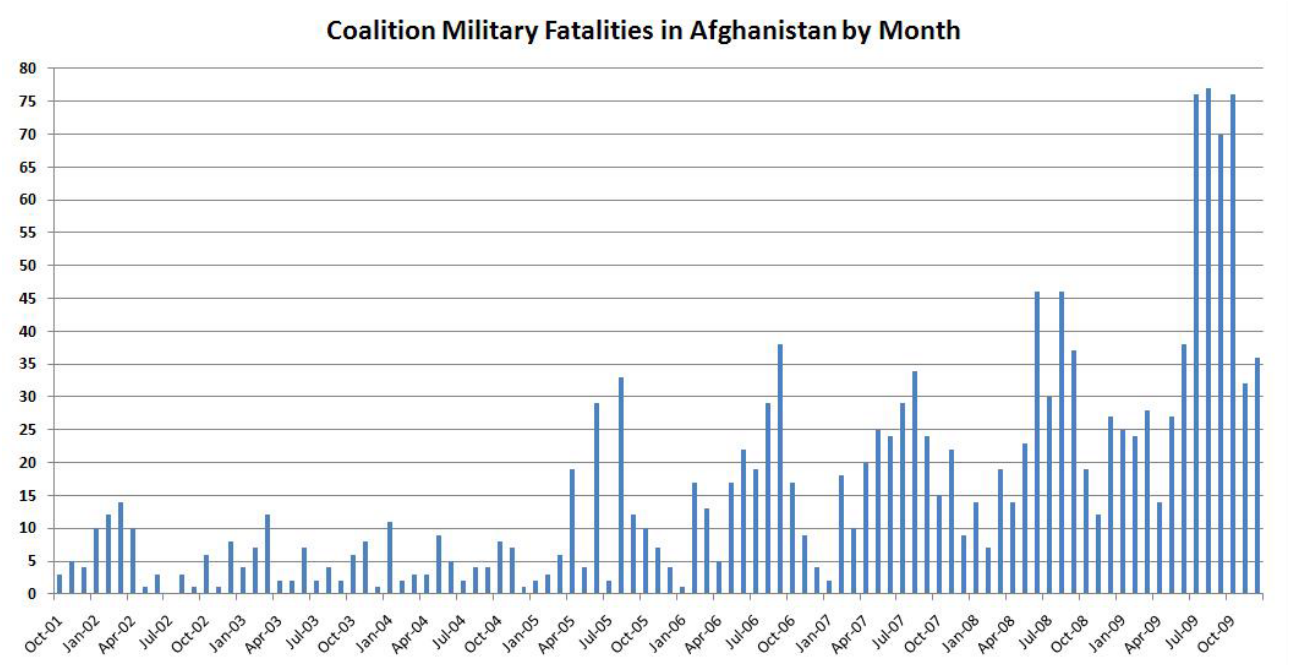
2.12 Ruolo della popolazione locale: supporto e ostilità

Nel contesto afgano, la popolazione locale svolge un ruolo cruciale nella dinamica dei conflitti e nell'efficacia delle strategie controinsurrezionali (COIN) e dei programmi civili-militari. Un aspetto centrale è rappresentato dalla presenza di una vasta "zona grigia" di sostenitori passivi delle organizzazioni radicali. Questi individui non partecipano direttamente alle attività terroristiche, ma forniscono un sostegno che può variare dal semplice silenzio riguardo alle informazioni sui movimenti dei gruppi radicali, fino al supporto logistico più attivo. Tale sostegno passivo costituisce uno stato potenziale da cui i gruppi radicali possono reclutare nuovi membri, alimentando così la resilienza e la capacità di rigenerazione delle reti insurrezionali.

[64] J. Á. González, A. M. Saiz García, e V. Monzon Baeza, "Blockchain-Enabled Management Framework for Federated Coalition Networks," *" information systems in tactical or military environments are critical tools designed to support decision-making and situational awareness, C2. These systems manage data from the rest of the systems compiled in this survey; therefore, they are fundamental in full tactical systems. ML can significantly enhance these systems by automating complex decision-making processes, extracting actionable insights from large datasets, and adapting to evolving threats." P. 15-16*

La formazione di questi sostenitori passivi è influenzata da processi di contagio sociale e da dinamiche di opinione collettiva. Studi di modellizzazione matematica hanno evidenziato come la presenza di un numero critico di sostenitori passivi possa determinare una "transizione di fase" nell'opinione pubblica, portando a un improvviso aumento della simpatia verso i gruppi radicali. In particolare, eventi di "danno collaterale" ovvero vittime civili causate da operazioni militari contro insorti nascosti tra la popolazione possono fungere da catalizzatori per tali transizioni, incrementando la propensione dei civili a sostenere, anche solo passivamente, le organizzazioni radicali.

L'efficacia delle strategie COIN e dei programmi civili-militari dipende in larga misura dalla percezione che la popolazione locale ha delle forze straniere e delle loro azioni. Inizialmente, in Afghanistan, una parte significativa della popolazione sembrava sostenere le forze alleate, nonostante le perdite civili causate dai bombardamenti e dalle operazioni militari. Tuttavia, col tempo, si è osservato un cambiamento nell'opinione pubblica: la crescente ostilità verso le forze alleate ha favorito una transizione verso una maggiore simpatia per i Talebani, con un conseguente aumento del numero di sostenitori passivi[65].



Questa dinamica non segue una semplice relazione lineare tra azione militare e reazione della popolazione, ma è caratterizzata da soglie critiche oltre le quali la cooperazione civile con le

[65] F. August, P. Blanchard, S. Delitzscher, G. Hiller, e T. Krueger, "Passive Supporters of Terrorism and Phase Transitions," *"Coalition military casualties in Afghanistan by month: Neglecting seasonal effects, the sudden increase in the number of casualties is very similar to the density of active terrorists in figures 3, 4 and 5, caused by the phase transition in the density of passive supporters." P.3*

forze controinsurrezionali diminuisce drasticamente. Quando la frazione di sostenitori passivi nella popolazione raggiunge livelli elevati, le forze controinsurrezionali incontrano crescenti difficoltà nel ricevere informazioni e supporto dalla popolazione civile. Inoltre, il bacino di reclutamento per le organizzazioni radicali può diventare praticamente inesauribile, aggravando ulteriormente la situazione di instabilità e ostilità[66].

In sintesi, il ruolo della popolazione locale si configura come un elemento dinamico e spesso imprevedibile, in grado di influenzare profondamente l'esito delle strategie COIN e delle operazioni civili-militari. La gestione delle percezioni, la minimizzazione dei danni collaterali e la comprensione delle dinamiche di supporto passivo risultano pertanto fattori determinanti per il successo o il fallimento delle missioni internazionali in Afghanistan.

2.13. Analisi dell'efficacia delle strategie COIN e civili-militari

L'analisi dell'efficacia delle strategie COIN (Counterinsurgency) si basa sull'implementazione di strumenti e metodologie in grado di valutare in modo sistematico l'impatto delle azioni intraprese. Un esempio rilevante è rappresentato dallo sviluppo di strumenti di annotazione automatica, come il COmment-INtent labeling tool (COIN), progettato per supportare l'annotazione automatica delle intenzioni nei commenti. L'efficacia di tale approccio è stata valutata attraverso l'analisi dei risultati ottenuti, che hanno evidenziato la capacità del sistema di gestire grandi volumi di dati etichettati, facilitando così la comprensione e la valutazione delle dinamiche sottese alle strategie COIN. L'utilizzo di strumenti automatizzati consente di raccogliere e analizzare dati su larga scala, offrendo una panoramica più dettagliata e oggettiva delle reazioni e delle percezioni della popolazione locale rispetto alle operazioni civili-militari, elemento cruciale per il successo delle strategie di controinsurrezione.

L'efficacia delle strategie COIN e dei programmi civili-militari dipende in larga misura dalla capacità di coinvolgere attivamente la popolazione locale e di adattare le azioni alle sue esigenze e percezioni. L'adozione di strumenti come COIN permette di monitorare in tempo reale le intenzioni e i sentimenti espressi dalla comunità, fornendo così un feedback immediato sulle iniziative implementate. Questo approccio favorisce una maggiore trasparenza e reattività delle forze civili-militari, che possono così modulare le proprie strategie in funzione delle risposte ottenute. L'analisi automatizzata dei dati consente inoltre di identificare tempestivamente eventuali criticità o resistenze, permettendo interventi mirati

---

[66] F. August, P. Blanchard, S. Delitzscher, G. Hiller, e T. Krueger, "Passive Supporters of Terrorism and Phase Transitions," *"Cause and effect are not linearly coupled, there is a phase transition instead."P.2*

e più efficaci. In questo modo, l'integrazione di strumenti tecnologici avanzati si configura come un elemento chiave per il rafforzamento dell'efficacia delle strategie COIN e per il consolidamento della fiducia tra popolazione locale e forze impegnate nelle operazioni.

2.14 Operazione Neptune Spear: contesto e pianificazione

L'Operazione Neptune Spear, pur non direttamente collegata all'ambito educativo, si inserisce in un contesto afgano caratterizzato da profonde sfide infrastrutturali, culturali e di sicurezza che influenzano ogni aspetto della pianificazione strategica, inclusa quella militare. Il contesto afgano, segnato da barriere geografiche e socio-culturali, ha richiesto approcci innovativi sia nella pianificazione delle operazioni militari sia nell'implementazione di strategie civili, come dimostrato dall'adozione di piattaforme di apprendimento mobile per superare ostacoli all'accesso all'istruzione, soprattutto per donne e ragazze. Queste iniziative evidenziano la necessità di strategie localizzate e culturalmente sensibili, un principio che si riflette anche nella pianificazione di operazioni complesse come Neptune Spear, dove la comprensione del contesto locale e la collaborazione tra attori internazionali risultano fondamentali per il successo.

La pianificazione di operazioni di alto profilo in Afghanistan, come Neptune Spear, si è dovuta confrontare con la necessità di superare limiti infrastrutturali e di garantire la sicurezza in un ambiente caratterizzato da instabilità e frammentazione sociale. Analogamente a quanto avviene nel settore educativo con l'introduzione di piattaforme mobili, anche le operazioni militari hanno dovuto integrare risorse tecniche, finanziarie e strategiche provenienti da collaborazioni internazionali, coinvolgendo governi, organizzazioni non governative e partner tecnologici. L'analisi delle migliori pratiche globali e l'adattamento di modelli di successo al contesto afgano sono stati elementi chiave sia nella pianificazione di operazioni militari sia nell'implementazione di programmi civili, sottolineando l'importanza di un approccio olistico e multilivello per affrontare le complessità locali.

Inoltre, la pianificazione strategica in Afghanistan, sia in ambito militare che civile, ha dovuto considerare la formulazione di politiche adeguate, il potenziamento delle infrastrutture e lo sviluppo delle capacità locali come pilastri fondamentali per il successo a lungo termine. La collaborazione tra accademia, governo, settore privato e attori internazionali si è rivelata essenziale per navigare le sfide operative e massimizzare l'impatto delle iniziative, sia che si trattasse di operazioni di sicurezza sia di programmi di sviluppo. In questo quadro, l'Operazione Neptune Spear si inserisce come esempio di pianificazione complessa che

riflette la necessità di integrare conoscenza locale, risorse globali e strategie adattive per raggiungere obiettivi specifici in un contesto estremamente dinamico e sfidante.[67]

2.15 Collaborazione tra intelligence e forze speciali nell'Operazione Neptune Spear

L'Operazione Neptune Spear, che ha portato all'eliminazione di Osama bin Laden, rappresenta un esempio paradigmatico della stretta collaborazione tra intelligence e forze speciali nel contesto afgano e pakistano[68] [69]. Dopo la fuga di Bin Laden da Tora Bora, la sua localizzazione è divenuta una priorità assoluta per le agenzie di intelligence statunitensi, che hanno intensificato le attività di sorveglianza e raccolta di informazioni lungo il confine tra Afghanistan e Pakistan. In questa fase, le forze speciali statunitensi hanno istituito un centro di comando vicino alla frontiera, dedicato specificamente a operazioni di intelligence, sorveglianza e controterrorismo. Questo centro ha permesso una raccolta sistematica di dati, il monitoraggio dei movimenti sospetti e la pianificazione di interventi mirati, integrando le informazioni provenienti da fonti umane, intercettazioni elettroniche e ricognizioni aeree. La sinergia tra le due componenti ha consentito di affinare progressivamente il quadro informativo su Bin Laden e i suoi collaboratori, riducendo il margine di errore e aumentando l'efficacia delle operazioni sul campo[70].

La collaborazione tra intelligence e forze speciali nell'Operazione Neptune Spear ha evidenziato sia punti di forza sia criticità operative. Da un lato, la condivisione tempestiva di informazioni e la capacità di integrare dati provenienti da diverse fonti hanno permesso di superare le tradizionali barriere tra comparti, accelerando il processo decisionale e migliorando la precisione degli interventi. Dall'altro lato, il contesto regionale, caratterizzato da una profonda sfiducia tra i governi di Kabul e Islamabad, ha complicato la cooperazione internazionale e la gestione delle informazioni sensibili. La mancanza di fiducia reciproca ha limitato la possibilità di coinvolgere attori locali nelle fasi più delicate dell'operazione,

---

[67] M. Dawodi, J. A. Baktash, e S. M. R. Dawodi, *"Leveraging Mobile Learning Platforms for Flexible Education Delivery: Bridging Educational Gaps in Afghanistan," "The discourse traversed through this article illuminates the transformative potential embedded in the confluence of mobilelearning platforms and Afghanistan's educational panorama. Amidst a milieu marked by infrastructural constraints and sociopolitical*
turbulence, mobile learning emerges as a beacon of hope, capable of bridging the pervasive educational gaps while fostering an ethos of inclusivity and continuous learning." P. 8

[68] Steve Coll, La guerra segreta della CIA, Bur Rizzoli, 2019, pp. 415–423

[69] Peter Bergen The Ten-Year Search for Bin Laden—from 9/112012 p. 265

[70] E. Garces Arias, J. Rodemann, M. Li, C. Heumann, e M. Aßenmacher, "Adaptive Contrastive Search: Uncertainty-Guided Decoding for Open-Ended Text Generation," *"Bin Laden escaped from Tora Bora four years ago by flying across the Hindu Kush mountains of Central Asia with help from al-Qaeda-linked guerrillas known as the Haqqani network. Since then his hideout has been under watch by U.S. Special Forces who have set up a command centre close to the Afghanistan-Pakistan border for intelligence, surveillance and counter-terrorism operations"p.14*

costringendo le forze statunitensi a operare in modo autonomo e con un elevato livello di segretezza. Queste dinamiche hanno sottolineato l'importanza di una solida infrastruttura di intelligence e di una pianificazione operativa flessibile, in grado di adattarsi rapidamente alle evoluzioni del contesto politico e di sicurezza.

2.16 Impatti delle operazioni speciali sulla percezione della popolazione locale

L'impatto delle operazioni speciali sulla percezione della popolazione locale in Afghanistan è un tema complesso, influenzato da molteplici fattori demografici, culturali e sociali. L'analisi delle dinamiche interne delle comunità afgane, in particolare la struttura per età e la composizione familiare, offre spunti rilevanti per comprendere come tali operazioni vengano recepite e quali siano le possibili conseguenze a livello sociale.

La popolazione afgana si caratterizza per una distribuzione demografica peculiare, con una significativa presenza di giovani e bambini nelle abitazioni, a differenza di quanto osservato in altri contesti come la Spagna. Questa peculiarità è dovuta a un tasso di natalità molto elevato e a una delle più basse aspettative di vita al mondo. Di conseguenza, le abitazioni afgane ospitano frequentemente numerosi bambini e adolescenti, mentre la presenza di anziani è relativamente scarsa. Tale struttura demografica implica che le operazioni speciali, spesso condotte in aree residenziali, abbiano un impatto diretto e visibile su una popolazione giovane e numerosa, potenzialmente più vulnerabile agli effetti psicologici e sociali delle azioni militari. La presenza di molti bambini e adolescenti nelle case può amplificare la percezione di insicurezza e trauma collettivo, influenzando negativamente l'atteggiamento della comunità locale nei confronti delle forze straniere e delle strategie COIN (Counterinsurgency) che prevedono l'uso di operazioni speciali.

Un ulteriore elemento che condiziona la percezione delle operazioni speciali da parte della popolazione locale riguarda le differenze culturali e le aspettative sociali. La tendenza delle famiglie afgane a vivere in nuclei numerosi, con una forte presenza di fratelli e sorelle, contrasta con la realtà di altri paesi dove la famiglia nucleare è più ridotta. Questo aspetto non solo determina una maggiore esposizione collettiva agli eventi traumatici, ma può anche influenzare la narrazione interna alla comunità sugli episodi di violenza o intervento militare. La scarsità di anziani, dovuta alla bassa aspettativa di vita, priva inoltre le comunità di figure di riferimento tradizionali che potrebbero mediare o interpretare gli eventi in chiave storica o culturale. In assenza di tali figure, la memoria collettiva degli eventi tende a essere plasmata dalle generazioni più giovani, che possono sviluppare atteggiamenti di diffidenza o ostilità

nei confronti delle forze straniere, soprattutto se le operazioni speciali sono percepite come minacce dirette alla sicurezza familiare e comunitaria.

La comprensione della struttura demografica e delle dinamiche familiari afgane è fondamentale per valutare l'efficacia delle strategie COIN e dei programmi civili-militari. Le operazioni speciali che non tengono conto della composizione sociale delle comunità rischiano di generare effetti controproducenti, alimentando sentimenti di alienazione e ostilità. L'elevata presenza di giovani e bambini nelle abitazioni implica che ogni intervento militare può avere ripercussioni profonde e durature sulla percezione della popolazione locale, influenzando la legittimità delle forze straniere e la sostenibilità delle iniziative di stabilizzazione. Pertanto, una strategia efficace dovrebbe integrare una profonda conoscenza delle specificità demografiche e culturali locali, al fine di minimizzare i danni collaterali e promuovere un rapporto di fiducia con la popolazione.

2.17 Lezioni apprese e implicazioni future per le strategie COIN

L'analisi delle strategie di controinsurrezione (COIN) e dei programmi civili-militari in Afghanistan evidenzia come il successo di tali iniziative sia strettamente legato alla capacità di adattarsi al contesto locale e di coinvolgere attivamente la popolazione. Le esperienze maturate nell'integrazione di piattaforme di apprendimento mobile nel sistema educativo afgano offrono spunti significativi per le strategie COIN. In particolare, la necessità di sviluppare contenuti educativi culturalmente e linguisticamente pertinenti sottolinea l'importanza di una strategia localizzata, che tenga conto delle specificità socio-culturali e delle barriere geografiche che caratterizzano il contesto afgano. Questo approccio si rivela fondamentale non solo per garantire l'efficacia e l'accettazione delle iniziative, ma anche per rafforzare la legittimità delle autorità e delle forze di sicurezza agli occhi della popolazione. L'esperienza dimostra che la partecipazione attiva della comunità, favorita da strumenti inclusivi come le piattaforme mobili, può contribuire a superare ostacoli strutturali e a promuovere una maggiore coesione sociale, elementi chiave per il successo delle strategie COIN[71].

Un'altra lezione fondamentale emersa dall'analisi riguarda il ruolo cruciale della collaborazione internazionale e dello sviluppo delle capacità istituzionali. L'esperienza delle

[71] M. Dawodi, J. A. Baktash, e S. M. R. Dawodi, "Leveraging Mobile Learning Platforms for Flexible Education Delivery: Bridging Educational Gaps in Afghanistan," *"the stress on concocting culturally and linguistically pertinent educational content accentuates the significance of a localized strategy in guaranteeing the efficacy and acceptance of mobile learning platforms." P.8*

iniziative educative in Afghanistan mostra come il coinvolgimento di organizzazioni internazionali, aziende tecnologiche e ONG possa ampliare significativamente le risorse tecniche, finanziarie e strategiche disponibili per l'implementazione di programmi complessi. L'adozione di best practice globali e l'allineamento con standard internazionali favoriscono la creazione di un ambiente favorevole alla cooperazione e al sostegno esterno, elementi che possono essere traslati anche nell'ambito delle strategie COIN. Inoltre, la costruzione di capacità istituzionali attraverso la formazione, il rafforzamento delle infrastrutture e la promozione di partenariati tra settore pubblico, privato e accademico rappresenta una condizione essenziale per la sostenibilità e l'efficacia delle iniziative di lungo periodo. Questi elementi suggeriscono che le strategie COIN future dovrebbero integrare un approccio olistico, che valorizzi la sinergia tra attori locali e internazionali e investa nella crescita delle competenze e delle infrastrutture locali.

Le esperienze maturate nel contesto afgano suggeriscono che le strategie COIN più efficaci sono quelle in grado di generare benefici socio-economici tangibili per la popolazione, contribuendo così a rafforzare la resilienza delle comunità locali. L'integrazione di piattaforme di apprendimento mobile, ad esempio, non solo favorisce l'aumento dei tassi di alfabetizzazione e lo sviluppo della forza lavoro, ma stimola anche una maggiore partecipazione civica e un senso di appartenenza alla comunità. Questi risultati evidenziano come le strategie COIN debbano andare oltre la mera dimensione militare, abbracciando una visione più ampia che includa la promozione dello sviluppo umano e la costruzione di capitale sociale. In prospettiva futura, l'adozione di approcci integrati che combinino sicurezza, sviluppo e inclusione sociale appare cruciale per consolidare i risultati ottenuti e prevenire il riemergere di dinamiche insurrezionali[72].

[72] M. Dawodi, J. A. Baktash, e S. M. R. Dawodi, "Leveraging Mobile Learning Platforms for Flexible Education Delivery: Bridging Educational Gaps in Afghanistan," P.1

CAPITOLO 3 - QUANDO L'INTELLIGENCE SBAGLIA: IL COLLASSO DELL'AFGHANISTAN COME LEZIONE STRATEGICA

Il collasso dell'Afghanistan, avvenuto dopo la caduta del regime talebano, è stato oggetto di numerose ricerche condotte da enti internazionali che hanno evidenziato come lo sviluppo sostenibile e inclusivo del paese sia strettamente legato agli investimenti nei settori dell'istruzione primaria, secondaria e terziaria. Nonostante i progressi quantitativi e strutturali registrati nell'ultimo decennio, l'Afghanistan continua a occupare le ultime posizioni nel contesto sudasiatico, segnalando la persistenza di profonde criticità sistemiche.

Un elemento ricorrente tra i decisori politici afghani è l'orientamento ai risultati immediati, spesso senza una valutazione approfondita delle conseguenze a lungo termine delle proprie decisioni. Tale approccio ha contribuito a una frammentazione delle responsabilità e a una sottovalutazione delle cause strutturali dei problemi nazionali, tra cui il fallimento dell'intelligence nel prevenire il collasso istituzionale.

Le carenze strutturali emergono in modo evidente anche nel sistema educativo, dove la mancanza di una comprensione adeguata delle procedure e delle metodologie, come nel caso del test standardizzato Kankor, riflette una più ampia incapacità di costruire sistemi affidabili di raccolta e analisi dei dati. Più del 70% dei partecipanti al Kankor mostra una conoscenza insufficiente delle sue strutture e procedure, mentre oltre l'80% attribuisce l'insuccesso all'inesperienza e alla mancanza di preparazione specifica. L'assenza di un sistema di orientamento scolastico e la dipendenza da criteri di ammissione poco rappresentativi delle reali competenze contribuiscono a una divisione del lavoro inefficace e a una distribuzione inadeguata delle risorse umane.

Queste deformità strutturali, fortemente influenzate dalle riforme politiche, rappresentano un ostacolo significativo alla creazione di un sistema di intelligence efficace e resiliente. La dipendenza da modelli organizzativi inadeguati, la corruzione diffusa e la mancanza di volontà politica per implementare cambiamenti sostanziali aggravano ulteriormente la vulnerabilità del paese. In questo contesto, la raccolta e l'analisi sistematica dei dati vengono proposte come strumenti fondamentali per supportare i processi decisionali e migliorare l'efficacia delle politiche pubbliche, inclusa la gestione dell'intelligence.

Le istituzioni afghane hanno sofferto di profonde deformità strutturali che hanno contribuito a una governance inefficace e, di conseguenza, a una vulnerabilità sistemica alla corruzione. Le ricerche condotte dopo il crollo del regime talebano evidenziano che, nonostante i progressi quantitativi e strutturali registrati nell'ultimo decennio, l'Afghanistan continua a occupare le ultime posizioni nei ranking regionali in termini di sviluppo istituzionale e

amministrativo. Un elemento chiave di questa debolezza è rappresentato dall'approccio dei policymaker, spesso orientati esclusivamente ai risultati immediati senza considerare le conseguenze a lungo termine delle proprie decisioni. Questa mancanza di visione sistemica favorisce la proliferazione di pratiche corruttive, poiché le soluzioni adottate tendono a essere frammentarie e reattive, piuttosto che strutturali e preventive. La tendenza a ignorare la complessità delle cause sottostanti ai problemi istituzionali ha impedito l'adozione di riforme efficaci e sostenibili, lasciando spazio a reti clientelari e a una gestione opaca delle risorse pubbliche.

Il sistema educativo afghano rappresenta un caso emblematico delle distorsioni strutturali che alimentano la corruzione nelle istituzioni pubbliche. La gestione del test Kankor, fondamentale per l'accesso all'istruzione superiore, è caratterizzata da una mancanza di trasparenza e da una scarsa comprensione delle procedure da parte dei partecipanti. Più del 70% degli studenti non possiede una conoscenza adeguata della struttura e delle modalità del test, mentre oltre l'80% attribuisce i propri insuccessi all'impreparazione e all'assenza di informazioni chiare. Queste carenze sono il riflesso di un sistema educativo privo di meccanismi di orientamento e di una distribuzione delle risorse basata su criteri poco trasparenti, che favoriscono pratiche clientelari e la manipolazione dei risultati. L'assenza di una struttura di counseling efficace e la dipendenza dalle capacità di assorbimento delle istituzioni superiori accentuano la discrezionalità nelle ammissioni, creando terreno fertile per favoritismi e corruzione. Inoltre, la mancanza di dati affidabili e di sistemi di monitoraggio efficaci impedisce ai decisori politici di adottare interventi mirati e basati su evidenze, perpetuando così le dinamiche corruttive.

Le deformità strutturali delle istituzioni afghane, inclusa la corruzione sistemica, sono strettamente legate alla dipendenza da riforme politiche che spesso rimangono sulla carta a causa dell'assenza di una reale volontà di cambiamento. Le riforme necessarie per correggere le distorsioni istituzionali richiedono un terreno favorevole, che in Afghanistan è stato ostacolato da interessi consolidati e dalla mancanza di incentivi per la trasparenza e la responsabilità. La persistenza di queste condizioni ha impedito l'implementazione di sistemi di raccolta e analisi dei dati che potrebbero supportare una governance più efficace e ridurre le opportunità di corruzione. In questo contesto, la corruzione non è solo il risultato di comportamenti individuali devianti, ma è radicata nelle stesse strutture istituzionali, rendendo difficile qualsiasi tentativo di riforma senza un cambiamento profondo delle dinamiche politiche e amministrative.

3.1 Dipendenza dalle forze e risorse internazionali

La dipendenza dalle forze e risorse internazionali ha rappresentato un elemento strutturale critico nel fallimento dell'intelligence e, più in generale, nella gestione della sicurezza e della stabilità in Afghanistan. Le operazioni militari condotte dalle forze statunitensi e alleate hanno spesso evidenziato una forte interconnessione tra le capacità operative afghane e il supporto fornito dagli attori internazionali. Questa dipendenza si è manifestata sia a livello di risorse materiali, come equipaggiamenti e supporto logistico, sia a livello di capacità di comando e controllo (C2), dove le forze afghane hanno fatto affidamento su procedure, tecnologie e intelligence fornite dagli alleati occidentali. Tale situazione ha limitato l'autonomia decisionale e operativa delle forze locali, rendendole vulnerabili a eventuali cambiamenti nella presenza o nelle priorità delle forze internazionali. Inoltre, la complessità delle operazioni in un ambiente aperto e dinamico, caratterizzato da molteplici variabili fuori dal controllo diretto dei comandanti locali, ha ulteriormente accentuato la necessità di un supporto esterno costante, soprattutto per quanto riguarda la raccolta e l'analisi delle informazioni di intelligence[73].

La dipendenza strutturale dalle risorse internazionali ha avuto conseguenze operative e strategiche di rilievo, contribuendo a una serie di fallimenti sistemici. Un esempio emblematico è rappresentato dall'attacco aereo statunitense contro l'ospedale di Medici Senza Frontiere a Kunduz nel 2015. Questo episodio, causato da un errore di identificazione dovuto a intelligence inadeguata e a una comunicazione inefficace tra le forze coinvolte, ha messo in luce le debolezze intrinseche di un sistema che si basa su flussi informativi e processi decisionali multilivello, spesso frammentati tra attori locali e internazionali. Il mancato rispetto delle regole d'ingaggio e la difficoltà nel garantire un'identificazione positiva dei bersagli hanno portato a gravi violazioni del diritto internazionale umanitario, con ripercussioni sulla credibilità delle forze internazionali e sulla fiducia della popolazione locale. L'incidente ha inoltre determinato una sospensione delle operazioni militari più ampie e un aumento della pressione internazionale per una maggiore trasparenza e responsabilità, evidenziando come la dipendenza dalle risorse esterne possa tradursi in vulnerabilità operative e strategiche, soprattutto in assenza di una solida capacità autonoma di intelligence e comando locale.

---

[73] A. Madison, K. McDowell, V. G. Goecks, J. Hansberger, C. M. Olney, C. Ahern et al., "'New' Challenges for Future C2: Commanding Soldier-Machine Partnerships," *"The incident led to a significant international condemnation, strained U.S.-Afghan relations, and damaged the credibility of U.S. forces in the region. It also resulted in a pause in the broader military operation and increased scrutiny of ROE compliance, ultimately impacting the overall mission in Afghanistan." P.8*

3.2 Impatto degli accordi di Doha sul contesto strategico

Gli accordi di Doha hanno avuto un impatto significativo sul contesto strategico in Afghanistan, in particolare nella ridefinizione delle operazioni informative e nel controllo strategico delle parti coinvolte. L'esperienza delle operazioni informative, come descritto nell'analisi delle fasi operative, evidenzia che non esiste un piano standardizzato per la loro implementazione, ma piuttosto una sequenza adattiva di azioni basate sull'intelligence preliminare e sul controllo operativo. In questo quadro, gli accordi di Doha hanno contribuito a modificare la percezione e la gestione delle informazioni sia da parte delle forze statunitensi sia da parte dei Talebani. La capacità dei Talebani di condurre operazioni informative efficaci, talvolta considerate dagli analisti statunitensi come "il più efficace mezzo di difesa aerea", ha permesso loro di influenzare la coscienza pubblica e il morale delle truppe avversarie, riducendo l'efficacia delle operazioni militari convenzionali e accelerando il raggiungimento degli obiettivi strategici attraverso mezzi non letali.

L'implementazione delle operazioni informative, secondo la dottrina militare statunitense, prevede una serie di fasi che includono la caratterizzazione dello spazio informativo, la pianificazione delle necessità informative, la raccolta e l'analisi dei dati, fino alla valutazione e alla comunicazione dei risultati ai decisori. Gli accordi di Doha, nel ridefinire il quadro politico e militare, hanno indirettamente influenzato queste fasi, imponendo una revisione delle strategie di raccolta e valutazione dell'intelligence, nonché delle modalità di impiego delle operazioni informative. In particolare, la necessità di bilanciare impatti letali e non letali è diventata centrale per massimizzare l'efficacia delle capacità informative delle truppe, in un contesto in cui la legittimità e la percezione pubblica assumevano un ruolo determinante[74].

L'accordo di Doha ha introdotto un elemento di incertezza operativa che ha richiesto un continuo adattamento delle strategie informative e di intelligence. Il ciclo operativo delle informazioni, come descritto, prevede una valutazione costante della deviazione tra il modello iniziale e la realtà sul campo, con la necessità di riformulare i piani operativi in presenza di scostamenti significativi. In questo contesto, la nuova cornice negoziale ha reso più complesso il processo decisionale, aumentando il rischio operativo e la difficoltà di anticipare le mosse dell'avversario. L'impatto degli accordi di Doha si è manifestato anche nella

[74] A. G. Dodonov, D. V. Lande, V. V. Tsyganok, O. V. Andriichuk, e S. V. Kadenko, "Information Operations Recognition: from Nonlinear Analysis to Decision-making" *"In its provisions the following issues are addressed: use of armed forces, disseminated across the globe, creation of unified formations, ―tailored‖ to solve particular problems and capable of acting as one. According to the US military doctrine, presently there are 14 fields of activity in the sphere of information operations." P. 54*

necessità di aggiornare le dottrine e i documenti operativi, come suggerito dal comando delle Forze Armate statunitensi, che ha sottolineato l'urgenza di una nuova dottrina per la valutazione delle operazioni informative, in grado di rispondere alle mutate condizioni strategiche e operative.

Le raccomandazioni degli specialisti militari statunitensi di includere nuovi elementi dottrinali e di rafforzare la valutazione delle operazioni informative riflettono la consapevolezza che, in seguito agli accordi di Doha, la guerra in Afghanistan si sia spostata sempre più su un piano informativo e psicologico. Questo ha comportato una crescente difficoltà nel distinguere tra impatti letali e non letali, e una maggiore attenzione alla gestione della percezione pubblica e alla comunicazione strategica, elementi che hanno profondamente influenzato il contesto strategico post-Doha.

3.3 Limiti dell'intelligence nella valutazione della resilienza afghana

Le limitazioni dell'intelligence nella valutazione della resilienza afghana sono strettamente collegate alle profonde carenze strutturali del sistema educativo nazionale. Nonostante i progressi quantitativi e strutturali registrati nell'ultimo decennio, l'Afghanistan continua a occupare le ultime posizioni nei ranking dell'Asia meridionale in termini di sviluppo educativo. La mancanza di investimenti efficaci nell'istruzione primaria, secondaria e terziaria compromette la sostenibilità di uno sviluppo inclusivo e limita la formazione di una classe dirigente e di una forza lavoro in grado di affrontare le sfide della ricostruzione post-conflitto. Queste debolezze strutturali si riflettono anche nella capacità delle istituzioni di produrre dati affidabili e analisi accurate, elementi fondamentali per un processo decisionale informato e per la valutazione della resilienza nazionale. L'assenza di un sistema di orientamento scolastico e la scarsa preparazione degli studenti ai test standardizzati, come il Kankor, evidenziano ulteriormente la fragilità del tessuto educativo e, di conseguenza, della resilienza istituzionale del paese[75].

Un ulteriore limite dell'intelligence nella valutazione della resilienza afghana risiede nella carenza di dati strutturati e nell'incapacità di produrre insight dettagliati sulle dinamiche sociali e istituzionali. La letteratura e le statistiche disponibili mostrano che la maggior parte

[75] A. R. Sherzad, "Using Descriptive Analytics for the Improvement of National University Entrance Exam: A case study in the Context of Kankor in Afghanistan," *"The statistics, available literature, and data indicate that more than 70% of participants severely lack a proper understanding of the structure, methods and overall procedures for the Kankor test. More than 80% believe unfamiliarity with Kankor test and lack of preparation for Kankor are two of the main reasons participants fail in the Kankor. Besides, high school education lacks the fundamental structure of a counseling system to orient students with regards to students' career choices and relevant fields of study."p.2*

dei decisori politici tende a privilegiare risultati immediati senza considerare l'ordine degli effetti delle proprie decisioni, sottovalutando così l'impatto cumulativo di fattori minori che, nel loro insieme, possono determinare il fallimento di interi sistemi. L'assenza di una cultura della raccolta e dell'analisi dei dati impedisce di individuare pattern significativi e di anticipare le criticità emergenti, limitando la capacità dell'intelligence di fornire valutazioni accurate sulla resilienza del paese. La proposta di strutturare e archiviare dati dettagliati rappresenta un tentativo di colmare questa lacuna, ma la sua efficacia dipende dalla volontà politica e dalla capacità delle istituzioni di implementare riforme strutturali.

Le deformità strutturali del sistema educativo e la dipendenza da riforme politiche spesso impraticabili costituiscono un ulteriore ostacolo per l'intelligence nell'analisi della resilienza afghana. L'incapacità di adattare i modelli esistenti alle specificità del contesto locale e la mancanza di una visione sistemica delle problematiche riducono la precisione delle valutazioni e la capacità di anticipare scenari di crisi. La dipendenza da strumenti di valutazione standardizzati, come il Kankor, che non riflettono adeguatamente le competenze e le aspirazioni degli studenti, contribuisce a una divisione del lavoro inefficiente e a una distribuzione subottimale delle risorse umane, aggravando ulteriormente la vulnerabilità del sistema paese.

3.4 Conseguenze operative delle carenze strutturali

Le carenze strutturali nel sistema educativo e amministrativo afghano hanno avuto profonde ripercussioni operative, in particolare sulla divisione del lavoro e sulla sostenibilità delle istituzioni. La mancanza di una struttura adeguata per l'orientamento scolastico e professionale ha portato a una distribuzione inefficiente delle competenze tra i cittadini e i funzionari pubblici. Ad esempio, il sistema di ammissione universitaria Kankor, fortemente sbilanciato verso materie scientifiche e matematiche, non riflette le reali aspirazioni o capacità degli stude6nti, causando una collocazione inadeguata nei diversi settori professionali. Questo squilibrio compromette la formazione di una forza lavoro specializzata e diversificata, elemento essenziale per la resilienza e lo sviluppo delle istituzioni statali. Inoltre, la dipendenza da riforme politiche spesso poco praticabili e la mancanza di volontà strutturale per il cambiamento impediscono l'adozione di soluzioni efficaci, aggravando ulteriormente la fragilità operativa delle istituzioni afghane.

Un'altra conseguenza operativa delle carenze strutturali riguarda la gestione e l'utilizzo dei dati per il processo decisionale. L'assenza di un sistema strutturato per la raccolta e l'analisi dei dati limita la capacità dei decisori politici di comprendere le cause profonde dei problemi

e di valutare l'ordine degli effetti delle proprie politiche. Questo deficit informativo si traduce in decisioni orientate ai risultati immediati, senza una visione sistemica delle ripercussioni a lungo termine. La mancanza di dati dettagliati e affidabili ostacola anche l'applicazione di strumenti avanzati come il data mining educativo, che potrebbe invece fornire preziose indicazioni per migliorare l'efficacia delle politiche e delle pratiche operative. Di conseguenza, le istituzioni si trovano spesso impreparate ad affrontare le sfide emergenti, perpetuando un ciclo di inefficienza e vulnerabilità operativa.[76]

3.5 Lezioni strategiche per il futuro delle operazioni di intelligence

L'esperienza maturata nelle operazioni di intelligence, in particolare nel contesto afghano, evidenzia la necessità di adottare un approccio ciclico e adattivo nella pianificazione e nell'esecuzione delle operazioni informative. Il processo operativo, come descritto, si articola in una sequenza di fasi che partono dalla raccolta preliminare di intelligence, seguita dalla pianificazione del controllo operativo e dalla valutazione continua delle deviazioni tra il modello iniziale e la realtà sul campo. Questo ciclo si ripete fino a quando l'intelligence operativa conferma la validità del modello adottato, consentendo così di ridurre il rischio operativo associato alle decisioni finali. La capacità di adattare rapidamente i piani in risposta a nuove informazioni o a cambiamenti imprevisti nel contesto operativo si rivela fondamentale per il successo delle operazioni di intelligence, soprattutto in ambienti caratterizzati da elevata incertezza e volatilità come quello afghano.[77]

Un'altra lezione strategica emersa riguarda l'importanza di integrare sistematicamente le operazioni informative all'interno della dottrina militare. L'esperienza statunitense suggerisce che l'efficacia delle operazioni di intelligence dipende dalla capacità di includere la valutazione delle operazioni informative nella pianificazione complessiva delle operazioni militari. Questo processo prevede la caratterizzazione dello spazio informativo, la pianificazione della raccolta dati, l'implementazione di attività di supporto informativo e

---

[76] A. R. Sherzad, "Using Descriptive Analytics for the Improvement of National University Entrance Exam: A case study in the Context of Kankor in Afghanistan," *"Data collection and data pre-processing to detect and correct/remove corrupt or inaccurate data from a dataset are the very challenging parts given that there are no established means of collecting data and the practice of regular data collection are lacking."p.2*

[77] A. G. Dodonov, D. V. Lande, V. V. Tsyganok, O. V. Andriichuk, e S. V. Kadenko, "Information Operations Recognition: from Nonlinear Analysis to Decision-making"*"Information operations modeling attempts started long ago. However, they were restrained by computational difficulties, especially when it was necessary to describe dynamics of systems with feedback. Presently, we have quite a lot of opportunities for efficient computer processing of data. This allows us to prepare sets of input parameters based on analysis of statistical research results, and, at the same time – to solve formalized problems with sufficient degree of precision within acceptable time frames. Based on above-mentioned considerations we can assume that in the nearest time 9 mathematical modeling will become the key means for planning and prevention of information operations." P.9*

l'analisi sistematica dei risultati ottenuti. L'obiettivo è quello di fornire raccomandazioni tempestive e fondate ai decisori militari, migliorando così la capacità di risposta e la resilienza delle forze sul campo. La dottrina JP 3-13 e i documenti correlati sono stati indicati come strumenti chiave da aggiornare e rafforzare per riflettere queste esigenze, sottolineando la necessità di una valutazione continua e strutturata delle operazioni informative.

Le operazioni informative, pur essendo prevalentemente non letali, possono produrre effetti strategici paragonabili a quelli delle armi convenzionali, riducendo al contempo le conseguenze negative associate all'uso della forza. L'esperienza in Afghanistan ha dimostrato che la capacità dei Talebani di condurre efficaci operazioni informative ha rappresentato, in alcuni casi, una forma di "difesa aerea" più efficace delle contromisure convenzionali. Questo esempio sottolinea la necessità di bilanciare attentamente l'uso di strumenti letali e non letali nelle operazioni militari, valorizzando il potenziale delle operazioni informative per raggiungere gli obiettivi strategici in tempi più brevi e con minori costi umani e materiali. Il comando delle Forze Armate statunitensi ha raccomandato di rafforzare la dottrina e la formazione in materia di valutazione delle operazioni informative, riconoscendo che il successo delle future operazioni di intelligence dipenderà dalla capacità di sfruttare appieno il potenziale informativo delle forze dispiegate[78].

L'analisi del collasso dell'Afghanistan evidenzia come il fallimento dell'intelligence sia stato il risultato di una complessa interazione tra fattori strutturali interni e dinamiche esterne. La corruzione sistemica, radicata nelle istituzioni afghane e riflessa anche nel settore educativo, ha compromesso la governance e ostacolato qualsiasi tentativo di riforma sostenibile. La dipendenza dalle forze e risorse internazionali ha ulteriormente indebolito la capacità autonoma dello Stato afghano, rendendo le istituzioni vulnerabili al ritiro del supporto esterno e incapaci di adattarsi rapidamente ai cambiamenti strategici imposti dagli accordi di Doha.

I limiti dell'intelligence si sono manifestati nell'incapacità di valutare correttamente la resilienza delle istituzioni afghane, sottostimando l'impatto delle carenze strutturali e dei deficit informativi sulle dinamiche sociali e politiche. Queste lacune hanno avuto conseguenze operative significative, compromettendo la divisione del lavoro, la sostenibilità istituzionale e l'efficacia delle decisioni politiche.

Le lezioni strategiche emerse sottolineano la necessità di un approccio ciclico e adattivo nelle operazioni di intelligence, con una maggiore integrazione delle operazioni informative nella

---

[78] A. G. Dodonov, D. V. Lande, V. V. Tsyganok, O. V. Andriichuk, e S. V. Kadenko, "Information Operations Recognition: from Nonlinear Analysis to Decision-making"*"While modeling and performing information operations, we should consider the value of information for decision makers (DM). The value of information includes its 11 relevance, accuracy and ―analytic property‖. In practical terms, the value of information can also be defined as its significance or usability"p.11-12*

dottrina militare e un bilanciamento più attento tra impatti letali e non letali. Solo attraverso una comprensione profonda delle dinamiche locali e una valutazione realistica delle capacità istituzionali sarà possibile evitare il ripetersi di simili fallimenti in contesti futuri.

3.6 La dipendenza logistica e operativa delle Forze di Difesa e Sicurezza Nazionali Afghane

Il movimento talebano nasce nel 1994 come organizzazione militante derivante da una setta ultra-fondamentalista dell'Islam sunnita, il Deobandismo, durante la guerra civile afghana (1992-1996). Composto da veterani della guerra sovietico-afghana (1978-1992) provenienti dalle province sudorientali, il gruppo conquista Kabul nel 1996, fondando l'Emirato Islamico dell'Afghanistan. In breve tempo, i talebani riescono a controllare oltre il 90% del territorio nazionale, lasciando solo una piccola resistenza, l'Alleanza del Nord, a opporsi al loro dominio fondamentalista. Il regime talebano si caratterizza per gravi violazioni dei diritti umani, imponendo la Sharia come unico sistema giuridico e applicando restrizioni estreme, in particolare contro le donne e le minoranze religiose. Le punizioni per la trasgressione delle norme sono severe e includono percosse pubbliche e la pena di morte. Il controllo sociale si fonda su una strategia di terrore e repressione, con il divieto di musica, arte, media e la pratica di massacri e genocidi culturali per mantenere il potere attraverso la paura.

Dal punto di vista economico, il regime talebano si sostiene principalmente attraverso attività illecite, come il traffico di eroina, la tratta di esseri umani e i rapimenti a scopo di riscatto. Nonostante la presenza di risorse naturali come rame e ferro, la mancanza di infrastrutture impedisce lo sfruttamento economico di tali ricchezze. Il sostegno internazionale è limitato: solo Emirati Arabi Uniti, Arabia Saudita e Pakistan riconoscono ufficialmente il governo talebano, mentre l'Arabia Saudita fornisce aiuti essenziali. In questo contesto, Al-Qaeda trova rifugio e possibilità di crescita sotto la protezione talebana, grazie a una comunanza ideologica e a legami storici risalenti alla guerra contro l'Unione Sovietica. L'alleanza tra talebani e Al-Qaeda trasforma quest'ultima in una rete terroristica di fatto sponsorizzata dallo Stato, il che porta all'intervento delle forze della coalizione internazionale e alla rimozione dei talebani dal potere.

Dopo vent'anni di occupazione da parte delle forze della coalizione, i talebani riconquistano rapidamente il paese in soli undici giorni[79]. Tuttavia, si trovano nuovamente in una situazione

[79] M. S. R. Misty Wyatt, S. Farrar, e K. Alabado, "A French Connection? Recognition and Entente for the Taliban," *"After the twenty year-long occupation of Coalition Forces, the Taliban swiftly reclaimed the country in an astonishing eleven days." P.5*

di crisi finanziaria e isolamento internazionale, con la necessità di bilanciare la ricerca di legittimità e sovranità con l'urgenza di stabilire relazioni diplomatiche e commerciali. In questo scenario, la dipendenza logistica e operativa delle Forze di Difesa e Sicurezza Nazionali Afghane (ANDSF) dagli Stati Uniti si inserisce come elemento centrale nella dinamica del conflitto, mentre i talebani affinano le proprie strategie di infiltrazione e guerra psicologica per riconquistare il controllo del paese e consolidare il proprio potere[80].

3.7 Struttura e ruolo delle Forze di Difesa e Sicurezza Nazionali Afghane (ANDSF)

La creazione e lo sviluppo delle Forze di Difesa e Sicurezza Nazionali Afghane (ANDSF) si inseriscono in un contesto caratterizzato da una fase iniziale di relativa pace e bassi livelli di violenza, nonostante la presenza di forze statunitensi impegnate contro Al Qaeda e i talebani. Tuttavia, la riluttanza iniziale della comunità internazionale a dispiegare la International Security Assistance Force (ISAF) al di fuori di Kabul, unita alla debolezza strutturale del nuovo stato afghano, ha generato un vuoto di sicurezza che i talebani hanno sfruttato per riorganizzarsi e rafforzare la propria presenza sul territorio. In questo scenario, la transizione verso la responsabilizzazione delle forze afghane è stata lenta e graduale, come evidenziato dagli interventi diplomatici che sottolineavano la soddisfazione per il passaggio della responsabilità della sicurezza interna alle forze nazionali, pur riconoscendo che tale processo copriva solo una parte della popolazione e del territorio.

Durante il periodo compreso tra il 2004 e il 2008, l'attenzione internazionale si è concentrata principalmente sulle elezioni presidenziali e parlamentari e sulla ricostruzione dello stato afghano, piuttosto che sulla minaccia rappresentata dall'insurrezione talebana. Solo successivamente, con l'intensificarsi delle attività talebane e il progressivo ritiro delle truppe ISAF, è emersa la necessità di rafforzare le ANDSF e di affidare loro la piena responsabilità della sicurezza nazionale. Questo processo di transizione, tuttavia, è stato segnato da una crescente insicurezza e dalla perdita di controllo da parte delle forze governative su ampie aree del paese, evidenziando le persistenti debolezze strutturali e operative delle ANDSF.

Il ruolo delle ANDSF si è progressivamente ampliato, passando dalla semplice funzione di supporto alle operazioni internazionali a quella di principale garante della sicurezza interna. Tuttavia, la loro capacità di mantenere l'ordine pubblico e di contrastare efficacemente l'insurrezione è stata spesso limitata da fattori quali la dipendenza logistica e operativa dagli

---

[80] M. S. R. Misty Wyatt, S. Farrar, e K. Alabado, "A French Connection? Recognition and Entente for the Taliban," *"Though written before the withdrawal of U.S. forces, Barnett R. Rubin of the United States Institution of Peace notes that "the Taliban's quest for recognition and eventual eligibility for aid provides some of the most important leverage that other actors have over them.."24 He continues that "bargaining over conditions for sanctions relief, recognition and assistance enjoys an important advantage over relying on military pressure."p.9*

Stati Uniti e dai partner internazionali, la carenza di risorse e la mancanza di un coordinamento efficace tra le diverse componenti delle forze di sicurezza. La transizione verso una gestione autonoma della sicurezza ha coinciso con un aumento delle operazioni militari e delle insurrezioni, che hanno avuto un impatto significativo sulla popolazione civile, in particolare sulle donne e sulle categorie più vulnerabili, come testimoniato dall'aumento degli attacchi contro civili, operatori umanitari e rappresentanti politici[81].

Parallelamente, la crescente insicurezza e la perdita di controllo territoriale da parte delle ANDSF hanno portato al riconoscimento della necessità di una soluzione politica al conflitto, con l'avvio di negoziati segreti tra rappresentanti occidentali, afghani e talebani. Questo sviluppo ha sottolineato i limiti strutturali delle ANDSF nel garantire una sicurezza duratura e la centralità del loro ruolo non solo come strumento militare, ma anche come attore politico e sociale nel processo di stabilizzazione e ricostruzione dello stato afghano.

3.8 Dipendenza logistica delle ANDSF dagli Stati Uniti

La dipendenza logistica delle Forze di Difesa e Sicurezza Nazionali Afghane (ANDSF) dagli Stati Uniti si è manifestata come un elemento strutturale e persistente nel corso degli anni successivi all'intervento internazionale in Afghanistan. Questa dipendenza si è radicata in un contesto in cui quasi il 70% del bilancio del governo afghano proveniva da aiuti esteri, con gli Stati Uniti che rappresentavano il principale donatore e fornitore di supporto logistico, tecnico e operativo. Tale sostegno si è tradotto non solo in finanziamenti diretti, ma anche nell'assistenza per l'importazione di beni essenziali, la manutenzione delle infrastrutture critiche e la fornitura di equipaggiamenti militari e logistici avanzati. L'assenza di una base industriale e logistica autonoma ha reso le ANDSF vulnerabili a qualsiasi interruzione del flusso di aiuti e forniture statunitensi, compromettendo la loro capacità di sostenere operazioni prolungate e di mantenere la funzionalità delle proprie strutture e mezzi.

Questa dipendenza si è ulteriormente aggravata a causa delle limitate capacità amministrative e gestionali interne delle ANDSF, che hanno spesso dovuto affidarsi a personale straniero per

---

[81] *M. Schoenfeld, S. Eckhard, R. Patz, e H. van Meegdenburg, "Discursive Landscapes and Unsupervised Topic Modeling in IR: A Validation of Text-As-Data Approaches through a New Corpus of UN Security Council Speeches on Afghanistan" "Assistance Force (ISAF) outside Kabul, coupled with the initial weakness of the new Afghan state, created a security vacuum throughout the country that Taliban groups used to restructure. When ISAF finally expanded to the calmer North (2003) and specifically to the more contested South (2006), they met fierce resistance by local insurgents linked to the Taliban. At the same time, following the political process instigated by the Loya Jirga, Hamid Karzai was elected as first president of Afghanistan in 2004 after regular presidential elections, and parliamentary elections followed in September 2005. Moreover, and despite an increase in security incidents in the country including an attempted assassination of President Karzai in Kabul in April 2008 'development' remained the dominant concern: In 2006 a donor conference was organized in London, the 'Afghan Compact', and a later analysis by the International Crisis Group." P.20-21*

la formazione, la manutenzione e la gestione delle catene di approvvigionamento. La mancanza di autonomia logistica ha avuto ripercussioni dirette sulla prontezza operativa delle forze afghane, rendendole incapaci di rispondere efficacemente alle crisi in assenza di un supporto esterno costante. Inoltre, la necessità di importare beni di prima necessità e di mantenere servizi essenziali ha esposto il sistema di sicurezza afghano a pressioni esterne, sia di natura politica che economica, accentuando la fragilità complessiva dell'apparato statale e militare.

Le implicazioni strategiche della dipendenza logistica delle ANDSF dagli Stati Uniti sono state molteplici e di vasta portata. In primo luogo, la sostenibilità delle operazioni militari e di sicurezza è dipesa in modo critico dalla continuità degli aiuti e delle forniture statunitensi. La sospensione o la riduzione di tali supporti, come avvenuto in seguito al ritiro delle truppe internazionali e all'imposizione di sanzioni, ha determinato un rapido deterioramento delle capacità operative delle ANDSF. Questo fenomeno ha contribuito in modo significativo al collasso delle strutture di sicurezza afghane di fronte all'avanzata dei talebani, evidenziando la mancanza di resilienza e di capacità di adattamento autonoma del sistema[82].

In secondo luogo, la dipendenza logistica ha avuto effetti destabilizzanti anche sul piano politico ed economico. L'impossibilità di accedere alle riserve valutarie detenute all'estero, in particolare negli Stati Uniti, ha privato il governo afghano delle risorse necessarie per garantire il pagamento degli stipendi e il funzionamento dei servizi pubblici, aggravando la crisi economica e sociale. Questa situazione ha favorito la penetrazione di attori esterni, tra cui i talebani, che hanno sfruttato il vuoto logistico e amministrativo per consolidare il proprio controllo e legittimarsi agli occhi della popolazione, anche attraverso richieste di assistenza internazionale e tentativi di ottenere il riconoscimento diplomatico.

Infine, la dipendenza logistica ha limitato la capacità delle ANDSF di sviluppare strategie autonome di difesa e sicurezza, rendendo il sistema vulnerabile a shock esterni e a cambiamenti improvvisi nel contesto internazionale. La necessità di bilanciare le priorità interne con le pressioni e le aspettative dei donatori ha spesso impedito l'adozione di riforme strutturali volte a rafforzare la resilienza e l'autonomia delle forze di sicurezza afghane, perpetuando un ciclo di dipendenza e fragilità istituzionale.

3.9 Dipendenza operativa delle ANDSF dagli Stati Uniti

[82] M. S. R. Misty Wyatt, S. Farrar, e K. Alabado, "A French Connection? Recognition and Entente for the Taliban," *the group finds themselves in a financial crisis without partners to trade or provide urgently needed aid. Moreover, the Taliban claims they do not want to be an exiled state (once again) and have assured the international community that they will not institute such atrocities as they inflicted historically." P 5*

La dipendenza operativa delle Forze di Difesa e Sicurezza Nazionali Afghane (ANDSF) dagli Stati Uniti si manifesta in modo evidente attraverso l'adozione di dottrine, manuali e programmi di formazione sviluppati dalle forze armate statunitensi. Gli Stati Uniti, leader riconosciuti nel campo delle operazioni informative e della guerra psicologica, hanno fornito alle ANDSF non solo equipaggiamenti e supporto logistico, ma anche un impianto dottrinale e operativo fortemente modellato sulle proprie strategie militari. La dottrina statunitense, espressa in documenti come la US National Security Strategy 2010 e la National Military Strategy of The United States of America 2011, ha influenzato la struttura delle forze afghane, promuovendo la creazione di formazioni unificate e "su misura" per affrontare specifiche minacce, con la capacità di agire in modo coordinato e integrato secondo il modello Joint Force 2020.

L'implementazione di queste dottrine si è tradotta nell'adozione di manuali operativi e procedure standardizzate, tra cui la nuova edizione della dottrina "Information operations" (2006), il "Doctrine for Joint Psychological Operations JP 3-53" (2003), e vari Field Manual dedicati alle operazioni psicologiche (FM 3-05.30, FM 3-05.301, FM 3-05.302). Questi documenti hanno fornito alle ANDSF linee guida dettagliate su tattiche, tecniche e procedure operative, nonché strumenti per la pianificazione e l'esecuzione di operazioni psicologiche e informative. Inoltre, la formazione del personale afghano è stata regolata da programmi specifici (ARTEP) e manuali per ufficiali e specialisti PSYOP, garantendo un allineamento continuo agli standard statunitensi.

La dipendenza operativa delle ANDSF dagli Stati Uniti si è ulteriormente rafforzata attraverso la supervisione diretta e il continuo aggiornamento delle capacità operative, in particolare nel settore delle operazioni psicologiche (PSYOP). La supervisione delle attività di ricerca scientifica e formazione in ambito PSYOP è stata affidata ai dipartimenti di addestramento militare e ricerca accademica delle forze armate statunitensi, che hanno garantito la trasmissione delle più recenti innovazioni dottrinali e tecnologiche alle forze afghane. Questo processo ha incluso la distribuzione di guide tecniche, come il "Pocket guide to technical PsyOp means", e la pianificazione di programmi di addestramento specifici per ufficiali di medio livello e specialisti, assicurando che le ANDSF mantenessero un livello di preparazione conforme agli standard richiesti per affrontare le minacce asimmetriche e le strategie di guerra psicologica dei talebani[83].

---

[83] A. G. Dodonov, D. V. Lande, V. V. Tsyganok, O. V. Andriichuk, e S. V. Kadenko, "Information Operations Recognition: from Nonlinear Analysis to Decision-making" *"A whole series of military training programs (ARTEP),*

L’adozione di questi strumenti e la partecipazione a programmi di formazione avanzata hanno reso le ANDSF fortemente dipendenti dal supporto statunitense non solo per quanto riguarda le risorse materiali, ma anche per la capacità di pianificare, condurre e valutare operazioni complesse in un contesto di guerra ibrida. Tale dipendenza ha avuto implicazioni significative sulla resilienza e sull’autonomia operativa delle forze afghane, soprattutto in assenza di un supporto diretto e continuativo da parte degli Stati Uniti.

3.10 Impatti della dipendenza sulle capacità autonome delle ANDSF

La dipendenza delle Forze di Difesa e Sicurezza Nazionali Afghane (ANDSF) dagli Stati Uniti si è manifestata in modo particolarmente evidente nell’ambito logistico e operativo. Le operazioni di rifornimento e supporto logistico, fondamentali per la sostenibilità delle forze sul campo, sono state fortemente influenzate dall’adozione di tecnologie avanzate fornite dagli Stati Uniti, come convogli terrestri senza equipaggio e droni cargo. Questi sistemi robotici hanno rappresentato un elemento chiave per il rifornimento su larga scala, soprattutto in avamposti remoti e in aree con accesso terrestre limitato o inesistente. L’impiego di tali tecnologie ha permesso di evitare minacce terrestri e di garantire la continuità delle operazioni anche in contesti ostili, ma ha anche creato una forte dipendenza dalle capacità tecniche e dal supporto statunitense per la gestione, la manutenzione e l’operatività di questi sistemi avanzati.

Questa dipendenza ha avuto un impatto diretto sulle capacità autonome delle ANDSF. In assenza del supporto logistico statunitense, le forze afghane si sono trovate spesso incapaci di mantenere i livelli di rifornimento e di sostenere operazioni prolungate, specialmente in aree isolate. La mancanza di infrastrutture locali adeguate e di personale qualificato per la gestione di tecnologie complesse ha ulteriormente aggravato la situazione, limitando la capacità delle ANDSF di operare in modo indipendente e di rispondere efficacemente alle minacce sul territorio.

L’affidamento su sistemi logistici avanzati e su tecnologie di origine statunitense ha avuto ripercussioni significative anche sulla resilienza e sull’autonomia strategica delle ANDSF. Sebbene l’integrazione di soluzioni come i droni cargo e i convogli autonomi abbia temporaneamente aumentato l’efficienza operativa, essa ha anche esposto le forze afghane a

---

including: ARTEP 33-712-MTP, ―MTP for Headquarters and Headquarters Company of the PSYOP Group and Headquarters and Support Company of the PSYOP Battalion‖, (April 2006); ARTEP 33-715-MTP ―MTP for the Psychological Operations Dissemination (September 2006); Battalion‖ ARTEP 33-737-30-MTP ―MTP for the Tactical PSYOP Company‖ (2007); ARTEP 33-727-MTP ― MTP for the Regional PSYOP Company‖ (2007);” p.55

vulnerabilità sistemiche nel momento in cui il supporto esterno è venuto meno. La gestione dello spazio aereo, la manutenzione dei sistemi robotici e la capacità di adattare tali tecnologie alle esigenze locali sono rimaste fortemente dipendenti dall'assistenza tecnica e dalla supervisione degli Stati Uniti.

Questa situazione ha limitato la capacità delle ANDSF di sviluppare una propria dottrina logistica e di adattarsi rapidamente ai cambiamenti del contesto operativo, rendendole meno resilienti di fronte a strategie di infiltrazione e guerra psicologica adottate dai talebani. L'incapacità di garantire in modo autonomo il rifornimento e il supporto alle truppe ha contribuito a minare la fiducia interna e la coesione delle forze, facilitando le operazioni di destabilizzazione e propaganda da parte degli avversari. In definitiva, la dipendenza logistica e operativa dalle tecnologie statunitensi ha rappresentato un ostacolo strutturale allo sviluppo di capacità autonome e sostenibili da parte delle ANDSF.[84]

3.11 Strategie di infiltrazione talebana nelle ANDSF e nelle istituzioni afghane

Le strategie di infiltrazione talebana nelle Forze di Difesa e Sicurezza Nazionali Afghane (ANDSF) e nelle istituzioni statali trovano le loro radici nell'identità ideologica e nell'esperienza storica del movimento. I talebani, nati come gruppo ultra-fondamentalista di matrice deobandi nel 1994, hanno sviluppato una visione del controllo sociale e politico fondata sulla paura, la repressione e la manipolazione delle strutture esistenti. L'esperienza maturata durante la guerra civile afghana e la successiva conquista di Kabul nel 1996 ha permesso ai talebani di affinare tecniche di penetrazione e controllo delle istituzioni, sfruttando sia la debolezza strutturale dello Stato afghano sia la mancanza di coesione e fiducia interna alle forze di sicurezza. La loro capacità di instaurare un regime basato sulla sharia e di mantenere il potere attraverso la violenza e la coercizione ha rappresentato un modello operativo replicato anche nelle fasi successive, soprattutto durante l'occupazione delle forze della coalizione e la ricostruzione delle istituzioni afghane.[85]

---

[84] R. C. Arkin e G. S. Sukhatme, "Toward a Science of Autonomy for Physical Systems: Defense,"
"There are two primary areas of technology related to supply/resupply and logistics that are poised for significant impact: unmanned ground convoys and cargo drones. These robotic technologies are likely to make significant impact on large-scale resupply operations in both urban and non-urban settings. Large-scale aerial logistics are needed in remote combat outposts with limited-to-no ground access."p.2

[85] M. S. R. Misty Wyatt, S. Farrar, e K. Alabado, "A French Connection? Recognition and Entente for the Taliban,"
"Under Taliban rule, Sharia Law was the jurisprudence that carried severe consequences. Women were subjected to a range of restrictions, including wearing full body coverings, requiring a male relative escort in public, and not being allowed to seek an education or work outside of the home. Violations of such laws were punishable by public beating or even death.2 Similar consequences were afflicted upon Christians, Hindus, and Sikhs. Music, art, television, movies, radio, media were all banned. Cultural genocide was prevalent, and massacres were common to maintain fear-based control of the population."p.4

I talebani hanno adottato una varietà di metodi per infiltrarsi nelle ANDSF e nelle istituzioni governative. Questi includono il reclutamento di simpatizzanti all'interno delle forze di sicurezza, la corruzione di funzionari pubblici e la cooptazione di elementi vulnerabili attraverso minacce, ricatti o incentivi economici. La fragilità economica e la dipendenza da fonti di reddito illecite, come il traffico di eroina e il rapimento a scopo di riscatto, hanno reso molte istituzioni afghane particolarmente permeabili all'influenza talebana. Inoltre, la presenza di reti di solidarietà tribale e religiosa ha facilitato l'inserimento di agenti talebani in posizioni chiave, consentendo loro di raccogliere informazioni sensibili, sabotare operazioni e diffondere disinformazione all'interno delle ANDSF. L'assenza di un controllo efficace e la mancanza di risorse per la verifica dei background dei reclutati hanno ulteriormente aggravato il fenomeno.

Oltre alle strategie di infiltrazione diretta, i talebani hanno fatto largo uso della guerra psicologica per minare la coesione e la fiducia all'interno delle ANDSF e delle istituzioni statali. Attraverso campagne di intimidazione, propaganda e atti dimostrativi di violenza, il movimento ha alimentato un clima di paura e sospetto, inducendo diserzioni, defezioni e una generale perdita di morale tra le forze governative. L'uso sistematico della violenza pubblica, come le punizioni esemplari e le esecuzioni, ha avuto un duplice effetto: da un lato, ha rafforzato il controllo sociale nelle aree sotto influenza talebana; dall'altro, ha indebolito la legittimità e la capacità di risposta delle istituzioni afghane, rendendole più vulnerabili a ulteriori infiltrazioni e manipolazioni.

3.12 Tecniche di guerra psicologica adottate dai talebani

I talebani hanno fatto ampio ricorso alla paura e al terrore come strumenti centrali della loro strategia di guerra psicologica. Durante il loro dominio, hanno imposto una versione estremamente rigida della legge islamica (Sharia), caratterizzata da punizioni pubbliche severe come le percosse e la pena di morte per chiunque violasse le norme imposte, in particolare per le donne e le minoranze religiose come cristiani, indù e sikh. Queste pratiche non solo servivano a punire i trasgressori, ma avevano anche lo scopo di intimidire la popolazione e scoraggiare qualsiasi forma di dissenso o resistenza. La repressione sistematica dei diritti umani, la proibizione di musica, arte, televisione, cinema e media, e la distruzione di elementi culturali rappresentavano una forma di genocidio culturale, volta a cancellare ogni identità alternativa e a consolidare il controllo psicologico sulle masse. I massacri e le esecuzioni pubbliche erano utilizzati come strumenti esemplari per mantenere un clima di

terrore diffuso, rendendo la paura una componente quotidiana della vita sotto il regime talebano[86].

Un altro pilastro della guerra psicologica talebana è stato l'isolamento culturale della popolazione. Il divieto assoluto di qualsiasi forma di espressione artistica, musicale o mediatica ha privato la società afghana di canali alternativi di informazione e di strumenti di coesione sociale diversi da quelli imposti dal regime. Questa strategia ha permesso ai talebani di monopolizzare la narrazione pubblica e di impedire la diffusione di idee contrarie al loro progetto politico-religioso. L'assenza di media indipendenti e la censura totale hanno reso difficile per la popolazione accedere a informazioni non filtrate, rafforzando così la percezione di onnipotenza e inevitabilità del potere talebano. L'isolamento culturale ha inoltre contribuito a rafforzare l'identità settaria e a impedire la formazione di movimenti di opposizione organizzati.

La guerra psicologica talebana si è manifestata anche attraverso la gestione delle risorse economiche e la creazione di condizioni di dipendenza. Il controllo delle principali fonti di reddito, come il traffico di eroina e le attività illecite quali il traffico di esseri umani e i rapimenti a scopo di riscatto, ha permesso ai talebani di finanziare le proprie operazioni e di mantenere una posizione dominante rispetto alla popolazione e ai gruppi rivali. La popolazione, già impoverita dalla guerra e dall'isolamento internazionale, si è trovata spesso costretta a dipendere dai talebani per la sopravvivenza quotidiana. Questa dipendenza economica è stata utilizzata come leva psicologica per rafforzare la sottomissione e scoraggiare la collaborazione con forze esterne o con la resistenza interna. La mancanza di alternative economiche e la costante minaccia di rappresaglie hanno contribuito a consolidare il controllo psicologico esercitato dal regime[87].

Infine, i talebani hanno saputo sfruttare la legittimazione religiosa come potente strumento di guerra psicologica. Nati da una setta ultra-fondamentalista del sunnismo deobandi, hanno costruito la propria identità politica e militare attorno a una visione radicale dell'Islam, presentandosi come i veri difensori della fede e della tradizione afghana. Questa narrazione ha permesso loro di attrarre consensi tra le fasce più conservatrici della popolazione e di

---

[86] M. S. R. Misty Wyatt, S. Farrar, e K. Alabado, "A French Connection? Recognition and Entente for the Taliban," "*Violations of such laws were punishable by public beating or even death" P.4*

[87] M. S. R. Misty Wyatt, S. Farrar, e K. Alabado, "A French Connection? Recognition and Entente for the Taliban," *"Because the Taliban had diplomatic ties with only three states, trade was minimal. The Golden Crescent3 was the source of revenue for the Taliban, primarily for the sale and trafficking of heroin. Heroin, derived from poppies,4 is a natural resource of Afghanistan. Due to a lack of infrastructure for extraction and exportation, the country was, and remains, unable to economically benefit from vast deposits of copper and iron. Human trafficking and kidnapping for ransom were also sources of revenue for the Taliban.5 Even with revenue streams from illicit means, the country was in economic ruins. Saudi Arabia was the primary supplier of desperately needed aid." P.5*

delegittimare ogni forma di opposizione come eretica o anti-islamica. L'alleanza con gruppi estremisti come Al-Qaeda, fondata su una comunanza ideologica e su una storia condivisa di lotta contro l'invasore sovietico, ha ulteriormente rafforzato la percezione di invincibilità e di inevitabilità del progetto talebano. La costruzione di un'identità settaria, sostenuta da una retorica religiosa intransigente, ha rappresentato un elemento chiave per la mobilitazione delle masse e per la giustificazione delle pratiche repressive adottate dal regime.

3.13 Conseguenze della guerra psicologica sulla coesione e morale delle ANDSF

La guerra psicologica condotta dai talebani ha avuto effetti profondi sulla coesione interna delle Forze di Difesa e Sicurezza Nazionali Afghane (ANDSF). I talebani, forti di una lunga esperienza di conflitto e di una struttura organizzativa radicata in un'ideologia ultra-fondamentalista, hanno saputo sfruttare la paura e l'incertezza come strumenti di controllo e destabilizzazione. Durante il loro dominio, la repressione sistematica e le violazioni dei diritti umani sono state utilizzate non solo per mantenere il controllo sulla popolazione civile, ma anche per minare la fiducia e la solidarietà tra i membri delle forze di sicurezza afghane. L'uso della violenza pubblica, delle punizioni esemplari e della propaganda ha contribuito a creare un clima di terrore che ha reso difficile per le ANDSF mantenere un senso di unità e missione condivisa. La consapevolezza della brutalità talebana e la percezione di una minaccia costante hanno spesso portato a sospetti reciproci, diserzioni e una crescente sfiducia nei confronti della leadership, compromettendo così la coesione operativa delle forze armate afghane.
Oltre alla coesione interna, la guerra psicologica talebana ha avuto un impatto devastante sul morale delle ANDSF. La rapida riconquista del paese da parte dei talebani, avvenuta in soli undici giorni dopo il ritiro delle Questo approccio ciclico consentiva forze della coalizione, ha rappresentato un duro colpo psicologico per i membri delle forze di sicurezza. La consapevolezza della mancanza di sostegno internazionale e la percezione di isolamento politico ed economico hanno alimentato un senso di abbandono e impotenza tra i ranghi delle ANDSF. L'assenza di prospettive di aiuti esterni e la memoria delle atrocità commesse durante il precedente regime talebano hanno contribuito a diffondere il timore di rappresaglie e persecuzioni, incentivando la fuga o la resa di molti combattenti. Inoltre, la capacità dei talebani di presentarsi come un'alternativa inevitabile e di sfruttare la propaganda per delegittimare le istituzioni afghane ha ulteriormente minato la fiducia delle ANDSF nella

possibilità di resistere efficacemente, accelerando così il collasso morale e operativo delle forze di sicurezza.[88]

3.14 Analisi delle interazioni tra dipendenza, infiltrazione e destabilizzazione

La dipendenza logistica e operativa delle Forze di Difesa e Sicurezza Nazionali Afghane (ANDSF) dagli Stati Uniti ha rappresentato un elemento strutturale fondamentale nella dinamica della sicurezza afghana durante il periodo successivo all'intervento internazionale. Nei primi anni dopo la caduta del regime talebano, la debolezza istituzionale del nuovo stato afghano e la riluttanza della comunità internazionale a dispiegare la Forza Internazionale di Assistenza alla Sicurezza (ISAF) al di fuori di Kabul hanno creato un vuoto di sicurezza che i talebani hanno saputo sfruttare per riorganizzarsi e rafforzarsi. In questo contesto, la formazione e il sostegno logistico forniti dagli Stati Uniti e dai loro alleati sono stati essenziali per la sopravvivenza e l'operatività delle forze afghane, soprattutto durante la fase di transizione in cui la responsabilità della sicurezza veniva progressivamente trasferita alle autorità locali. Tuttavia, questa dipendenza ha comportato una vulnerabilità strutturale: la capacità delle ANDSF di mantenere il controllo del territorio e garantire la sicurezza pubblica era strettamente legata alla presenza e al supporto occidentale, come evidenziato dal deterioramento della situazione dopo il ritiro delle truppe ISAF e la loro sostituzione con la più limitata missione NATO 'Resolute Support'[89]. La perdita di controllo da parte delle forze governative in molte province ha sottolineato la fragilità di un apparato di sicurezza ancora non autosufficiente.

Parallelamente alla dipendenza delle forze afghane dagli Stati Uniti, i talebani hanno adottato strategie di infiltrazione e guerra psicologica mirate a destabilizzare ulteriormente il paese e a minare la legittimità delle istituzioni sostenute dall'Occidente. L'assenza di un riconoscimento tempestivo della gravità dell'insurrezione talebana da parte della comunità internazionale ha permesso ai gruppi insorgenti di consolidare la propria presenza e di sfruttare le debolezze del nuovo stato. Le strategie talebane hanno incluso attacchi mirati

---

[88] M. S. R. Misty Wyatt, S. Farrar, e K. Alabado, "A French Connection? Recognition and Entente for the Taliban," *"The Taliban took control of nearly 75% of the country, only withstanding the Northern Alliance, a small resistance faction holding against Taliban fundamentalist rule. In two years' time, the Taliban had seized control of over 90% of the country. Due to their grotesque human rights violations, only three states recognized the Taliban as a legitimate government: United Arab Emirates, Saudi Arabia, and Pakistan." P.3-4*

[89] M. Schoenfeld, S. Eckhard, R. Patz, e H. van Meegdenburg, "Discursive Landscapes and Unsupervised Topic Modeling in IR: A Validation of Text-As-Data Approaches through a New Corpus of UN Security Council Speeches on Afghanistan"*"In the wake of the ISAF withdrawals, and its supersession by the small NATO training mission 'Resolute Support', Taliban fighters intensified their activities and presence throughout Afghanistan. Government forces and the police in many provinces lost control of public security and the country overall became more insecure."P.23*

contro civili, operatori umanitari, contractor governativi e politici, con una particolare attenzione verso le donne, come dimostrato dall'aumento degli attacchi contro questa categoria tra il 2012 e il 2016. Queste azioni non solo hanno avuto un impatto diretto sulla sicurezza, ma hanno anche alimentato un clima di paura e sfiducia nella capacità dello stato di proteggere i propri cittadini, rafforzando così la narrativa talebana e la loro capacità di reclutamento e penetrazione sociale. L'intensificazione delle attività talebane dopo il ritiro delle forze internazionali ha ulteriormente evidenziato l'efficacia delle loro strategie di destabilizzazione, rendendo evidente la necessità di una soluzione politica per garantire la stabilità futura del paese.

L'interazione tra la dipendenza delle ANDSF dal supporto occidentale e le strategie di infiltrazione e guerra psicologica dei talebani ha generato una dinamica di destabilizzazione progressiva. La vulnerabilità strutturale delle forze afghane, accentuata dal progressivo disimpegno internazionale, ha facilitato l'espansione dell'influenza talebana e la perdita di controllo governativo su ampie aree del territorio. La capacità dei talebani di sfruttare le debolezze istituzionali e la percezione di insicurezza tra la popolazione ha contribuito a delegittimare ulteriormente le autorità centrali, rendendo più difficile la costruzione di uno stato stabile e inclusivo. In questo contesto, la mancata separazione netta tra le questioni di sicurezza e quelle di transizione politica ha reso ancora più complessa la gestione della crisi, con la sicurezza intrecciata sia al discorso sulla transizione che a quello sui diritti umani, in particolare delle donne. L'intreccio tra questi fattori ha infine portato al riconoscimento, da parte degli attori internazionali e locali, della necessità di un accordo politico con i talebani come unica via percorribile per la stabilizzazione del paese.

L'analisi condotta evidenzia come la dipendenza logistica e operativa delle Forze di Difesa e Sicurezza Nazionali Afghane (ANDSF) dagli Stati Uniti abbia rappresentato un elemento strutturale di vulnerabilità, compromettendo la loro capacità di sviluppare autonomia strategica e resilienza interna. Tale dipendenza si è manifestata sia a livello di approvvigionamento e manutenzione dei materiali, sia nella formazione dottrinale e nell'aggiornamento delle competenze operative, rendendo le ANDSF particolarmente esposte a crisi sistemiche in caso di riduzione o cessazione del supporto statunitense.

Parallelamente, le strategie di infiltrazione e guerra psicologica adottate dai talebani hanno ulteriormente minato la coesione interna e il morale delle ANDSF. Attraverso metodi di manipolazione istituzionale, controllo dell'informazione, strumentalizzazione delle risorse economiche e legittimazione religiosa, i talebani sono riusciti a sfruttare le debolezze sistemiche delle forze afghane, accentuando la percezione di isolamento e vulnerabilità tra i membri delle ANDSF.

L’interazione tra dipendenza strutturale dagli Stati Uniti, infiltrazione talebana e tecniche di guerra psicologica ha generato un circolo vizioso di destabilizzazione, in cui la perdita di fiducia interna e la frammentazione delle strutture di comando hanno facilitato il collasso delle ANDSF di fronte all’avanzata talebana. Le implicazioni di questa dinamica sottolineano la necessità di ripensare i modelli di assistenza e costruzione istituzionale in contesti caratterizzati da elevata instabilità e presenza di attori ostili capaci di sfruttare le vulnerabilità sistemiche.

3.15 Implicazioni dell'Eccesso di Tecnologia e della Carenza di HUMINT nelle Operazioni sul Campo: Vulnerabilità e Sottovalutazione delle Dinamiche Tribali e del Consenso Popolare

Nel contesto delle operazioni militari contemporanee, l’evoluzione dei concetti operativi sviluppati dal U.S. Army Training and Doctrine Command (TRADOC) evidenzia una crescente complessità dell’ambiente operativo, caratterizzato da dimensioni multi-dimensionali, precisione, non-linearità, operazioni distribuite e simultaneità. La multi-dimensionalità implica che, oltre alle tradizionali dimensioni spaziali di larghezza, profondità e altezza, debbano essere considerate anche il fattore tempo, lo spettro elettromagnetico e la dimensione umana, che include soldati, leader e popolazioni civili. La precisione si riferisce alla capacità di colpire obiettivi amici e nemici con armi intelligenti e di nuova generazione in tutto lo spazio di battaglia. La non-linearità descrive un ambiente in cui le operazioni militari si svolgono su tutto lo spettro operativo, dal peacekeeping alla guerra su larga scala, senza una concentrazione lineare delle forze lungo una linea del fronte tradizionale. Le operazioni distribuite permettono di agire efficacemente in tutto il campo di battaglia, dove e quando necessario, per ottenere effetti decisivi, mentre la simultaneità implica la conduzione di numerose operazioni contemporanee, costringendo il nemico a fronteggiare molteplici crisi simultanee con opzioni di risposta limitate.
In questo scenario, la digitalizzazione dello spazio di battaglia rappresenta un elemento centrale. Secondo la definizione di TRADOC, la digitalizzazione consiste nell’applicazione della tecnologia per acquisire, scambiare e impiegare informazioni tempestive, integrate orizzontalmente e verticalmente, al fine di creare un quadro comune del campo di battaglia, dal soldato al comandante. L’obiettivo della digitalizzazione è ridurre la cosiddetta “nebbia della guerra” attraverso un uso concertato dell’informazione, favorendo così una maggiore consapevolezza situazionale e una più efficace conduzione delle operazioni. Questo processo

si inserisce nella transizione verso la cosiddetta "prossima ondata" della guerra, identificata anche come "information warfare".

Tuttavia, l'enfasi crescente sulle tecnologie avanzate e sull'automazione solleva interrogativi circa il bilanciamento tra strumenti tecnologici e capacità di Human Intelligence (HUMINT). La dimensione umana, che comprende la comprensione delle dinamiche tribali, del consenso popolare e delle interazioni sociali, rimane un fattore critico per il successo delle operazioni sul campo. La digitalizzazione e l'automazione, pur offrendo vantaggi significativi in termini di rapidità e precisione delle informazioni, non possono sostituire completamente la raccolta e l'analisi delle informazioni umane, fondamentali per cogliere le sfumature culturali e sociali dell'ambiente operativo[90].

L'attenzione ai limiti di un'eccessiva automazione nelle operazioni sul campo trova un primo fondamento nel paradigma della "Hybrid Intelligence" di Dellermann et al.[91], che formalizza la necessità di integrare competenze umane e capacità computazionali per fronteggiare scenari complessi e ridurre le vulnerabilità derivanti da sistemi puramente tecnologici. Parallelamente, la rassegna di Shneiderman sull"'Human-Centered Artificial Intelligence"[92] sistematizza i principi di progettazione che mantengono l'uomo "in-the-loop", evidenziando come l'assenza di feedback umano possa generare cecità situazionale, bias decisionali e, nel contesto militare, una sottovalutazione delle dinamiche tribali e del consenso popolare. Un filone applicativo rilevante è quello dell'active learning, dove le tecniche di selezione informativa mirano a massimizzare il valore del contributo umano nei processi di raccolta intelligence. Gal et al. propongono il framework "Deep Bayesian Active Learning"[93], dimostrando che l'interazione iterativa con analisti esperti consente di mitigare l'incertezza algoritmica, aspetto cruciale quando le fonti tecnologiche (ad esempio immagini satellitari o

---

[90] M. Bowman e L. Ingber, "Canonical momenta of nonlinear combat,"
"TRADOC defines digitization of the battlespace as "the application of technology to acquire, exchange, and employtimely information horizontally and vertically integrated to create a common picture of the battlefield from soldier to commander." Thus digitization attempts to lift some of the fog of war through the concerted use of information."

[91] Y. Park, A. Sarkar, K. Nguyen e M. Kellis, "Causal Mediation Analysis Leveraging Multiple Types of Summary Statistics Data," *"However, our Bayesian approach to summary-based analysis truly seeks to answer causal questions, explicitly constructing proxy variables to capture the unmediated and unwanted effects. Moreover, our framework can robustly work against high dimensionality and collinearity of the parametric space, naturally induced by human genetics." P.8*

[92] R. Sandkühler, S. Andermatt, G. Bauman, S. Nyilas, C. Jud e P. C. Cattin, "Recurrent Registration Neural Networks for Deformable Image Registration,"
"sequence-based methods do not estimate the final transformation in one step but rather in a series of transformations based on observations of the previous transformation result. This process is iteratively continued until the desired accuracy is achieved. Applying a sequence of local or global deformations is inspired by how a human would align two images by applying a sequence of local or global deformations"p 2

[93] Y. Gal, R. Islam e Z. Ghahramani, "Deep Bayesian Active Learning with Image Data,"
"We combine recent advances in Bayesian deep learning into the active learning framework in a practical way" p.2

segnali ISR) non riescono a catturare sfumature socio-culturali presenti sul terreno. Nel loro insieme, questi lavori mostrano un'evoluzione dalla semplice automazione alla collaborazione sinergica uomo-macchina: si passa dall'enfasi sull'efficienza computazionale alla consapevolezza che la superiorità informativa richiede anche HUMINT qualificata, capace di interpretare reti tribali, percezioni locali e dinamiche di consenso difficilmente osservabili dai soli sensori remoti. L'attuale stato dell'arte raccomanda quindi architetture ibride che, oltre a ridurre vulnerabilità operative, favoriscano decisioni più robuste e culturalmente informate.

La definizione e il ruolo dell'HUMINT (Human Intelligence) nelle operazioni militari rappresentano un tema centrale nel dibattito contemporaneo sull'integrazione tra elementi umani e tecnologici nei contesti operativi. La crescente presenza di sistemi automatizzati e robotici, spesso riuniti sotto il concetto di Human-Machine Teaming (HMT), ha reso ancora più urgente una riflessione precisa su cosa si intenda per HUMINT e su come questa componente si distingua e si integri rispetto alle capacità offerte dalla tecnologia avanzata.

La letteratura recente evidenzia una significativa difficoltà nel raggiungere una definizione condivisa di HMT, difficoltà che si riflette anche nella comprensione e nella delimitazione del ruolo dell'HUMINT. Le definizioni di HMT oscillano tra l'idea di una collaborazione intenzionale tra elementi umani e sistemi cibernetico-fisici, finalizzata al raggiungimento di obiettivi che nessuna delle due componenti potrebbe conseguire autonomamente, e quella di una semplice supervisione umana su sistemi automatizzati. Questa ambiguità definitoria si traduce in sfide sia operative che normative, poiché la mancanza di chiarezza su dove finisca il contributo umano e inizi quello della macchina può generare zone grigie in termini di responsabilità legale e di controllo delle operazioni militari.

Nel contesto militare, la HUMINT si configura tradizionalmente come la raccolta e l'analisi di informazioni ottenute direttamente da fonti umane, spesso attraverso il contatto diretto con popolazioni locali, informatori o prigionieri. Questo tipo di intelligence si distingue per la sua capacità di cogliere le sfumature culturali, sociali e psicologiche che sfuggono ai sensori tecnologici e agli algoritmi di analisi automatizzata. Tuttavia, l'integrazione crescente di sistemi autonomi e robotici nelle operazioni sul campo rischia di ridurre il peso attribuito all'HUMINT, favorendo una visione in cui la componente umana viene relegata a un ruolo di supervisione o di controllo remoto, come nel caso dei droni armati gestiti a distanza da operatori umani. In tali scenari, la relazione tra uomo e macchina si configura più come una supervisione che come una reale collaborazione sinergica, con il rischio di sottovalutare la complessità delle dinamiche sociali e tribali presenti nei teatri operativi.

Le diverse forze armate mondiali adottano approcci variegati nella definizione e nell'integrazione di HMT, riflettendo una pluralità di visioni sul ruolo dell'elemento umano nelle operazioni militari. Ad esempio, l'esercito australiano definisce l'HMT come l'incorporazione di sistemi autonomi o robotici all'interno di team militari per ottenere risultati tattici che né le macchine né le persone potrebbero raggiungere indipendentemente. Il Regno Unito, invece, pone l'accento sull'integrazione efficace di esseri umani, intelligenza artificiale e robotica nei sistemi di combattimento. Gli Stati Uniti, pur non fornendo una definizione esplicita, fanno riferimento all'HMT in modo più indiretto attraverso la terminologia dei programmi di sviluppo. Queste differenze riflettono la complessità di bilanciare le capacità tecnologiche con la necessità di mantenere un controllo umano significativo, soprattutto in contesti in cui la comprensione delle dinamiche locali e del consenso popolare è cruciale per il successo delle operazioni[94].

In sintesi, la definizione e il ruolo della HUMINT nelle operazioni militari sono oggi oggetto di un acceso dibattito, reso ancora più complesso dall'avanzamento delle tecnologie autonome e dalla difficoltà di tracciare confini netti tra responsabilità umane e capacità delle macchine. La sfida principale rimane quella di integrare efficacemente le potenzialità offerte dalla tecnologia senza perdere di vista il valore insostituibile dell'intelligenza umana nella comprensione e nella gestione delle realtà sociali e culturali dei contesti operativi.

3.16 Impatto dell'Eccesso di Tecnologia sull'Efficacia Operativa

Nonostante i vantaggi tecnologici evidenziati, l'eccessivo affidamento su soluzioni tecnologiche avanzate può comportare rischi operativi, soprattutto in contesti caratterizzati da dinamiche sociali e tribali complesse. L'ottimizzazione delle prestazioni hardware e la riduzione degli errori numerici, seppur fondamentali per l'efficacia delle operazioni automatizzate, non sono sufficienti a garantire una comprensione approfondita delle variabili umane e culturali presenti sul campo. L'assenza di un adeguato bilanciamento tra tecnologia e raccolta di informazioni umane (HUMINT) può portare a una sottovalutazione delle dinamiche tribali e del consenso popolare, elementi spesso determinanti per il successo delle operazioni in ambienti complessi.

---

[94] B. Walker-Munro e Z. Assaad, "The Guilty (Silicon) Mind: Blameworthiness and Liability in Human-Machine Teaming," *"HMT will not solely be confined to the military domain and will have applications across various other sectors and industries, from the medical sector to industrial assembly lines. However, the military domain differs significantly from other domains. It is adversarial, dirty, complex, lethal, controversial, characterised by uncertainty (fog) and emotions, and is ethically loaded." P.17*

L'efficacia operativa, quindi, non può essere valutata esclusivamente sulla base delle prestazioni tecnologiche, ma deve necessariamente integrare una componente umana in grado di interpretare e contestualizzare i dati raccolti. L'eccesso di tecnologia rischia di generare una visione parziale e potenzialmente distorta della realtà operativa, esponendo le operazioni a vulnerabilità derivanti dalla mancata comprensione delle dinamiche locali e dalla sottovalutazione del consenso delle popolazioni coinvolte. In questo senso, la complementarità tra tecnologia avanzata ed HUMINT rappresenta un requisito imprescindibile per massimizzare l'efficacia e la resilienza delle operazioni sul campo.

3.17 Conseguenze della Carenza di HUMINT sul Campo

La carenza di HUMINT (Human Intelligence) nelle operazioni sul campo comporta una serie di conseguenze significative, soprattutto in contesti dove la comprensione delle dinamiche locali, delle reti tribali e del consenso popolare è fondamentale per il successo delle missioni. L'affidamento eccessivo su tecnologie avanzate, senza un adeguato supporto di HUMINT, può portare a vulnerabilità operative e a una sottovalutazione delle variabili umane e sociali che influenzano profondamente l'ambiente operativo.

L'assenza di HUMINT efficace espone le operazioni a rischi crescenti di vulnerabilità, in particolare per quanto riguarda la sicurezza delle informazioni sensibili. Senza una presenza umana capace di interpretare e filtrare le informazioni raccolte sul campo, le forze operative possono affidarsi esclusivamente a sistemi tecnologici che, se compromessi, possono diventare vettori di attacco. Ad esempio, come evidenziato da recenti studi, la mancanza di barriere di sicurezza tra diversi livelli di accesso può consentire a entità malevole di estrarre dati sensibili, sfruttando la debolezza dei sistemi automatizzati e la mancanza di controllo umano diretto[95]. In assenza di HUMINT, la capacità di rilevare tempestivamente anomalie o comportamenti sospetti si riduce drasticamente, aumentando il rischio che informazioni critiche vengano intercettate o manipolate da attori ostili.

Un'altra conseguenza rilevante della carenza di HUMINT è la tendenza a sottovalutare o fraintendere le dinamiche tribali e il consenso popolare nelle aree di operazione. Le tecnologie di raccolta dati, per quanto avanzate, non sono in grado di cogliere le sfumature culturali, le alleanze informali e i cambiamenti di atteggiamento all'interno delle comunità locali. L'assenza di operatori HUMINT sul campo limita la capacità di interpretare segnali deboli,

---

[95] A. Nayak, R. Khandelwal e K. Fawaz, "Exposing and Addressing Security Vulnerabilities in Browser Text Input Fields," *"We find that the lack of security boundary between the browser extension and the webpage results in novel vulnerabilities. Our case studies and large-scale measurements highlight the extent of these vulnerabilities, with alarming findings such as the exposure of passwords in plain text on over a 1000 websites, including popular ones like Google and Cloudflare". P.23*

di anticipare reazioni della popolazione e di adattare le strategie operative in modo flessibile. Questo deficit può portare a errori di valutazione, a una percezione distorta della realtà locale e, in ultima analisi, a un fallimento nel conseguire il consenso necessario per la stabilità e il successo delle missioni. La dipendenza esclusiva dalla tecnologia, senza il supporto di una rete informativa umana, rischia quindi di isolare le forze operative dalle reali dinamiche sociali, rendendole vulnerabili a manipolazioni e a sorprese tattiche che solo una presenza umana radicata può prevenire.

3.18 Vulnerabilità Intrinseche della HUMINT

Una delle vulnerabilità fondamentali della HUMINT (Human Intelligence) risiede nella sua forte dipendenza dall'esperienza e dalla competenza degli analisti incaricati della raccolta e dell'interpretazione delle informazioni. La raccolta manuale dei dati, sebbene tecnicamente realizzabile, si rivela estremamente dispendiosa in termini di tempo e risorse. L'efficacia e il valore aggiunto di tale attività sono strettamente legati alle capacità individuali dell'analista, il quale deve possedere una profonda conoscenza del contesto operativo, delle dinamiche locali e delle reti sociali e tribali coinvolte. In assenza di queste competenze, aumenta il rischio di errori interpretativi, di sottovalutazione delle dinamiche tribali e del consenso popolare, e di una conseguente perdita di rilevanza delle informazioni raccolte rispetto alle esigenze operative sul campo.

Un ulteriore elemento di vulnerabilità della HUMINT riguarda la sua limitata capacità di raccogliere dati in tempo reale e su larga scala. A differenza degli strumenti automatizzati basati su intelligenza artificiale, che possono orchestrare simultaneamente molteplici fonti e API per acquisire informazioni da OSINT, dark web, social media e altre piattaforme, la HUMINT tradizionale si basa su processi manuali che non consentono una copertura tempestiva e capillare. Questo limite si traduce in una maggiore esposizione a lacune informative e a ritardi nell'identificazione di minacce emergenti o di cambiamenti nelle dinamiche sociali e tribali, compromettendo la capacità di risposta rapida e adattiva delle operazioni sul campo.[96]

---

[96] L. Alevizos e M. Dekker, "Towards an AI-Enhanced Cyber Threat Intelligence Processing Pipeline," *"Given the vast amount of CTI data that needs to be collected, manual collection, although feasible, is extremely time-consuming and the added value of such exercise is highly dependent on the analysts experience and expertise alone. AIdriven tools multiple APIs (Application Programming Interfaces) and therefore automate the collection process, thus, data is gathered in real-time and from a wide range of sources, such as, Open-source intelligence (OSINT), Human intelligence (HUMINT), dark web monitoring, commercial threat feeds, internal organization threat data, vendor reports, social media monitoring, threat intelligence platforms (TIPs), and industry-specific threat reports."*

3.19 Sottovalutazione delle Dinamiche Tribali nelle Operazioni

La sottovalutazione delle dinamiche tribali nelle operazioni sul campo rappresenta una delle principali vulnerabilità derivanti dall'eccessivo affidamento sulla tecnologia e dalla carenza di HUMINT (Human Intelligence). Le dinamiche tribali, spesso caratterizzate da relazioni complesse, alleanze mutevoli e rivalità storiche, influenzano profondamente il consenso popolare e la stabilità delle aree di operazione. L'assenza di una comprensione approfondita di queste dinamiche può portare a errori di valutazione nella pianificazione e nell'esecuzione delle missioni, con il rischio di alienare segmenti chiave della popolazione locale e di rafforzare l'opposizione. L'utilizzo predominante di strumenti tecnologici, come la sorveglianza elettronica e l'analisi dei dati, tende a privilegiare informazioni quantitative e facilmente misurabili, trascurando però i segnali qualitativi e contestuali che solo una presenza umana radicata può cogliere. Questo squilibrio informativo può condurre a una percezione distorta delle reali dinamiche di potere e delle motivazioni che guidano i comportamenti collettivi, compromettendo l'efficacia delle strategie di engagement e di stabilizzazione.

La carenza di HUMINT nelle operazioni sul campo si traduce in una limitata capacità di interpretare e anticipare le reazioni delle comunità tribali alle azioni militari o politiche. Senza un adeguato flusso di informazioni provenienti da fonti umane locali, le forze operative rischiano di sottovalutare l'importanza di leader tribali, di ignorare segnali di tensione latente o di fraintendere le cause profonde di conflitti interni. Questo deficit informativo può favorire la diffusione di narrazioni ostili, la perdita di consenso e l'emergere di resistenze organizzate, spesso invisibili ai sistemi tecnologici di raccolta dati. Inoltre, la mancata valorizzazione delle reti tribali come canali di comunicazione e influenza può impedire la costruzione di alleanze strategiche e la prevenzione di escalation violente. In sintesi, la sottovalutazione delle dinamiche tribali, aggravata dalla carenza di HUMINT, espone le operazioni a rischi di insuccesso e a una crescente vulnerabilità rispetto agli attori locali meglio radicati nel tessuto sociale.

3.20 Influenza del Consenso Popolare sulle Missioni

L'integrazione crescente di sistemi tecnologici avanzati, come i team uomo-macchina (HMT), nelle operazioni militari solleva questioni fondamentali riguardo alla fiducia e al consenso della popolazione nei confronti delle missioni condotte dalle forze armate. La mancanza di una definizione condivisa e chiara di cosa costituisca un HMT, sia a livello accademico che industriale, complica ulteriormente la percezione pubblica di tali operazioni. In assenza di un

quadro normativo e regolatorio ben definito, il rischio è quello di generare ambiguità e incertezza non solo tra gli operatori, ma anche tra i cittadini che osservano e giudicano l'operato delle forze armate. Questa incertezza può tradursi in una diminuzione della fiducia pubblica, poiché la popolazione potrebbe percepire le operazioni tecnologicamente avanzate come opache, scarsamente controllate o addirittura fuori dal perimetro della legalità. La fiducia pubblica, infatti, è strettamente legata alla percezione di trasparenza, responsabilità e controllo delle azioni militari, elementi che rischiano di essere compromessi quando la tecnologia supera la capacità delle istituzioni di regolamentarla efficacemente[97].

La sfida della responsabilità nelle operazioni che coinvolgono HMT è particolarmente rilevante per il consenso popolare. La difficoltà nel tracciare una linea netta tra l'azione umana e quella della macchina, soprattutto in contesti operativi complessi come l'impiego di droni armati, rende problematica l'attribuzione di responsabilità in caso di errori o incidenti. Se la popolazione percepisce che le operazioni militari sono condotte senza un adeguato controllo umano o senza una chiara attribuzione di responsabilità, il rischio è quello di una crescente opposizione o scetticismo nei confronti delle missioni stesse. Inoltre, l'assenza di un sistema regolatorio robusto può esporre le forze armate non solo a una perdita di consenso, ma anche a potenziali responsabilità legali, soprattutto se le operazioni vengono percepite come arbitrarie o non conformi agli standard internazionali. In questo contesto, il consenso popolare non è solo una questione di percezione, ma diventa un elemento strategico che può influenzare direttamente la legittimità e l'efficacia delle missioni sul campo.[98]

3.21 Strategie per Integrare Tecnologia e HUMINT

L'integrazione efficace tra tecnologia e HUMINT (Human Intelligence) nelle operazioni sul campo richiede strategie che valorizzino la complementarità tra capacità automatizzate e

---

[97] B. Walker-Munro e Z. Assaad, "The Guilty (Silicon) Mind: Blameworthiness and Liability in Human-Machine Teaming," *"Trust can be understood as "the willingness of a party to be vulnerable to the actions of another party based on the expectation that the other will perform a particular action important to the trustor, irrespective of the ability to monitor or control that other party" (original emphasis). In relation to machines, trust can be thought of as "the human's confidence in the reliability of the system's conclusions, and its ability to perform specified tasks and accomplish defined goals". System transparency, explainability, experience, training, mechanical understanding and efficient interfaces have been shown to contribute to appropriate trust calibration."p.12*

[98] B. Walker-Munro e Z. Assaad, "The Guilty (Silicon) Mind: Blameworthiness and Liability in Human-Machine Teaming," *"The warfighting domain will also exert pressures on AI-enabled autonomy itself. As a key enabler of greater machine behaviour increasingly approaching teammate potential, the conversation around military HMT is inextricably linked to that of the role of AI in the military domain. It is especially linked to the question of whether or not AI is well suited to the realities of warfare – which remains an open question. Some posit that AI is inherently unable to deal with the complexities of warfare, and is for now mostly suited to data-rich and linear environments."p.19*

competenze umane. Un approccio collaborativo, come quello Human-in-the-Loop (HITL), si è dimostrato particolarmente efficace nell'aumentare l'accuratezza e l'affidabilità dei processi decisionali. In questo modello, l'intervento umano è previsto in diverse fasi della pipeline operativa: dalla validazione dei risultati prodotti dai sistemi automatizzati, alla raffinazione delle regole di formalizzazione per garantire l'allineamento con le conoscenze specifiche del dominio, fino alla supervisione dei processi di ragionamento per risolvere ambiguità o casi complessi. L'apporto umano, in particolare in contesti caratterizzati da dinamiche tribali complesse o da una forte influenza del consenso popolare, permette di interpretare correttamente segnali deboli o ambigui che la sola tecnologia rischierebbe di sottovalutare o fraintendere. Questo tipo di supervisione garantisce che le decisioni prese siano non solo tecnicamente corrette, ma anche contestualmente rilevanti e culturalmente sensibili.

L'integrazione strutturata tra tecnologia e HUMINT contribuisce a rafforzare la robustezza e l'applicabilità delle operazioni sul campo. La presenza di esperti umani che supervisionano e affinano i risultati dei sistemi automatizzati consente di mitigare le vulnerabilità derivanti da un eccessivo affidamento sulla tecnologia, come la sottovalutazione delle dinamiche tribali o la mancata percezione del consenso popolare. L'interazione continua tra automazione e giudizio umano permette di adattare rapidamente le strategie operative alle specificità del contesto locale, riducendo il rischio di errori interpretativi e migliorando la capacità di risposta alle evoluzioni della situazione sul terreno. In questo modo, la sinergia tra tecnologia e HUMINT non solo migliora la qualità delle informazioni raccolte e analizzate, ma favorisce anche una maggiore adattabilità e resilienza delle forze impegnate nelle operazioni.

CONCLUSIONE

Concentrandosi sugli aspetti di intelligence dell'operazione di guerra e sull'uso delle tecnologie avanzate di guerra, questa ricerca è uno studio sistematico dell'intervento militare americano in Afghanistan dal 2001 al 2021. Strutturata in tre capitoli tematici, l'indagine ha fornito una comprensione critica delle dinamiche dell'operazione, delle scelte strategiche e dei fallimenti strutturali che hanno plasmato questo conflitto asimmetrico durato due decenni. Il drammatico rovesciamento del regime afghano nell'estate del 2021, di fronte a un massiccio stato di finanza (superiore a 2 trilioni di dollari) e al coinvolgimento pluriennale delle forze della coalizione internazionale, fornisce un caso di studio paradigmatico delle debolezze intrinseche di un paradigma di sicurezza internazionale eccessivamente focalizzato sulla competenza tecnica e insufficientemente attento agli elementi socio-culturali, politici e istituzionali che definiscono gli ambienti di guerra non standard. La dimensione occulta del conflitto afghano è stata affrontata nel primo capitolo, concentrandosi sulle operazioni di spionaggio e sulle azioni coperte che hanno incapsulato il tessuto connettivo invisibile della strategia militare occidentale. L'analisi delle operazioni delle Forze Speciali e dei membri della Central Intelligence Agency (CIA) ha identificato una dipendenza strutturale dall'approccio SIGINT (che sta per intelligence dei segnali), che si basa su un'ampia intercettazione elettronica, monitoraggio satellitare o sorveglianza informatica. Questo focus, pur producendo significativi successi tattici nell'identificazione e nell'eliminazione di obiettivi strategici di alto valore da organizzazioni come al-Qaeda e la rete Haqqani, ha evidenziato importanti debolezze nella componente HUMINT (Human Intelligence). La letteratura specializzata sugli studi di intelligence (Bergen, 2011; Coll, 2018) ha ripetutamente notato come la stessa assenza di agenti profondamente integrati nelle formazioni sociali afghane, la scarsa competenza linguistica e una scarsa comprensione delle dinamiche tribali e religiose locali abbiano ostacolato la capacità predittiva e interpretativa delle agenzie occidentali. La metodologia dei modelli spazio-temporali basati sui dati del WikiLeaks Afghan War Diary (AWD) è stata impiegata per quantificare l'intensità del conflitto in una piccola area territoriale (10-100 km) con modelli prevedibili di escalation-dispersione degli eventi bellici. Tuttavia, come sottolineato dallo studio, quelle misure quantitative non sono riuscite a catturare le micro-dinamiche locali, la fluidità delle alleanze tribali e le cause ideologiche dell'opposizione tra gli insorti. Tale dipendenza da intermediari locali, che spesso erano portatori di informazioni parziali o strumentalizzate per fini particolaristici, poteva solo complicare qualsiasi tentativo di costruire un sistema affidabile per informare. Questa ambiguità nel coinvolgimento pakistano - oscillante tra dichiarazioni di neutralità e sospetto supporto alla logistica del gruppo talebano - costituisce un tipo di ostacolo sistematico alla formulazione di una strategia regionale coerente e alle ostilità diplomatiche in corso tra Kabul, Islamabad e Washington. Il concetto di Afghan

Mission Network (AMN) e FED-NET (Federated Network) è stato adottato per affrontare questa esigenza di interdipendenza delle forze della coalizione e delle forze afghane, per formare infrastrutture di comando e controllo congiunte. Ma ha anche costituito una vulnerabilità strutturale, una dipendenza tecnologica e operativa delle forze di sicurezza nazionali afghane (ANDSF) dai sistemi americani che è drammaticamente aumentata nella fase finale del conflitto. Le Operazioni di Informazione (IO), organizzate secondo la dottrina JP 3-13 e concepite come metodi non letali per modellare la percezione e il comportamento degli attori locali, hanno prodotto solo un'efficacia marginale e non sono riuscite a contrastare la narrativa talebana radicata nelle comunità rurali. Questo capitolo si è concentrato sull'invisibilità della guerra attraverso il dispiegamento di UAV, i principi COIN e le tattiche. Questo processo di formalizzazione del programma di uccisioni mirate sotto l'amministrazione Obama è stato un momento trasformativo qualitativo per le operazioni militari americane, trasformando il teatro afghano in un laboratorio sperimentale dove spionaggio e tecnologia si sarebbero scontrati integrando capacità cinetiche remote tramite l'intelligence. I droni MQ-1 Predator e MQ-9 Reaper hanno lavorato nell'approccio "Over-the-Horizon" per garantire capacità di sorveglianza continua e attacco mirato senza una massiccia presenza fisica sul terreno. Il principio di "quasi certezza" utilizzato nella selezione degli obiettivi, ad esempio, progettato per ridurre le vittime civili, ha acquisito ragioni normative ai sensi dell'Articolo 51 della Carta delle Nazioni Unite così come il principio di autodifesa. Da solo, l'analisi quantitativa del Bureau of Investigative Journalism, tuttavia, ha rilevato che il bilancio medio delle vittime degli attacchi con droni durante tutto quel tempo era tra 3.000 e 5.000, con circa 1.000 di tali individui che erano civili. Traendo spunto dal famoso detto dell'ex direttore della CIA Michael Hayden "uccidiamo persone basandoci sui metadati" per trarre una conclusione empirica che i dati quantitativi e gli algoritmi di correlazione darebbero origine a decisioni basate su conclusioni probabilistiche piuttosto che sulla verità, esiste quello che la letteratura chiama il "paradosso del controterrorismo". Al contrario, mentre la loro efficacia tattica, immediata e negativa sul piano tattico, risulta in una contraddizione con gli effetti strategici che potrebbero essere considerati negativi a breve termine nel controterrorismo: è diventato evidente dal fatto che questo paradosso appare in numerose fonti. Lo studio ha rilevato che le vittime collaterali della guerra e il terrore che la costante presenza di velivoli armati ha generato hanno gradualmente minato la legittimità del governo di Kabul e incitato il risentimento popolare, trasformando anche parti della popolazione in potenziali guerriglieri terroristi acquistati con le armi in gran numero. L'analisi delle tattiche talebane identificando un 59,6% di dispositivi esplosivi improvvisati (IED) sul terreno e strategie di guerriglia asimmetrica, ha dimostrato la capacità degli insorti di superare il dominio tecnologico occidentale attraverso la conoscenza del territorio, la grinta organizzativa e le reti sociali locali. Ma la dottrina COIN, che era stata progettata per convincere il pubblico attraverso un sistema di programmi civili e militari integrati e che era orientata a conquistare

i cuori "e le menti", ha incontrato numerosi ostacoli alla sua realizzazione. Risultati intermittenti sono stati raggiunti attraverso i Consigli di Sviluppo Comunitario (CDC) e i programmi di sviluppo locale, minati dalla corruzione endemica, dalla dubbiosità del governo centrale e dalla percezione che l'intervento occidentale fosse al di fuori della governance locale in termini di occupazione straniera. L'Operazione Neptune Spear del 2011, che ha portato all'eliminazione di Osama Bin Laden, è un caso emblematico di successi dell'intelligence tattica (anche grazie alla combinazione di HUMINT e SIGINT e alle capacità delle operazioni speciali) ma anche di quanto siano limitati nel cambiare il gioco strategico più ampio. Il capitolo tre ha esaminato come il fallimento dell'intelligence nella previsione del collasso afghano durante l'estate del 2021 abbia portato alla costruzione delle cause strutturali di questo disastro strategico. Lo studio ha individuato tre radici causali interconnesse: la dipendenza logistica e operativa esaustiva dell'ANDSF dagli Stati Uniti, l'infiltrazione organizzata dei talebani nelle istituzioni di governo e nei soldati dell'Afghanistan, e la grave disparità tra tecnologia e intelligence umana qualificata. L'ANDSF — che teoricamente avrebbe avuto circa 350.000 truppe — richiedeva il 70% del suo budget da finanziamenti internazionali e mancava di qualsiasi reale autonomia operativa. L'implementazione della dottrina Joint Force 2020, basata sulle norme militari americane, richiedeva capacità di supporto aereo, logistico e di comando e controllo che sono diminuite con il ritiro delle truppe occidentali. La corruzione sistematica che aveva corrotto lo spirito e la coesione delle unità combattenti, come visto nel fenomeno dei soldati fantasma, aveva prosciugato risorse essenziali. L'intelligence occidentale ha costantemente frainteso questi segnali allarmanti di debolezza istituzionale, emettendo costantemente valutazioni ottimistiche sulla capacità dell'autorità di Kabul di resistere a una crisi fino a poche settimane prima del suo fallimento. Dopo gli accordi di Doha nel febbraio 2020 che hanno aiutato i talebani a guadagnare legittimità come attore politico autonomo escludendo il governo afghano dal processo negoziale, il collasso psicologico dell'ANDSF è accelerato. Come discusso da Antonio Giustozzi (2019), le tattiche di infiltrazione, guerra mentale e uso selettivo della Sharia adottate dai talebani hanno effettivamente minato la coesione interna delle forze statali e hanno sfruttato le divisioni inter-etniche, tribali e inter-regionali. L'intelligence occidentale non è riuscita a comprendere o rispondere a tali dinamiche, orientandosi verso numeri (conteggio dei corpi, controllo del territorio) piuttosto che verso segni qualitativi di legittimità politica e consenso sociale. La critica metodologica chiave implicata dallo studio riguarda l'eccessiva dipendenza dall'aspetto tecnologico dell'intelligence; ciò che potrebbe essere definito la "nebbia della guerra tecnologica". L'aumento della raccolta dati nell'era dei sensori, droni e piattaforme di sorveglianza e meccanismi di intercettazione ha prodotto grandi volumi di dati che erano incomprensibili a meno che non ci fossero solide basi analitiche e profonde competenze culturali in atto. La Triade CIA (riservatezza, integrità, disponibilità) ha servito il bisogno di sicurezza dei sistemi informativi, ma la qualità interpretativa dei dati raccolti non è stata affrontata. La tesi ha

proposto l'adozione del paradigma dell'Intelligenza Ibrida (Dellermann et al., 2019) e dell'Intelligenza Artificiale Centrata sull'Uomo (Shneiderman, 2020) per combattere queste limitazioni promuovendo una fusione di capacità computazionali e giudizio umano attraverso l'uso di approcci Human-in-the-Loop (HITL) e Human-Machine Teaming (HMT). Il framework Deep Bayesian Active Learning (Gal et al., 2017) fornisce strumenti metodologici per contrastare l'incertezza algoritmica e garantire che solo il processo decisionale umano rimanga in gioco nei processi decisionali chiave, evitando ciò che Shneiderman definisce "cecità situazionale". L'analisi complessiva del caso afghano fornisce anche guadagni sostanziali nella letteratura accademica degli studi sull'intelligence, delle relazioni internazionali e delle prestazioni del conflitto asimmetrico. In termini teorici, questa ricerca supporta i limiti del paradigma realista nei contesti di costruzione dello stato e suggerisce che la proiezione esterna della forza militare e l'istituzione di tipi istituzionali esterni non sono sufficienti a creare legittimità politica endogena, a causa di una mancanza di apprezzamento per le situazioni socio-culturali locali. Le contraddizioni tra affermazioni umanitarie (libertà dall'oppressione talebana, promozione dei diritti umani, democrazia) e realtà operative (combattimenti ad alta intensità, vittime civili, raid notturni, attacchi mirati) hanno gradualmente diminuito la credibilità dell'intervento occidentale mettendo così alla prova le tesi costruttiviste su narrazioni e percezioni e il loro ruolo nella formazione dell'identità politica e nella costruzione di coalizioni. Diversi suggerimenti strategici per future operazioni sulla sicurezza internazionale sono forniti a livello politico. In primo luogo, il compromesso tra tecnologia e intelligence umana è una questione di ricalibrazione: bisogna porre un'attenzione significativa sulla formazione di analisti con competenze linguistiche, culturali e antropologiche più complesse in grado di lavorare a lungo nei siti di azione e di creare reti di informazione basate sulla fiducia condivisa. In secondo luogo, è necessaria una prospettiva di intelligence più epistemologicamente umile, che comprenda i limiti sistemici dei modelli di previsione quantitativa e cerchi attivamente di incorporare la prospettiva e il know-how qualitativo delle comunità locali all'interno del processo analitico critico. In terzo luogo, le operazioni di controinsurrezione devono essere radicate in un piano realistico, anziché negli obiettivi troppo ambiziosi di costruzione della nazione e cambiamento sociale che l'intervento afghano ha incarnato. In quarto luogo, la cooperazione nell'arena regionale e la partecipazione degli attori locali dovrebbero essere parti fondamentali di qualsiasi politica di stabilizzazione – non semplicemente per salvare l'economia regionale – e una comprensione che la sostenibilità a lungo termine inizia con la formazione di un consenso endogeno non con l'implementazione di soluzioni esterne. In quinto luogo, la sintesi di Intelligenza Umana e Intelligenza Artificiale dovrebbe procedere secondo principi di complementarità, garantendo così che il giudizio umano sia sempre al centro dei processi decisionali importanti e che l'uso delle tecnologie computazionali possa essere sfruttato come complemento, piuttosto che sostituzione, all'analisi qualitativa.

Il conflitto afghano è un fallimento epico della strategia — solleva questioni esistenziali sulla capacità delle democrazie occidentali di comprendere e agire in modo decisivo in contesti culturalmente distanti e politicamente difficili. Il ritorno dell'Emirato Islamico nell'agosto 2021 — accompagnato da scene drammatiche di evacuazione dall'aeroporto di Kabul — è stato il totale crollo degli obiettivi dichiarati dell'intervento: l'Afghanistan è tornato al contesto pre-2001, in cui la sua popolazione era impoverita, traumatizzata e priva di prospettive di sviluppo democratico. Questo risultato non è dovuto a eventi imprevedibili o a un fallimento individuale dell'operazione, ma è l'esito inevitabile di scelte strategiche strutturalmente carenti: la sopravvalutazione della competenza tecnologica come elemento decisivo nei conflitti asimmetrici, la sottovalutazione delle dimensioni culturali, tribali e religiose degli sforzi di costruzione dell'identità politica locale, il fallimento di una visione strategica a lungo termine capace di integrare obiettivi di sicurezza con processi di sviluppo economico sostenibile e costruzione istituzionale. L'Occidente può possedere un insieme di strumenti tecnologici senza precedenti nella storia militare, ma l'intelligenza occidentale, quell'intelligenza che non è mai stata tradotta in una comprensione sofisticata della realtà afghana che avrebbe potuto guidare decisioni di leadership politica più efficaci, è rimasta impantanata in categorie eurocentriche e idee speranzose, poco convincenti nonostante la mancanza di dati empirici. Le conseguenze per le implicazioni a lungo termine di questo errore sono più ampie, oltre il particolare caso afghano, e possono propagarsi nel futuro delle relazioni internazionali, delle strategie di sicurezza collettiva e della natura multilaterale dell'impegno internazionale nel controllo dei conflitti armati. L'esperienza afghana offre un monito contro il tentativo di impegnarsi nella ricerca di un grande ingegneria sociale e di imporre modelli politico-istituzionali occidentali in società che sono ampiamente diverse nella costruzione sociale, nella cultura legale e nel sistema di valori. La lezione generale per noi è che la sicurezza internazionale sostenibile non può essere realizzata solo con l'uso della forza militare e soluzioni tecnologiche più avanzate, ma integra uno sforzo verso la diplomazia delle strategie preventive, la cooperazione allo sviluppo, la consapevolezza delle dinamiche locali e la graduale costruzione di una struttura istituzionale legittima e funzionante per il futuro. Pertanto, è essenziale condurre un esame critico completo dei paradigmi dominanti che circondano i conflitti asimmetrici e le operazioni di costruzione della pace, concentrandosi sia sulla comunità accademica che sui decisori politici. Così, costruire quadri teorici e metodologici che possano incorporare la complessità delle variabili socio-culturali, economiche e politiche nei contesti di stati fragili e non affermare falsamente che la superiorità tecnologica possa giustificare la mancanza di adeguata conoscenza antropologica e legittimità politica è la strada da seguire. Le proposte dei modelli di Intelligenza Ibrida e Human-in-the-Loop sono un primo passo in questa direzione e beneficeranno di investimenti significativi nella preparazione interdisciplinare, nella ricerca accademica e nella collaborazione tra la comunità dell'intelligence, le università e le organizzazioni internazionali. Tuttavia, per ricostruire la tragedia

afghana come un'opportunità di apprendimento condiviso, dobbiamo impegnarci a riflettere in modo trasparente sugli errori che potrebbero essere stati commessi, per elevarci al di sopra delle narrazioni apologetiche e della tentazione del revisionismo storico, e per rendere reale l'imperativo di stabilire nuovi modelli di sicurezza sulla scena internazionale che mettano la dignità umana, il rispetto per le culture locali e la sostenibilità a lungo termine in cima all'agenda. È solo durante questa rivalutazione critica e creazione creativa che saremo in grado di evitare la ripetizione, in altri spazi geografici e tra altre popolazioni, degli errori strategici, della miseria umana e dello spreco di risorse cronici in questi due decenni di conflitto nelle colline dell'Hindu Kush. L'Afghanistan deve essere visto non solo come un caso di studio accademico, ma come una necessità morale e politica per una rifondazione delle pratiche di intelligence e delle strategie di intervento internazionale nel XXI secolo.

BIBLIOGRAFIA

Bergen, Peter. *The Rise and Fall of Osama Bin Laden*. New York: Simon & Schuster, 2021.

Bergen, Peter. *The Ten-Year Search for Bin Laden—from 9/11 to Abbottabad*. New York: Crown, 2012.

Coll, Steve. *Ghost Wars: The Secret History of the CIA, Afghanistan, and Bin Laden*. New York: Penguin Press, 2004.

Coll, Steve. *Directorate S: The C.I.A. and America's Secret Wars in Afghanistan and Pakistan*. New York: Penguin Press, 2018.

Coll, Steve. *La guerra segreta della CIA*. Milano: BUR Rizzoli, 2019.

Giustozzi, Antonio. *Koran, Kalashnikov, and Laptop: The Neo-Taliban Insurgency in Afghanistan*. New York: Columbia University Press, 2008.

Jones, Seth G. *In the Graveyard of Empires: America's War in Afghanistan*. New York: W. W. Norton & Company, 2010.

Pirro, Nico. *Afghanistan. Missione incompiuta (2001–2015)*. Roma: Poets & Sailors, 2021.

Strawser, Bradley J. *Killing by Remote Control: The Ethics of an Unmanned Military*. Oxford: Oxford University Press, 2013.

Whitlock, Craig. *Dossier Afghanistan. La storia della guerra attraverso i documenti top secret*. Roma: Newton Compton, 2021.

ARTICOLI SU RIVISTE ACCADEMICHE

Giustozzi, Antonio. "The Afghan Security Forces and the Collapse of the Republic." *RUSI Journal*, 2021.
https://www.rusi.org/explore-our-research/publications/commentary/security-force-assistance-bringing-local-politics-back

Gregory, Derek. "From a View to a Kill: Drones and Late Modern War." *Theory, Culture & Society* 28, no. 7–8 (2011): 188–215. https://journals.sagepub.com/doi/pdf/10.1177/0263276411423027

Shively, Michael L., et al. "A Bayesian Hierarchical Model for the Spatial–Temporal Analysis of Conflict Data in Afghanistan." *Journal of the American Statistical Association*, pp. 1–15.

ARTICOLI GIORNALISTICI / THINK TANKS / REPORT ISTITUZIONALI

Amnesty International. *Will I Be Next? US Drone Strikes in Pakistan*. 2013, pp. 9–27. https://www.amnesty.org/en/wp-content/uploads/2021/06/asa330132013en.pdf

Atlantic Council. *Intelligence and the Collapse of Afghanistan*. August 2021. https://www.atlanticcouncil.org/blogs/new-atlanticist/intelligence-and-the-collapse-of-afghanistan/

Becker, Jo, and Scott Shane. "Secret 'Kill List' Proves a Test of Obama's Principles and Will." *The New York Times*, May 29, 2012. https://www.nytimes.com/2012/05/29/world/obamas-leadership-in-war-on-al-qaeda.html

Bureau of Investigative Journalism. "Drone Warfare: U.S. Strikes in Afghanistan, Pakistan, Somalia and Yemen." https://www.thebureauinvestigates.com/projects/drone-war

Herd, Graeme. *The Causes and the Consequences of Strategic Failure in Afghanistan?* Marshall Center, Security Insights No. 068, August 2021. https://www.marshallcenter.org/en/publications/security-insights/causes-and-consequences-strategic-failure-afghanistan-

Human Rights Watch. *Between a Drone and Al-Qaeda: The Civilian Cost of U.S. Targeted Killings in Yemen*. 2013. https://www.hrw.org/report/2013/10/22/between-drone-and-al-qaeda/civilian-cost-us-targeted-killings-yemen

Maurizzi, Stefania. "WikiLeaks e i segreti della guerra in Afghanistan." *MicroMega*. https://www.micromega.net/wikileaks-e-i-segreti-della-guerra-in-afghanistan

NATO Communications and Information Agency. *Afghan Mission Network: Shared Situational Awareness for Coalition Forces*. 2013. https://www.ncia.nato.int

PBS NewsHour. "U.S. Report on Afghanistan Evacuation Blames Intelligence Failures." April 6, 2023. https://www.pbs.org/newshour/show/u-s-report-on-afghanistan-evacuation-blames-intelligence-failures-trump-administration

SIGAR. *Why the Afghan Government Collapsed*. 2023. https://www.sigar.mil/pdf/evaluations/SIGAR-23-05-IP.pdf

Singer, Peter W. "Winning the War of Words: Information Warfare in Afghanistan." Brookings Institution, October 23, 2001. https://www.brookings.edu/articles/winning-the-war-of-words-information-warfare-in-afghanistan/

U.S. Department of Defense. *Information Operations Roadmap*. 2003. https://apps.dtic.mil/sti/pdfs/ADA428770.pdf

U.S. Department of Defense. *JP 3-13 – Information Operations*. 2014. https://informationsecurity.info/wp-content/uploads/2021/04/jp3_13.pdf

U.S. Department of Justice. *Lawfulness of a Lethal Operation Directed Against a U.S. Citizen*. 2011. https://casebook.icrc.org/case-study/us-lethal-operations-against-al-qaida-leaders

U.S Department of the Army, FM 2-22.3 Human Intelligence Collector Operations

Whitlock, Craig. "The Afghanistan Papers." *The Washington Post*, December 9, 2019. https://www.washingtonpost.com/graphics/2019/investigations/afghanistan-papers/afghanistan-war-confidential-documents/

Zenko, Micah. *Reforming U.S. Drone Strike Policies*. Council on Foreign Relations, January 2013. https://www.cfr.org/reports/reforming-us-drone-strike-policies

ARTICOLI SCIENTIFICI / PREPRINT

Alevizos, L., and M. Dekker. "Towards an AI-Enhanced Cyber Threat Intelligence Processing Pipeline." https://arxiv.org/abs/2403.03265

Arkin, R. C., and G. S. Sukhatme. "Toward a Science of Autonomy for Physical Systems: Defense." https://arxiv.org/abs/1609.05782

August, F., et al. "Passive Supporters of Terrorism and Phase Transitions." https://arxiv.org/abs/1010.1953

Barbeau, M., and J. Garcia-Alfaro. "Faking and Discriminating the Navigation Data of a Micro Aerial Vehicle Using Quantum GANs." https://arxiv.org/abs/1907.03038

Bowman, M., and L. Ingber. "Canonical Momenta of Nonlinear Combat." https://arxiv.org/abs/math/0001123

Callen, M., et al. "Can Digital Aid Deliver During Humanitarian Crises." https://arxiv.org/abs/2312.13432

Campedelli, G. M., et al. "Learning Future Terrorist Targets Through Temporal Meta-Graphs." https://arxiv.org/abs/2104.10398

Cseke, B., et al. "Sparse Approximate Inference for Spatio-Temporal Point Process Models." https://arxiv.org/abs/1305.4152

Dawodi, M., et al. "Leveraging Mobile Learning Platforms for Flexible Education Delivery in Afghanistan." https://arxiv.org/abs/2311.01850

Dodonov, A. G., et al. “Information Operations Recognition: From Nonlinear Analysis to Decision-Making.” https://arxiv.org/abs/1901.10876

Gal, Y., et al. “Deep Bayesian Active Learning with Image Data.” https://arxiv.org/abs/1703.02910

Garces Arias, E., et al. “Adaptive Contrastive Search.” https://arxiv.org/abs/2407.18698

González, J. Á., et al. “Blockchain-Enabled Management Framework for Federated Coalition Networks.” https://arxiv.org/abs/2503.09666

Lee, J., et al. “Enhancing Computation Efficiency in Large Language Models.” https://arxiv.org/abs/2311.05161

Misty Wyatt, M. S. R., et al. “A French Connection? Recognition and Entente for the Taliban.” https://arxiv.org/abs/2209.10527

Raman, S., et al. “Double Standards: The Implications of Near Certainty Drone Strikes in Pakistan.” https://arxiv.org/abs/2112.11565

Sandkühler, R., et al. “Recurrent Registration Neural Networks for Deformable Image Registration.” https://arxiv.org/abs/1906.09988